

Vite in pericolo

Persone queer tra il 1933 e il 1945

Una mostra della Fondazione
Federale Magnus Hirschfeld

**Testi in italiano
di tutti i pannelli espositivi
e cartelle biografiche
(senza immagini)**

Contenuto pannelli espositivi

Prologo.....	4
1. Demolizione dell'infrastruttura queer	4
1.1 Chiusura dei locali	4
1.2 La chiusura delle riviste	7
1.3 Autoscioglimento delle associazioni, rottura delle cerchie di amicizie.....	9
1.4 Istituto di sessuologia	13
2. Emarginazione sociale e sconfinamento normativo	15
2.1 Condanna sociale	15
2.2 Arbitrio e terrore.....	19
2.3 Reti da cattura della legge.....	23
2.4 Reti da cattura della legge (secondo).....	26
3. Autoaffermazione e caparbietà.....	28
3.1 Reti.....	28
3.2 Mascheramento.....	32
3.3 La fuga verso la morte	34
3.4 Emigrazione	37
4. Motivi e luoghi di detenzione	39
4.1 Carceri e case di correzione	39
4.2 Campi di concentramento	43
4.3 Campi di concentramento (secondo)	46
4.4 Esclusione dalla Volksgemeinschaft ("comunità del popolo")	49
5. Vita dopo il 1945	52
5.1 Vittime, ma con riserva	52
5.2 Discriminazione e persecuzione	56
5.3 Nuovi inizi per l'emancipazione.....	59
5.4 Spazi operativi.....	61
Epilogo	65
Impressum.....	67

Contenuto cartelle biografiche

Adele Haas.....	70
Roman Igler	77
Elsa Conrad, nata Rosenberg.....	82
Margot Johanna Liu, nata Holzmann	87
Kurt Brüssow	92
Käte Rogalli.....	96
Josef Martus	100
Irruzione al famoso locale "Stadtkasino" di Amburgo, 1940: arresto e deportazione di donne nel campo di concentramento di Ravensbrück.....	105
Friedrich Wilhelm "Fritz" Spangenberg.....	109
Dr. Käte Laserstein.....	114

Pannelli espositivi

Prologo

La storia delle persone queer al tempo del Nazionalsocialismo resta ancora oggi in gran parte sconosciuta. Questa mostra racconta di emarginazione sociale, di denunce da parte della popolazione, di misure repressive e di persecuzione da parte dello Stato. Racconta della detenzione di persone queer nelle carceri e nei campi di concentramento, di fughe e di suicidi. Ma si parla anche di amore, di amicizia e di legami e dunque di diverse forme di autoaffermazione.

Tutte le persone queer erano in pericolo, in particolare coloro che venivano perseguitati per motivi razziali. La mostra racconta dell'inasprimento del diritto penale e di un groviglio normativo sempre più minaccioso. Tuttavia, solo una minima parte delle persone queer fu condannata e arrestata: tra queste chi praticava la prostituzione, i cosiddetti "Jugendverführer" (corruttori della gioventù), chi sosteneva il partito nazionalsocialista ma anche persone completamente apolitiche. La maggior parte di loro riuscì a vivere indisturbata durante il periodo nazista.

Al centro della mostra vi è una grande varietà di biografie. Questo panorama rende l'idea delle pratiche di persecuzione nei confronti di persone che non corrispondevano al canone di una relazione eteronormativa gerarchica tra uomo e donna. Lo sguardo è rivolto agli spazi di azione, alle scoperte di sé, alla caparbia e alle forme di mascheramento, anche successive alla fine della dittatura nazista.

In questa mostra, il termine "queer" è usato genericamente per definire una persona omosessuale, lesbica, gay, bisessuale, trans*, intersessuale, non binaria o fluida di genere. Si spazia tra denominazioni adottate dall'interno e denominazioni imposte dall'esterno, sia storiche che recenti.

1. Demolizione dell'infrastruttura queer

1.1 Chiusura dei locali

La visibilità che la vita queer aveva conquistato nelle grandi città era da tempo una spina nel fianco per i conservatori, i clericali e i nazionalsocialisti. Ovunque abbiano acquisito influenza e potere politico, essi hanno agito contro di essa. Il 04/03/1933 il nuovo capo della polizia nazista di Berlino decretò la chiusura di 14 famosi locali queer e la limitazione dell'apertura notturna di altri quattro. Dieci giorni dopo vennero messi all'indice altri 17 locali. In seguito, la polizia locale impose ulteriori chiusure. Le restrizioni comportarono la perdita di spazi pubblici e allo stesso tempo sicuri per la socialità e la comunità queer, luoghi che avevano favorito il contatto, l'entusiasmo e la fiducia in sé stessi.

Collage Notschrei

Didascalia:

Collage, in: *Der Notschrei* 5/1993, Schwules Museum Berlin

La rivista nazista viennese *Der Notschrei* pubblicò nel maggio 1933 alcuni frammenti della distrutta scena queer di Berlino. Il collage mostra gli spazi esterni di 7 dei 14 bar omosessuali chiusi dalla polizia nel marzo 1933, nonché immagini del personale del locale per travestiti "Eldorado".

Comunicato della rivista *Freundschaftsblatt*

Didascalia:

Comunicazione redazionale sui divieti locali nel *Freundschaftsblatt* del 09/03/1933

La rivista dell'associazione omosessuale "Bund für Menschenrechte" usò i versi di Goethe tratti dalla sua opera "Gli anni di viaggio di Wilhelm Meister" per controbattere alla comunicazione sulla chiusura dei locali queer da parte della polizia: "Affinché noi ci disperdiamo in esso, ecco perché il mondo è così grande". Di conseguenza, i luoghi d'incontro si spostarono in altri locali, in abitazioni private e in spazi pubblici non controllati.

"Monokel-Diele" a Berlino (chiusura autunno 1933)

Didascalia:

Discoteca-cabaret "Monokel-Diele", Berlino-Charlottenburg, Budapester Straße 14, cartolina, tra il 1931 e il 1932, Arkivi Bildagentur

Nel 1931 Lotte Hahm aprì una "discoteca sofisticata ed elegante per donne viziate". Accusata di "incitamento all'immoralità", la struttura fu chiusa dalla polizia nel marzo 1933. I proprietari fecero causa e ad aprile dello stesso anno riuscirono ad ottenere la riapertura del locale con il nome "Budapest am Zoo". La clientela rimase fedele al locale; tuttavia, nell'ottobre del 1933, fu nuovamente chiuso. In seguito, anche la licenza per la vendita di alcolici fu ritirata.

"Schwarzfischer" Monaco di Baviera (retata di ottobre 1934)

Didascalia:

Locale "Schwarzfischer", cartolina pubblicitaria, Monaco di Baviera 1925, Stadtarchiv München DE-1992-FS-PK-STB-04231

Nel settembre 1927 il viennese Antonie Flum prese in gestione il locale e lo trasformò in un noto punto di ritrovo per omosessuali. Il locale era sorvegliato dalla polizia, che tuttavia non riuscì a revocare la concessione. Nella notte del 21/10/1934, durante una retata su larga scala, gli ambienti furono perquisiti, i clienti del locale portati in Questura e molti di loro trasferiti nel campo di concentramento di Dachau.

"Marienburg" Amburgo (chiusura del 1935)

Didascalia:

Vista sul locale "Marienburg", Amburgo, Marienstraße 53 am Encke-Platz (l'edificio piccolo e stretto al centro dell'immagine), foto del 1940, Hamburg Bildarchiv

Negli anni '30, il "Marienburg" era un locale per gay di tutti i ceti sociali: operai, impiegati e omosessuali dediti alla prostituzione, ricchi e celebrità. Gestori e camerieri agevolavano all'occorrenza incontri sessuali, alla toilette, in cantina o in un'area separata del locale. Nel 1935 il locale venne chiuso. In seguito, furono avviati procedimenti giudiziari contro il personale e la clientela per "atti osceni contro natura" e "favoreggiamento all'atto sessuale".

"Zum Blauen Bock" Stoccarda

Didascalia:

Vista della via Lindenstraße 31–33, il secondo ingresso da destra conduce all'ex locanda "Zum Blauen Bock", fotografia Stoccarda 1939, Staatsarchiv Ludwigsburg EL 228 a III n. 4679

Le proprietarie del "Blauen Bock" sulla Lindenstraße 31 erano Theresia Michelberger (1891-1950) e la sua compagna Else Bühler. Nell'ottobre 1932, nella rivista "*Freundschaftsblatt*", il locale veniva ancora pubblicizzato come il "punto di incontro per amici e amiche" e il "locale dell'amicizia". Nel 1933 Michelberger cambiò il nome del locale in "Württembergische-Hohenzollernsche Brauerei-Ges. AG" e riuscì così a gestire il suo locale fino al 1943.

"Chez Eugen" Berlino

Didascalia:

Cartolina pubblicitaria del locale "Chez Eugen" con dedica sul retro: "Che il ricordo e non l'acclamazione sia la mia vittoria. Eugen Boral, Berlino, 21. III. 32", LABO Berlin, fascicolo BEG Reg.n. 325082

Era un locale queer a Berlino che attirava studenti, pittori, attori e sportivi che volevano incontrare il cameriere Eugen Boral (1906–1982). Con le sue esibizioni serali da cantautore fu celebrato come "il cavaliere della Uhlandstraße" e, allo stesso tempo, attaccato con il soprannome di "Mosè". Quando il locale fu chiuso e preso d'assalto dalle SA nel 1933, Eugen Boral si rifugiò negli Stati Uniti passando per Praga.

"Nettesheim" Colonia

Didascalia:

Cartolina pubblicitaria del locale "Nettesheim", senza data, Centrum Schwule Geschichte, Colonia

Il "Casinò Nettesheim" di Jean Nettesheim esisteva già prima della prima guerra mondiale. Nel 1920 la rivista "*Die Freundschaft*", che era anche in vendita nel locale, lo dipingeva come un "punto d'incontro storico del mondo internazionale e sofisticato", [...] "sempre molto frequentato" [...] "ogni giorno con musica d'atmosfera". Tra i clienti del locale c'erano molti omosessuali dediti alla prostituzione. Non è noto per quanto tempo il locale sia rimasto aperto.

Vita da lesbica dal 1933

Le donne lesbiche non erano oggetto di persecuzione, purché mantenessero un comportamento discreto ed evitassero la sottocultura. Il pericolo consisteva nella possibilità di essere denunciate: un comportamento e/o un aspetto diverso dalla norma, associato al sospetto di una "tendenza perversa", potevano portare rapidamente a una denuncia. Dal punto di vista del diritto penale, il fatto di essere lesbica diveniva rilevante qualora le autorità naziste fossero venute già a conoscenza di altri reati: in caso di indagini per furto, "indolenza sul posto di lavoro", dichiarazioni sovversive e altre "trasgressioni", il comportamento sessualmente deviante aggravava la pena. Le donne lesbiche perseguitate come ebrei o "persone di sangue misto" o che erano considerate "affette da malattie ereditarie" erano particolarmente in pericolo.

Chiusura dei locali e processi nei tribunali amministrativi di Berlino 1933/34

Per i proprietari dei locali, le chiusure disposte dalla polizia rappresentavano un pericolo esistenziale. Molti hanno presentato ricorso o fatto causa dinanzi ai tribunali amministrativi, il che ha concesso una proroga provvisoria. I locali sono stati talvolta rinnovati nel nome e nell'aspetto. Nel frattempo, gli agenti di polizia in borghese continuavano a presentarsi in questi locali e in tribunale

testimoniavano per l'accusa. Ormai c'era anche il rischio che la licenza di vendita di alcolici venisse loro ritirata. Per i gestori dei locali questo rappresentava un divieto professionale.

1.2 La chiusura delle riviste

Le riviste per persone queer contribuirono alla visibilità e alla consapevolezza di sé. Parlavano della politica di emancipazione, raccontavano il movimento e la scena dell'epoca, affrontavano questioni relazionali e intrattenevano con racconti brevi e poesie. Pubblicavano foto di persone interessanti, informazioni su eventi e luoghi di incontro, contatti per creare nuovi legami e fare amicizia. Le riviste riuscivano a raggiungere anche coloro che vivevano lontano dalle grandi città. Riuscirono a creare partecipazione, a promuovere la consapevolezza di sé e a dimostrare che la vita queer era possibile.

Edicola

Didascalia:

L'edicola a Potsdamer Platz a Berlino, fotografia del 1926, con le riviste *Die Freundin*, *Der Eigene*, *Eros*, *Die Freundschaft*, *Freundschaftsblatt*, *Die Insel*, Landesarchiv Berlin, A Pr. Br. Rep. 030, n. 16935

A Berlino le riviste destinate ad un pubblico queer erano disponibili in numerose edicole pubbliche in tutti i quartieri del centro. Inoltre, potevano essere acquistate in molti locali queer e in alcune librerie. Nel 1921 i rivenditori venivano già riforniti da sette grossisti berlinesi. Nel 1925, secondo quanto documentato, 44 edicole e 26 locali vendevano riviste queer.

Copertine individuali di riviste

Die Freundschaft 1926

Didascalia:

Die Freundschaft, vol. 8, settembre 1926, n. 9, Forum Queeres Archiv München

Die Freundschaft era l'organo del "Deutscher Freundschaftsverband" (DFV) e uscì dal 1919 al 1933 a Berlino, inizialmente dalla casa editrice di Karl Schultz, poi dal 1928 dalla casa editrice Phoebus di Kurt Eitelbus.

Die Freundin

Didascalia:

Die Freundin, vol. 5, 17/07/1929, n. 3, Forum Queeres Archiv München

Die Freundin è stata la prima rivista periodica lesbica al mondo. Dal 1924 fino alla sua ultima edizione l'8 marzo 1933 fu edita dal "Bund für Menschenrechte" (BfM), ad eccezione di alcuni periodi in cui fu messa all'indice a Berlino. Era un organo associativo congiunto del BfM e del "Bund für ideal Frauenfreundschaft".

Garçonne

Didascalia:

Garçonne, anno 1931, n. 9, Forum Queeres Archiv München

Die *Garçonne* con il sottotitolo *Junggesellin* fu pubblicata a Berlino dal 1930 al 1932. *Frauenliebe*, *Der Transvestit* e *Femina. Blätter für somatische Veredelung und praktische Schönheitspflege* erano invece riviste "di contorno".

Das 3. Geschlecht

Didascalia:

Das 3. Geschlecht, puntata 4, archivio privato Rainer Herrn

Das 3. Geschlecht con sottotitolo *Die Transvestiten* è considerata la prima rivista al mondo per travestiti. I 5 numeri totali sono stati pubblicati dal 1930 al 1932 dalla casa editrice Radszuweit di Berlino.

Mitteilungen des WhK

Didascalia:

Mitteilungen des Wissenschaftlich-humanitären Komitees e.V., gennaio/marzo 1932, n. 32, Magnus-Hirschfeld-Gesellschaft Berlin

La rivista *Mitteilungen des Wissenschaftlich-humanitären Komitees* fu pubblicata dal 1926. L'ultimo numero uscì nel febbraio 1933.

Die Freundschaft 1933

Didascalia:

Die Freundschaft, vol. 15, marzo 1933, Schwules Museum Berlin

Con l'edizione di marzo 1933, la pubblicazione della rivista *Die Freundschaft* dovette essere interrotta.



Copertina *Der Eigene*

Didascalia:

Der Eigene. Ein Blatt für männliche Kultur, vol. 10 1925, n. 12

Der Eigene è stata la prima rivista omosessuale al mondo e, come giornale per la "cultura maschile", ha difeso gli "interessi del mondo maschile omoerotico". Editto da Adolf Brand, la rivista ha rappresentato "l'organo di lotta e di cultura della 'Gemeinschaft der Eigenen'". La rivista fu pubblicata dal 1896 al 1932.

Adolf Brand

Didascalia:

Adolf Brand, fotografia di Jaro von Tucholka del 1930 ca., cartolina fotografica con dedica a Martin Fiedler e alla citazione di Nietzsche "L'amico sia per voi la festa della terra!", Schwules Museum Berlin

Adolf Brand (1874 Berlino – 1945 Berlino)

Era anarchico e ribelle, poeta ed editore, attivista del movimento omosessuale e sostenitore della "cultura maschile e dell'amore tra amici". 1896-1932 Editore della rivista *Der Eigene*; 1903-1933 Presidente della "Gemeinschaft der Eigenen" (la comunità dei particolari). Dal maggio al novembre 1933 furono effettuate cinque perquisizioni domiciliari e sequestri, nel 1936 furono avviate indagini della Gestapo per formazione sospetta di reti omosessuali, nel 1937 un processo per "diffusione di scritti osceni": queste vicissitudini portarono Adolf Brand ad un crollo finanziario, dopo il quale egli visse in modo discreto. Morì in un attacco aereo che colpì casa sua a Berlino-Wilhelmshagen.

Selli Engler

Didascalia:

Selli Engler, Fotografia 1929, in: *Die Freundin*, vol. 5 1929, n. 16, Forum Queeres Archiv München

Selma "Selli" Engler (1899 Schwiebus / oggi Świebodzin/Polonia – 1972 Berlino Ovest)

Scrittrice e presidente di associazioni lesbiche, Selli è stata una nota attivista fino all'inizio degli anni '30. A partire dal 1926 autopubblicò la rivista *Blätter idealer Frauenfreundschaften* e fondò il "Damen-BIF-Klub"; divenne autrice della rivista *Frauenliebe* e dal 1929 al 1931 della rivista *Freundin*. In quel periodo gestiva anche il locale femminile "Damenklub Erato". Poi il suo attivismo si arrestò. Nel 1933 dedicò ad Adolf Hitler un'opera teatrale da lei scritta. Questa non fu apprezzata e non fu messa in scena. Anche l'ammissione alla Camera della Letteratura del Reich le fu negata.

Copertina BIF – Blätter idealer Frauenfreundschaften

Didascalia:

BIF – Blätter idealer Frauenfreundschaften, anno 2, n. 2, Deutsche Nationalbibliothek Leipzig

Blätter idealer Frauenfreundschaften rappresenta la prima rivista lesbica indipendente dagli uomini in termini editoriali, redazionali e contenutistici. Era considerata una "rivista mensile per la cultura femminile" e venne autopubblicata da Selli Engler dal 1926 al 1927 a Berlino.

Punti vendita della rivista *Die Freundschaft*

Didascalia:

Punti vendita della rivista *Die Freundschaft* nel Reich tedesco, inserzione pubblicitaria in: *Die Freundschaft*, n. 4, 1921

1.3 Autoscioglimento delle associazioni, rottura delle cerchie di amicizie

L'autoscioglimento della prima associazione omosessuale al mondo "Wissenschaftlich-humanitäres Komitee" (WhK), il "Comitato scientifico-umanitario", nel giugno 1933 fu un segnale: subito dopo la presa di potere dei Nazisti, riviste e associazioni, i segni visibili dell'infrastruttura queer, scomparvero; un'esperienza che si ripercuote ancora sulla società odierna. Parallelamente, anche le reti sociali e le cerchie di amicizie subirono la stessa sorte. Ad essere minacciati erano coloro che si erano esposti in pubblico, nonché i membri delle associazioni, gli abbonati e i clienti inseriti in schedari o liste di spedizione. Le indagini di polizia furono spesso accompagnate da outing forzati. La polizia indagava anche le persone il cui nome fu trovato in elenchi di indirizzi, lettere o diari durante le perquisizioni domiciliari. La solidarietà e il sostegno reciproco vennero compromessi, spingendo così molte persone all'isolamento.

Albrecht Becker

Ritratto/foto Albrecht Becker

Didascalia della foto:

Albrecht Becker, autoritratto del 1938 ca., Schwules Museum Berlin, Collezione Albrecht Becker

Albrecht Becker (1906 Thale – 2002 Amburgo)

Albrecht Becker ha vissuto a Würzburg dal 1924, dove lavorava come vetrinista. Visse in una relazione amorosa aperta con il direttore dello Staatsarchiv Joseph Abert (1879-1959) nella sua tenuta. Furono arrestati nel 1935, quando fu scoperta la rete intorno a Leopold Obermayer (1892-1943). Becker fu condannato a tre anni di carcere. In seguito, fu emarginato poiché era gay e si arruolò nell'esercito. Nel 1944 conobbe e si innamorò dello scenografo Herbert Kirchhoff (1911-1988). Al fianco del regista Helmut Käutner (1908-1980) iniziò una carriera che per entrambi fu segnata da centinaia di documentari e film.

Albrecht Becker e la sua cerchia di amicizie

Didascalia:

Albrecht Becker (a sinistra) e amici al Lido di Venezia, fotografia 1926, Schwules Museum Berlin, Collezione Albrecht Becker

Il commerciante di vini ebreo e cittadino svizzero Leopold Obermayer era già negli anni '20 una personalità di spicco nel mondo gay. Poliglotta, la cui cultura spaziava da Hans Blüher e Oscar Wilde, egli fu in grado di "entusiasmare i giovani" e di creare connessioni all'interno della sua cerchia di amicizie. Joseph Abert, membro della comunità, il suo giovane amico Albrecht Becker e il medico Werner Heyde ne facevano parte, come molti altri.

In esposizione: cartolina dello scioglimento del WhK nel 1933

Didascalia:

Biglietto d'invito all'assemblea dei membri del "Comitato scientifico-umanitario" dell'08/06/1933 convocata in occasione del suo scioglimento, Schwules Museum Berlin

Il "Comitato scientifico-umanitario" (WhK), fondato a Berlino nel 1897, era un'associazione nazionale per la borghesia colta. Il suo obiettivo era abrogare le norme penali contro gli omosessuali avvalendosi di competenze medico-giuridiche: un obiettivo fedele al motto del suo co-fondatore e presidente Magnus Hirschfeld: "Attraverso la scienza verso la giustizia".

La cerchia di amicizie di Milo Becker

Citazione

"In passato ho anche partecipato a balli in maschera in abiti da donna. Tuttavia, dall'ascesa al potere dei Nazisti non mi sono più mostrato nei panni di donna. Alcuni vestiti da donna che possedevo li ho regalati e con una parte ci ho ricavato dei cuscini."

Didascalia della citazione:

Dichiarazione di Milo Becker in "detenzione protettiva" durante l'interrogatorio presso gli uffici della GESTAPO a Berlino nell'ottobre 1937, Landesarchiv Berlin, A Rep 358-02 n. 21 652

Inserzione

Didascalia:

Annuncio di Milo Becker, in: *Freundschaftsblatt* vol. 10, 1932, n. 26 (luglio)

Milo Becker (1882 Borna – dopo il 1943)

Dal 1930 Milo Becker gestiva un café in stile viennese a Berlino. Dopo la sua chiusura imposta dalla polizia nel 1933, l'appartamento di Milo divenne un luogo di incontro per gli ex ospiti. Si chiamavano Loni, Adelheid, i Kösen, Edith, Uli e Ossi. Sul muro era appesa una foto incorniciata di Ossi in abiti da donna. Essa fu sequestrata durante l'arresto nel 1937, così come il libro di Hirschfeld *Berlins drittes Geschlecht* (Il terzo sesso di Berlino), un volume della rivista *Der Eigene* e una scatola "con una

riproduzione in marzapane dell'organo sessuale maschile". Nel 1943 Milo Becker, impunito, rimase a Berlino a lavorare come commerciante.

Hella Knabe

Foto ritratto

Didascalia:

Annuncio dell'atelier su misura Hella Knabe, in: *Die Freundin*, n. 51, 21.12.1932

Hella Knabe (1879 Berlino - ?)

La sarta e parrucchiera Hella Knabe gestiva a Berlino-Schöneberg un atelier di abiti su misura e la vendita per corrispondenza di biancheria da donna con annessa pensione. Quest'ultima era frequentata da persone travestite, per lo più padri di famiglia della provincia, i quali si facevano vestire e truccare da Knabe e godevano per alcuni giorni della convivialità del suo circolo privato e della vita metropolitana. Durante una retata, la polizia sequestrò l'indirizzario di Knabe e iniziò a indagare sui suoi clienti in tutta la Germania. Nel 1938 le fu inflitta una multa in seguito ad un processo per diffusione di materiale osceno.

Annuncio

Didascalia:

Opuscolo dell'atelier su misura Hella Knabe, anni '30, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 132648

Nel suo "atelier di corsetti e biancheria intima", Hella Knabe realizzava corsetti per "abbellire la figura femminile", parrucche, reggiseni e biancheria intima femminile con materiali particolari e a prezzi elevati. Inoltre, lei e suo marito, il Dott. Richard Knabe, distribuivano *comunicazioni mensili ai clienti*, che venivano inviate su richiesta. Dopo il processo penale del 1937/38, la coppia spostò l'attività a Vienna.

Citazione di Knabe

"Su richiesta, ai miei clienti travestiti offro anche l'opportunità di vivere da me come fossero donne. [...] Sotto la mia direzione, i clienti in questione si vestono [...] da donna e io stessa mi occupo di sistemargli i capelli. [...] Una volta abbigliati, disegno per così dire un modello della persona. A tal riguardo, vorrei sottolineare che nel mio appartamento non sono mai stati commessi atti osceni con clienti travestiti da parte mia."

Didascalia della citazione:

Hella Knabe, verbale di interrogatorio del 13/09/1937, in: Rainer Herrn, *Transvestitismus in der NS-Zeit – Ein Forschungsdesiderat*, *Zeitschrift für Sexualforschung* 26/2013

Kurt Hiller

Didascalia:

Kurt Hiller, fotografia di Lotte Jacoby, Berlino 1930, Kurt Hiller Gesellschaft, Amburgo

Kurt Hiller (1885 Berlino – 1972 Amburgo)

Egli era un caparbio giornalista, pacifista e attivista del movimento omosessuale. Si impegnò per 25 anni all'interno del "Comitato scientifico-umanitario" (WhK), diventandone vicepresidente nel 1929.

Come dichiarato oppositore nazista, socialista ed ebreo, egli fu arrestato tre volte nel 1933 e rinchiuso in un campo di concentramento. Nel 1934 riuscì a fuggire passando per Praga fino a Londra, dove visse fino al 1955. Dal 1948 egli fu un punto di riferimento durante i tentativi di riportare in auge il WhK nella lotta contro il persistente diritto penale contro le persone omosessuali. I tentativi fallirono. Nel 1962 prese lui stesso l'iniziativa di fondare nuovamente il WhK ad Amburgo, ma non ricevette sostegno.

Käthe Abels

Käthe Abels (1892 Duisburg - ?)

Käthe Abels era circondata da tante amiche ed era sospettata di essere lesbica. Nel 1934 aprì una casa di cura a Joachimsthal vicino a Berlino, dove impiegò come infermiere donne senza una formazione specifica. Si riteneva che nella sua casa si fosse creata una sorta di "comunità lesbica". Quando una delle sue dipendenti si tolse la vita nel 1942, la Polizia Criminale iniziò a indagare. Inoltre, accusata da più parti di essere lesbica, Abels fu espulsa per "traffico illecito" dal partito nazista NSDAP del quale era membro. Dovette quindi chiudere la sua casa di cura.

Citazione degli atti

Didascalia:

Registrazione della denuncia del Fronte tedesco del lavoro nel K-Index della Polizia Criminale in data 07/12/[1942] Berlino, Landesarchiv Berlin, A Pr. Br. Rep. 030-02, n. 24

Nell'archivio della Polizia Criminale sotto la voce "reato, ecc.", accanto al nome Käthe Abels, si legge "amore lesbico". La denuncia contro Abels era anonima e fu presentata inizialmente al Fronte tedesco del lavoro, che a sua volta la inoltrò alla Polizia Criminale. Poiché l'"amore lesbico" non costituiva reato, la denuncia non fu ulteriormente elaborata. Tuttavia, questo testimonia che all'epoca la popolazione locale era particolarmente disposta a denunciare.

Citazione

"L'imputata [...] ha perso il diritto di rimanere ulteriormente nel partito a causa del comprovato orientamento sessuale e dell'attività sessuale anormale. Il NSDAP combatte qualsiasi degenerazione sessuale, indipendentemente dal fatto che essa sia perseguibile penalmente o meno. L'attività omosessuale tra donne rappresenta una grave minaccia per il matrimonio e per la naturale attitudine della donna nei confronti della maternità."

Didascalia della citazione:

Sentenza del tribunale distrettuale Mark Brandenburg contro Käthe Abels del 22/06/1944, Brandenburgisches Landeshauptarchiv, Rep. 31 A Potsdam n. 5097, f. 4

Il motivo per il quale il suo essere lesbica comportò l'esclusione dal partito è chiaro: la "degenerazione sessuale" di Käthe Abel, secondo il tribunale, metteva in discussione sia la maternità che il matrimonio. Anche altre partner di Abel erano più giovani di lei, così come la sua dipendente che si era tolta la vita. Durante il periodo nazista, la "corruzione" omosessuale esercitata nei confronti della gioventù da parte di persone adulte era considerata una minaccia per il Volkskörper (il corpo sociale).

1.4 Istituto di sessuologia

Il primo istituto al mondo di sessuologia fu fondato a Berlino nel 1919 da Magnus Hirschfeld. Gli obiettivi dell'Istituto erano la ricerca sessuale e la consulenza medica, l'educazione sessuale e la riforma sessuale. Inoltre, l'istituto ospitava anche la prima organizzazione omosessuale al mondo, ovvero il "Comitato scientifico-umanitario".

In questo modo l'Istituto, che assunse fama internazionale, divenne l'emblema contro il diritto penale omosessuale, nonché un luogo di consulenza e rifugio per le persone transgender, assumendo un ruolo pionieristico nell'emancipazione delle persone omosessuali.

Ritratto di Magnus Hirschfeld

Didascalia:

Magnus Hirschfeld, frontespizio, in: Magnus Hirschfeld, *Geschlechtskunde* vol. 1, 1926, Bild-Archiv Magnus-Hirschfeld-Gesellschaft Berlin

Magnus Hirschfeld (1868 Kolberg/oggi Kołobrzeg/Polonia – 1935 Nizza/Francia)

Medico e cofondatore del "Comitato scientifico-umanitario", nato nel 1897, nonché della "Ärztlichen Gesellschaft für Sexualwissenschaft" (Società medica di sessuologia) nel 1914, egli fondò l'Istituto di Sessuologia nel 1919 e la "Weltliga für Sexualreform" (la Lega mondiale per la riforma sessuale) nel 1928. In quanto fautore dell'emancipazione omosessuale ed ebreo, egli divenne bersaglio di ostilità crescenti in Germania. Alla fine del 1930, partì per un tour mondiale di conferenze. Dal 1932 visse in esilio in Austria, Svizzera e dal maggio 1933 in Francia, dove tentò senza successo di rimettere in piedi il suo istituto. Morì a Nizza, il 14/05/1935, il giorno del suo 67° compleanno.

Istituto di sessuologia

Didascalia:

Istituto di sessuologia a Berlino, In den Zelten 10/ Beethovenstraße 3, fotografia di Willy Römer, bpk-Bildagentur, Kunstbibliothek, SMB, Photothek Willy Römer

L'Istituto sarebbe dovuto diventare un "luogo di ricerca, di apprendimento, di cura e di rifugio", aperto a tutte le persone, indipendentemente dal loro rapporto con le norme sociali dell'epoca. Un luogo che metteva a disposizione cure e consulenze mediche, una biblioteca, archivi e collezioni per la ricerca, visite guidate al museo di storia sessuale, una sala conferenze per l'educazione sessuale e camere in affitto nella dependance per pazienti e ospiti.

Foto del saccheggio dell'Istituto

Didascalia:

Beni sottratti durante il saccheggio presso l'Istituto di sessuologia nello studentato dell'Università Friedrich Wilhelms di Berlino, Oranienburger Straße 18, a destra i busti di Magnus Hirschfeld, fotografia 1933, Landesarchiv Berlin, F Rep. 290, n. 57702

Il 06/05/1933 l'Istituto di sessuologia fu saccheggiato da studenti nazionalsocialisti che si preparavano al rogo dei libri. I libri della biblioteca, l'archivio e i numerosi oggetti da collezione furono gettati su dei camion e portati dapprima nello studentato. Il 10 maggio una parte di essi fu bruciata all'Opernplatz di Berlino.

Felix Abraham

Foto ritratto

Didascalia:

Felix Abraham, fotografia, in: Félix Abraham *Les Perversions sexuelles*, Parigi 1931, Bild-Archiv Magnus-Hirschfeld-Gesellschaft Berlin

Felix Abraham (1901 Francoforte sul Meno – 1937 Firenze/Italia)

Nel 1928, dopo l'abilitazione alla professione di medico e il dottorato, egli iniziò a lavorare presso l'Istituto, assunse poi la direzione del dipartimento di sessuologia forense e si occupò principalmente di perizie giudiziarie. Inoltre, prestava assistenza a quelle che all'epoca venivano definite 'persone travestite', ovvero le persone trans in cura presso l'Istituto.

Dopo il saccheggio della struttura, egli prese uno studio a Berlino, dove poté continuare a prendersi cura soprattutto di loro. Nel 1936 tentò invano di stabilirsi in Svezia. Nel 1937 si recò in Italia, ma alla fine dello stesso anno si suicidò a Firenze.

Foto di Felix Abraham nell'Istituto

Didascalia:

Consulenza con Felix Abraham presso l'Istituto di sessuologia, fotografia in: *Das Kriminalmagazin*, 1929, Bild-Archiv Magnus-Hirschfeld-Gesellschaft Berlin

A Felix Abraham si devono le prime pubblicazioni sugli interventi chirurgici di riassegnazione di genere sulle persone trans. Quattro dei suoi pazienti sono noti per nome: Dora Richter, soprannominata Dorchen, Toni Ebel, Charlotte Charlaque e Gerd Katter.

Karl Giese

Foto ritratto

Didascalia:

Karl Giese, fotografia 1931 con dedica a Hans Graafe, Bild-Archiv Magnus-Hirschfeld-Gesellschaft Berlin

Karl Giese (1898 Berlino – 1938 Brünn/oggi Brno/Repubblica Ceca)

Egli proveniva da una famiglia operaia, conobbe Magnus Hirschfeld presumibilmente nel 1919 durante le riprese del film *Anders als die Anderen* (Diversi dagli altri). Divenne il suo compagno e insieme vivevano presso l'Istituto di sessuologia. La sua stanza divenne un punto d'incontro per la gioventù. Si pensa che fu lui a scrivere l' "Augenzeugenbericht" (il rapporto del testimone oculare) sul saccheggio dell'Istituto avvenuto il 10 maggio 1933. Nel 1934 si recò a Parigi, ma dovette lasciare la Francia già a fine ottobre dello stesso anno a causa di uno "scandalo da piscina". In seguito, visse a Vienna e a Brünn, dove si tolse la vita nel marzo 1938.

Foto di Karl Giese nell'Istituto

Didascalia:

Karl Giese sul palco della sala Ernst-Haeckel dell'Istituto, fotografia del 1930 ca., in: Magnus Hirschfeld, *Geschlechtskunde* vol. IV, 1930, p. 892, Bild-Archiv Magnus-Hirschfeld-Gesellschaft Berlin

Karl Giese era l'archivista dell'Istituto. Qui organizzava e curava le collezioni e la biblioteca, svolgeva visite guidate attraverso il "museo" interno e teneva regolarmente conferenze nella sala Ernst-Haeckel. Questi luoghi erano molto frequentati, poiché rappresentavano tra le poche occasioni utili all'epoca per informarsi su tematiche sessuali.



Ritratto di Dora Richter

Didascalia:

Dora Richter (a destra) insieme a Toni Ebel (1881-1961) e Charlotte Charlaque (1892-1962), 1930 ca., pellicola tratta da: *Mysterium des Geschlechtes* (Il mistero del sesso, 1933, regia: Lothar Golte, Carl Kurtzmayer), Filmarchiv Austria

Dora Richter (1892 Seifen/oggi Ryžovna/Repubblica Ceca – dopo il 1938)

Dora Richter fu una delle prime persone a sottoporsi ad un intervento di riassegnazione di genere poiché non si identificava con il sesso che le era stato attribuito alla nascita. All'inizio degli anni '20 entrò nell'istituto e il referto redatto in quella sede le consentì in seguito anche di cambiare ufficialmente il nome in Dora. Nel 1934 lavorava ancora come fioraia a Berlino e viveva in Motzstraße 76. Lì vivevano anche Toni Ebel e Charlotte Charlaque, persone trans che come lei erano state in cura presso l'istituto. In seguito, tutti e tre emigrarono in Cecoslovacchia, dove Dora Richter avrebbe aperto un locale, più precisamente a Karlovy Vary.

2. Emarginazione sociale e sconfinamento normativo

2.1 Condanna sociale

Il concetto di "comunità nazionale" incentivò l'emarginazione, la demonizzazione e la denuncia delle persone queer e favorì la loro persecuzione.

Il timore di una possibile "corruzione della gioventù" e di una "contaminazione" della comunità nazionale era legato sia ai pregiudizi omofobici dell'epoca sia alla preoccupazione per eventuali abusi sessuali. La disponibilità delle organizzazioni naziste, delle imprese e della popolazione a denunciare rivela come molti membri della comunità nazionale si identificassero con le rappresentazioni del nemico costruite dallo Stato o vi si appellassero per giustificare il loro coinvolgimento.

Tuttavia, tra la popolazione vi era ancora chi dimostrava tolleranza e talvolta offriva anche protezione. Ma di chi ci si poteva ancora fidare? E cosa significava per le persone queer vivere con la costante paura di diventare dei sospettati?

Testata giornalistica "Das sind Volksfeinde" (Questi sono i nemici del popolo)

Didascalia della foto:

Copertina della rivista delle SS *Das Schwarze Korps* del 04/03/1937, Schwules Museum Berlin

Nell'editoriale della rivista delle SS si leggeva: "non si tratta di 'povere persone malate' da 'curare', ma di nemici dello Stato da eliminare". La diffusa omofobia spinse buona parte dell'opinione pubblica tedesca ad avallare ed accettare le misure di persecuzione predisposte dallo Stato. Allo stesso tempo, insieme alla stigmatizzazione delle persone omosessuali, il regime nazista cercò di combattere la "decadenza dei costumi" anche al suo interno.

Collage di citazioni sulle inserzioni

(1933)

"Ignara di ciò che la circonda, la signorina Reichmann crede che [...] le chiare effusioni nei confronti della signorina St., alle quali si dedica indipendentemente dal luogo in cui si trova [...], non vengano

perseguite; invece, esse sono sufficienti a smascherare completamente le sue inclinazioni perverse. Il suo atteggiamento nei confronti delle ragazze è sempre stato audace e ambiguo".

Didascalia della citazione:

Atto di denuncia contro Doris Reichmann, giugno 1933, presentata al NSDAP di Hannover

(1936)

"Il sarto omosessuale K. fa del suo appartamento in Gleditschstraße 44 un punto di ritrovo per i suoi simili. Tutto il condominio è indignato e speriamo si trovi presto una soluzione".

Firma della citazione:

Denuncia anonima presso la Gestapo di Berlino nel 1936

(1937)

"Secondo me anche Jonny rientra nel § 175. Non ho alcuna prova."

Didascalia della citazione:

Denuncia dell'operaio portuale e locatore Martin P. presso la polizia di Amburgo nel 1937

(1937)

"Ho avuto la sensazione che si trattasse di una coppia gay perché, quando si sono accorti di me, hanno improvvisamente cambiato strada. Allora mi sono messo ad osservarli. A 30 metri di distanza, infatti, li vidi abbracciarsi e baciarsi".

Didascalia della citazione:

Denuncia di un operaio che nel 1937 contattò un guardiano notturno di Berlino per consegnare gli uomini alla polizia

(1938)

"Ma lei [...] è sicura che lui fosse sempre sdraiato sul divano con i suoi ospiti. Si sente di affermarlo, soprattutto perché da lì si sentivano anche i rumori della conversazione. Si è confrontata più volte con Weckmüller e gli ha sbattuto in faccia le sue porcherie. Lui si è limitato a fare un sorrisetto e ha risposto che l'undicesimo comandamento afferma che si può fare tutto, basta non farsi beccare".

Didascalia della citazione:

Denuncia protocollata dalla Polizia Criminale di Amburgo nel giugno 1938, esposta dalla locatrice Pauline N. contro il suo subaffittuario

(1938)

"Viviamo nello stesso edificio da 12 anni, ma lui non è mai uscito con una ragazza. [...] Naturalmente non posso darlo per certo, ma mi sembra troppo sospetto. Ma cosa fanno tutti quei ragazzi da lui? Le chiedo gentilmente di non fare il mio nome." (277)

Didascalia della citazione:

Denuncia di Hedwig R. di Berlino-Wilmersdorf nel 1938 presso l'Ufficio di polizia segreta dello Stato

(1938)

"Devo informarla di uomini gay nella Wollers Alle Altona Amburgo Keller 70 nella villa entra cortile potrebbero anche lavorare un po' con la pala come fanno altri uomini."

Didascalia della citazione:

Denuncia anonima presso la Polizia Criminale nel 1938 a seguito di osservazioni in una casa in Wohlers Allee 70 ad Amburgo-Altona

(1940)

Il fatto che due donne dividano un appartamento "*reca fastidio*" perché esse "*vivono insieme come marito e moglie*". Una delle due "*porta un taglio di capelli alla maschietta, gonne pantalone e il suo volto, nonostante la giovane età, ha un'impressione vissuta e innaturale*". Il comportamento delle due donne "*non corrisponde in alcun modo ad un sentimento popolare sano*".

Didascalia della citazione:

Denuncia di Elfriede M. presso la Gauleitung di Berlino del NSDAP, marzo 1940

(1941)

"Non c'è alcun dubbio che le due donne siano persone con una predisposizione anomala. Il loro aspetto lascia intendere che ci sia qualcosa in quelle due che non va. Sospetto che entrambe abbiano rapporti sessuali anormali."

Didascalia della citazione:

Therese P. parla delle sue vicine di casa presso la Gestapo, marzo 1940

(1941)

"Anneliese Wulf porta costantemente ragazze nel suo appartamento a scopo di atti osceni. Diverse volte si sarebbe trattato di ragazze dall'aspetto molto giovane".

Didascalia della citazione:

Denuncia presso la Polizia Criminale di Berlino, agosto 1941

(1943)

"Comunico alla Polizia Criminale che dovrei darle un suggerimento. Suppongo che una certa Lola [...] ami molte donne e che esse siano lì per aiutarla a livello finanziario [...]. Inoltre, la piccola Lilo che vive con lei sembra dedicarsi ad attività clandestine utilizzando il burro e altri generi alimentari! [...] Non faccia il mio nome, gentilmente."

Didascalia della citazione:

Denuncia di Ernst U. presso la Polizia Criminale di Berlino nel novembre 1943 contro Charlotte Eberle ("Lola"), nota alla polizia come "lesbica" e "dedita alla prostituzione"

(1943)

"Oggi, in via confidenziale, è giunta voce che l'impiegato commerciale Georg W. commetterebbe atti osceni contro natura."

Didascalia della citazione:

Nota della Reichszentrale zur Kampf der Homosexualität (Centrale del Reich per la lotta all'omosessualità) 1943, la quale condusse le indagini e, dopo aver concesso una sospensione condizionale della pena al condannato, dispose il suo internamento nel campo di concentramento di Sachsenhausen

Denunce e conseguenze

Le denunce di comportamenti sessuali e di genere devianti hanno dato il via alla repressione e alla persecuzione delle persone queer su larga scala, portando in ogni caso alla violazione della loro sfera privata e intima.

Le donne lesbiche venivano convocate dalla polizia, ammonite e intimidite. Se accusate di più reati, esse ricevevano pene più severe. Lavoratori e lavoratrici venivano minacciati con il verdetto "asociale". In caso di divorzio, le persone sposate dovevano temere la privazione della custodia dei loro figli.

Uomini e travestiti che avevano rapporti omosessuali erano minacciati inoltre dall'inasprimento del diritto penale sugli omosessuali del 1935.

Agnes Spindler

Didascalia:

Foto segnaletica di Agnes Spindler, 1940, Landesarchiv Berlin, A Pr. Br. Rep. 030-02-05, n. 855

Agnes Spindler (1904 Berlino – ?)

Agnes Spindler era una venditrice ambulante di Berlino. La clientela abituale approvava i suoi abiti da uomo comodi e il suo taglio di capelli alla maschietta, infatti, tutti la conoscevano come "Kleener" o "Dicker", in riferimento al suo aspetto minuto e paffuto. Nel 1939 fu denunciata per vendita illecita di mele per strada e da allora finì nel mirino del dipartimento contro l'omosessualità a causa del suo abbigliamento maschile. In un'altra denuncia del 1940, la polizia la identificò come "travestita che indossa abiti da uomo per ragioni immorali". Dovette firmare una dichiarazione in cui si impegnava a non indossare abiti da uomo. Il suo destino rimase ignoto.

Doris Reichmann

Doris Reichmann (Hannover 1891 – ?)

Doris Reichmann faceva l'insegnante di ginnastica ad Hannover, quando fu denunciata nel 1933. La denuncia è giunta ai servizi segreti del NSDAP, che indagarono sui sospetti. Reichmann era sospettata di intrattenere relazioni lesbiche e di praticare atti osceni con le sue studentesse. Inoltre, era accusata di avere a che fare con donne ebrei, con ulteriori riferimenti a un passato comunista. La denuncia fu sporta dalle concorrenti della Volkshochschule, dove Reichmann lavorava dalla fine degli anni '20. Sembra che la denuncia non abbia avuto ulteriori conseguenze per Reichmann, che era entrata nel NSDAP nel 1933.

Hans Küpper

Hans Küpper (1892 Essen – ?)

Nel 1938, il tribunale di Essen indagò contro il commerciante all'ingrosso Hans Küpper, membro del NSDAP e "Sturmführer" (maggiore) delle SA, al quale voci di corridoio attribuivano una "predisposizione anomala". Erano stati un compagno di partito e un collega del mercato all'ingrosso ad averle diffuse, per questioni di concorrenza economica. Già prima del 1933 Küpper aveva invano citato in giudizio il compagno di partito per la diffusione di tali voci. All'epoca i testimoni

confermarono l'orientamento sessuale di Küpper. Nel 1939 seguì una procedura di esclusione all'interno del partito, sospesa dal 1941 a causa della guerra. L'esito è incerto.

Theodor Gehring

Didascalia:

Theodor Gehring, marinaio, nel 1932, foto tratta dal suo libro di navigazione, Staatsarchiv Hamburg 213-11, 65499

Theodor Gehring (1918 Erlangen – 1942 Amburgo)

Nel 1935 ad Amburgo iniziò a prostituirsi e utilizzò le prestazioni sessuali per ricattare i suoi clienti. Arrestato nel 1938, nel 1940 fu condannato a nove anni di reclusione, fuggì dalla prigione e riprese a ricattare e a derubare i suoi clienti. Dopo un nuovo arresto nel 1941, fu condannato a morte e giustiziato. Dopo il suo arresto, Theodor Gehring denunciò circa 200 uomini. Le vittime del suo ricatto furono quindi condannate alla reclusione, molte furono portate nei campi di concentramento, costrette alla castrazione "volontaria" e altre si tolsero la vita.

Helmut Jahns

Didascalia:

Helmut Jahns, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 104457-104458

Helmut Jahns (1907 Vieneburg/Goslar – ?)

L'ingegnere era spinto dal desiderio subdolo di osservare i pedofili nei loro rapporti con ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni. Dal 1938 registrò nel suo diario ciò che vide ad Alexanderplatz a Berlino e denunciò i colpevoli e fece da testimone nei procedimenti penali. La Gestapo lo aveva soprannominato "il feticista delle denunce". Helmut Jahns era il capo del blocco del NSDAP e si occupava dei bambini abusati.

Nel 1941 si scoprì che lui stesso cercava rapporti sessuali con bambini e adolescenti, anche con le vittime di coloro che aveva precedentemente denunciato. Fu condannato a quattro anni di carcere.

2.2 Arbitrio e terrore

L'omicidio del capo omosessuale delle SA, Ernst Röhm, e dei suoi fidati alla fine di giugno 1934 fu il preludio alla radicalizzazione. Gli omosessuali all'interno delle organizzazioni naziste furono dichiarati nemici dello Stato. La Gestapo e le SS assunsero il comando, instaurando un clima di paura e minaccia. Inizialmente fu organizzata una "pulizia" interna dei propri ranghi. Poi gli interventi aumentarono e si iniziò ad indagare e interrogare i sospettati. Alla fine del 1934, nella capitale del Reich, Berlino, e nella "capitale" del movimento nazista, Monaco di Baviera, furono organizzate le prime retate nei luoghi di ritrovo omosessuali. Le persone arrestate furono poi portate nei campi di concentramento e tenute lì per diversi mesi.

Gerhard von Prosch

Didascalia:

Gerhard von Prosch, foto segnaletica della centrale di polizia di Monaco di Baviera, 1934, Staatsarchiv München, Pol. Dir. München 15540

Gerhard von Prosch (1895 Sassonia – 1937 Turchia)

Dopo una carriera nell'esercito del Reich, Gerhard von Prosch passò a prestare servizio alla polizia. A

partire dal febbraio 1923 divenne membro del NSDAP. Dopo la repressione del colpo di stato di Hitler nel novembre 1923, egli visse in Turchia fino al 1933. Nel luglio 1933 egli divenne Sturmbannführer (maggiore) nella direzione suprema delle SA. Vista la sua posizione, egli si credeva al sicuro dalle persecuzioni e instaurò rapporti sessuali con giovani uomini. Dopo l'assassinio di Ernst Röhm, von Prosch fu arrestato e, nell'agosto 1935, fu portato nel campo di concentramento di Dachau per sei settimane. Egli tornò poi in Turchia, dove morì nel 1937.

Curt Wittje

Didascalia:

Curt Wittje come comandante di brigata del Gruppo SS Nord di Amburgo, fotografia del luglio 1933. Nel settembre 1933 fu promosso a leader del gruppo SS, Bundesarchiv Berlin R 9361-III/564247

Curt Wittje (1894 Wandsbek – 1947 Cecoslovacchia o Mosca)

Dopo la maturità, Curt Wittje si arruolò nell'esercito nel 1913. Nel 1929 dovette lasciare le forze armate del Reich in seguito ad accuse di omosessualità, divenne direttore del personale in una malteria, si unì al Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (NSDAP) nel 1930 e alle SS nel 1931.

A partire dal 1931 rappresentò il NSDAP al parlamento bavarese e dal 1933 al Reichstag. In qualità di confidente di Heinrich Himmler, divenne capo dell'ufficio del comando centrale delle SS nel febbraio 1934 e fu responsabile, tra l'altro, dell'impiego di personale nei campi di concentramento. A seguito di nuove accuse, nel 1935 fu licenziato e nel 1938 divenne imprenditore in Cecoslovacchia, dove si arricchì grazie alle misure di "arianizzazione". Fu arrestato dopo la fine della guerra.

Werner Heyde

Didascalia:

Prof. Dr. Werner Heyde, marzo 1940, Staatsarchiv Würzburg, fascicoli della Gestapo, 1484

Prof. Dottor. Werner Heyde (1902 Forst/Lausitz – 1964 Butzbach)

L'assistente ospedaliero di Würzburg conduceva una vita omosessuale discreta. Quando la Gestapo scoprì la sua cerchia di amicizie nel 1935, fu reso pubblico un incidente clinico: Heyde aveva tentato di abusare sessualmente di un collega. Le SS dichiararono il processo una questione segreta del Reich, poiché Reinhard Heydrich lo stava proteggendo. Quando il medico divenne il capo del programma di eutanasia T4, l'episodio lo raggiunse nuovamente nel 1942. Questa volta Himmler lo sostenne: "Non voglio [...] licenziare Heyde, credo che sia [...] completamente salvo." Dopo il 1945, Heyde riuscì a nascondersi come "Dottor Sawade" nello Schleswig-Holstein. Fu smascherato nel 1959 e accusato di 100.000 omicidi, si suicidò.

Jutta Rüdiger

Didascalia: Foto ritratto

di Jutta Rüdiger, rappresentante del Reich della Lega delle Ragazze Tedesche (BDM) dal 1937 al 1945, con autografo in inchiostro nero, akg-image

Jutta Rüdiger (1910 Berlino – 2001 Bad Reichenhall)

Con il suo ingresso nella "Lega delle Ragazze Tedesche" (BDM) nel 1933, la dottoressa in psicologia e successivamente rappresentante del Reich del BDM iniziò la sua indisturbata carriera nazista. Fedele al suo motto: "Ragazza tedesca, il tuo onore è la fedeltà al sangue del tuo popolo", propagandò l'educazione razziale e la totale dedizione alla comunità nazionale. Invitò donne e ragazze a lavorare come aiutanti della Wehrmacht e, dal 1943, anche come aiutanti della contraerea. Dal 1940 al 1991 Jutta Rüdiger visse in coppia con la sua collaboratrice Hedy Böhmer, protetta dalle ostilità grazie al suo status e alla sua notorietà.

Max Ernst Lenz

Max Lenz (1901 Marienburg / oggi Malbork/Polonia – 1937 Emslandlager Papenburg)

Max Lenz fu pasticcere a Berlino e dal 1921 impiegato presso il servizio di polizia. Nel 1923 si esibì come ballerino di varietà in Germania e all'estero. Dal 1930 visse ad Amburgo, dove fu perlopiù disoccupato e attivo nel NSDAP. Nel 1933 riuscì a scongiurare un procedimento ai sensi del § 175. A seguito di una denuncia sporta dal vicinato, nel novembre del 1935 fu inviato al campo di concentramento di Fuhlsbüttel. Nell'aprile del 1936 il tribunale provinciale di Amburgo lo condannò a 15 mesi di pena detentiva ai sensi del § 175. La pena fu eseguita nel campo di concentramento di Brual-Rhede, dove morì a causa delle condizioni di lavoro forzato nella brughiera.

Kurt von Ruffin

Didascalia:

Kurt von Ruffin, fotografia Cine Allianz, immagine da collezione 156 della serie "Hans Bergmann Farb-Filmbilder" (Cinematografia a colori di Hans Bergmann) della fabbrica di sigarette Bergmann di Dresda, in: Theaterleben Berlin (La vita teatrale a Berlino). Ein illustriertes Kritikenbuch (Un libro di critica illustrato), realizzato da Kurt von Ruffin, Schwules Museum Berlin

Kurt von Ruffin (1901 Monaco di Baviera – 1996 Berlino)

L'attore recitò sui palcoscenici dell'operetta di Berlino e apparì in diversi film. Fino al 1933 fece parte della compagnia dello Schiller Theater. A seguito di accuse estorte per attività omosessuali, la Gestapo lo arrestò nel dicembre 1934. Fu detenuto per diversi mesi nel campo di concentramento di Columbia-Haus, senza essere stato processato né condannato, e successivamente nel campo di concentramento di Lichtenburg. Presto fornì informazioni sui crimini commessi in quel campo: in un'intervista nel 1978 e nel reportage televisivo della NDR Wir hatten *ein großes A am Bein* (Avevamo una grande A sulla gamba) di Elke Jeanrond e Josef Weishaupt nel 1991.

Titolo "So räumte der Führer auf" (Così il Führer fece pulizia)

Didascalia:

"So räumte der Führer auf", in: *Völkischer Beobachter*, 30/06/1934, akg-images

Il *Völkischer Beobachter* (il quotidiano "L'Osservatore popolare") ha definito come "Reinigungsaktion" (operazione di pulizia) gli omicidi commessi precedentemente e la caccia alle persone omosessuali tra i ranghi del partito.

"Operazioni di pulizia"

Nell'Ufficio della Polizia segreta dello Stato, la sede centrale della Gestapo a Berlino, nell'autunno del 1934 fu istituita una sezione speciale che ricercava le persone omosessuali nelle associazioni naziste. Nel mirino c'erano soprattutto uomini del NSDAP, delle SA, delle SS e della Gioventù Hitleriana (HJ), poiché erano considerati una minaccia allo Stato Nazista, basato sul sodalizio maschile, e quindi dovevano essere esclusi. Anche personalità di spicco del mondo culturale ed economico furono colpite.

Nel 1936 furono istituite delle unità operative per portare avanti la persecuzione in tutto il Reich attraverso retate e indagini anche nelle aree di competenza della Polizia Criminale: ad esempio nel 1936 ad Amburgo, nel 1937 nelle istituzioni cattoliche, nel 1938 a Colonia e Vienna.

Primi internamenti di omosessuali e travestiti nei campi di concentramento 1934/1935

A partire dalla fine del 1934 nei primi campi di concentramento furono imprigionati uomini sospettati di essere omosessuali, appartenenti a tutti i ceti sociali, compresi i cosiddetti travestiti e omosessuali dediti alla prostituzione, leader delle SA e membri della Gioventù Hitleriana, oppositori del nazismo ed ebrei. Nella primavera del 1935 il campo di concentramento di Lichtenburg conteneva più prigionieri omosessuali che prigionieri politici.

Solo pochi lasciarono testimonianze scritte del terrore iniziale. Dai successivi procedimenti penali è noto come l'orrore si sia diffuso nelle cerchie di amici queer, nonostante l'obbligo di tacere, dopo il rilascio dal campo di concentramento.

Citazioni sul campo di concentramento di Lichtenburg

Citazione di Heinemann

"Ogni settimana gli agenti della Gestapo venivano nel campo di concentramento per gli interrogatori. I prigionieri venivano minacciati e picchiati e veniva chiesto loro di fare confessioni o di fornire i nomi delle persone omosessuali che conoscevano [...]. [...]. La punizione minima per chi dichiarava di non sapere nulla o di non ricordare consisteva in bastonate e 16 giorni di reclusione al buio con pane e acqua".

Dottor Leopold Heinemann (1896 – 1954), relazione inedita sulla sua detenzione nel campo di concentramento di Lichtenburg, redatta nel settembre 1935 dopo la sua fuga a Londra. Il giornalista ebreo emigrò negli Stati Uniti nel 1937. British Library, Harold Picton, Four Reports on Concentration- and Prisoncamps in Germany (Quattro rapporti sui campi di concentrazione e di prigionia in Germania)

Citazione di Fleischer

"All'arrivo il comandante di Lichtenburg tenne un discorso durante il quale ci collocò tra i criminali professionisti e disse quanti meno di noi saranno rilasciati e quanti più verranno annegati nella latrina o saranno fucilati, meglio sarà! Poi ci rasarono le teste a zero. Ogni giorno ci esercitavamo per 6 ore, ovvero dovevamo strisciare con la pancia sul cortile ghiacciato per ore [...]. Quasi ogni giorno venivamo fustigati per aver "mentito" durante gli interrogatori, ecc. Non dimenticherò quelle terribili urla."

Werner Fleischer (1902 – 1944), rappresentante commerciale, relazione inedita sulla sua detenzione nel campo di concentramento di Lichtenburg dal gennaio 1935, redatta nel 1937 e contrabbandata in Inghilterra. British Library, Harold Picton, Four Reports on Concentration- and Prisoncamps in Germany (Quattro rapporti sui campi di concentrazione e di prigionia in Germania)

Citazione di Ruffin

"Giù nel cortile dovevamo assistere a come i travestiti, portati qui e costretti a viaggiare come donne, venivano spogliati e bastonati davanti a tutti, spintonati e maltrattati fino a che non rimanevano nudi. I pezzi grossi, gli aguzzini delle SS, godevano della disperazione di queste persone. Uno di loro – non so come si chiamasse – fu punito nella latrina che era di sotto, fu spinto con la testa nella fogna e lì soffocò."

Kurt von Ruffin sul campo di concentramento di Lichtenburg, in un'intervista del 1978 con Winfried Kuhn, in: *Capri*, fascicolo 13, 1991

2.3 Reti da cattura della legge

Reti di cattura per l'azione penale

Uno degli obiettivi del regime nazista fu il controllo sulla sessualità e sulla riproduzione di tutti i tedeschi. Le persone "immuni da difetti ereditari" dovevano adempire al loro dovere riproduttivo, mentre le relazioni fra le persone queer erano considerate contrarie ai doveri coniugali. L'ideale erano le relazioni gerarchiche fra uomo e donna.

Le leggi penali, i decreti e i regolamenti che estendevano i poteri della autorità furono uno strumento efficace. Furono principalmente rivolti contro gli uomini omosessuali, considerati nemici pubblici. I paragrafi che non facevano esplicito riferimento alla sessualità furono generalmente utilizzati per perseguire le donne lesbiche e le persone transessuali – oppure, come nel caso della "detenzione preventiva", si procedeva senza alcuna base legale. Il pericolo di finire nelle reti da cattura dei persecutori nazisti aumentò costantemente nel corso della radicalizzazione della persecuzione degli omosessuali.

Reati

§ 175a n. 1-4 (versione vigente da settembre 1935 a settembre 1969)

"Con la casa di correzione fino a dieci anni, in caso di circostanze attenuanti con la reclusione non inferiore a tre mesi è punito:

1. *un uomo che costringe un altro uomo, con la violenza o con la minaccia di un pericolo attuale per l'incolumità fisica o per la vita, a commettere un atto osceno con lui o che si lascia abusare da lui per commettere un atto osceno;*
2. *un uomo che, abusando di una dipendenza stabilita da un rapporto di servizio, di lavoro o di subordinazione, costringe un altro uomo a commettere un atto osceno con lui o che si lascia abusare da lui per commettere un atto osceno;*
3. *un uomo di età superiore ai ventuno anni che seduce una persona di sesso maschile di età inferiore ai ventuno anni affinché quest'ultimo commetta un atto osceno con lui o che si lascia abusare da lui per commettere un atto osceno;*
4. *un uomo che commette un atto osceno di professione con uomini o che si lascia abusare o che si offre di abusare di uomini per commettere atti osceni.*

Queste disposizioni di diritto penale speciale furono rivolte esclusivamente contro gli omosessuali violenti (stupro o abuso di persone in una situazione di dipendenza), contro l'adescamento e la prostituzione omosessuale. I paragrafi 3 e 4, in particolare, furono applicati in modo eccessivo nella pratica della persecuzione degli omosessuali.

§ 175a par. 3 riguarda il cosiddetto **adescamento all'atto osceno**

Anche il tentativo di sedurre giovani uomini di età inferiore ai ventuno anni era punibile. I tribunali dichiaravano l'adescamento quando i giovani non avevano avuto contatti omosessuali in precedenza, nel caso di flirt o approcci indesiderati o aggressioni omosessuali. L'età del consenso per i contatti omosessuali differiva notevolmente dall'età del consenso eterosessuale, che era di 16 anni.

§ 175a n. 4 riguarda l'atto *osceno di professione con uomini*

"...un uomo che commette un atto osceno di professione con uomini o che si lascia abusare o che si offre di abusare di uomini per commettere un atto osceno."

Questa norma penale colpì soprattutto i giovani uomini che guadagnavano denaro con le prestazioni sessuali. Anche il tentativo era punibile e venne classificato come reato.

Le sentenze naziste ai sensi del §175a par. 4 furono annullate con effetto retroattivo e postumo nel 2002.

§ 176 par. 1 al punto 3 *atti osceni con minori di 14 anni*

"È punito con casa di correzione fino a dieci anni chiunque... commetta atti osceni con minori di quattordici anni o li induca a commettere o tollerare atti osceni."

Questa norma penale riguardò gli atti di pedofilia. Nelle prime condanne e nei casi meno gravi venivano condannati alla pena detentiva, altrimenti alla casa di correzione e, di norma, alla perdita di onore. Nei casi di abuso di persone dello stesso sesso, gli autori furono considerati "omosessuali" dalla polizia e dalla giustizia e incriminati per unità di reati ai sensi del § 175.

A partire dal 1934 nei casi di grave abuso di minori e per i recidivi furono aggiunte la detenzione a titolo di sicurezza (§ 42e), la castrazione (§ 42k) e in caso di incapacità di intendere e di volere il ricovero in un ospedale psichiatrico (§ 42b).

Contravvenzioni

§ 360 par. 1 n. 11 2 (versione vigente 1872-1975) *molestia grave*

"È punito con un'ammenda fino a centocinquanta marchi o con la reclusione...chiunque commenta una molestia grave"

"È punito con un'ammenda fino a centocinquanta marchi o con la reclusione...chiunque commenta una molestia grave"

Questa norma penale riguardava anche l'uso di capi di abbigliamento di sesso opposto. Colpiva le lesbiche che indossavano "abiti maschili", i travestiti e le persone transessuali.

I cosiddetti "lasciapassare per i travestiti", rilasciati dalle autorità di polizia a partire dagli anni '20 potevano proteggere dall'arresto.

§ 361 par. 1 n. 6 (versione vigente 1933 fino al 1973) *coloro che si offrono alla fornicazione/atto osceno*

"È punito con la reclusione: ... 6. chiunque intimi o si offra pubblicamente all'atto osceno in modo vistoso o in modo tale da molestare individui o la collettività"

Ai sensi del § 361 n. 6 furono puniti gli uomini che furono osservati e identificati dalla polizia mentre facevano cruising nel parco o nei bagni pubblici, senza che vi fosse alcuna "dichiarazione di professionalità" (prostituzione) o di una prova della stessa.

Reati

§ 175 versione precedente (1872-1935) **atto osceno contro natura**

"L'atto osceno contro natura commesso fra persone di sesso maschile...è punito con la reclusione; può essere anche emessa la perdita dei diritti civili"

Questa norma fu inizialmente interpretata come reato per "atti simili al rapporto sessuale" (una forma di penetrazione) fra persone di sesso maschile. Già nel 1934 la vecchia versione della norma fu interpretata in modo tale da colpire tutti gli atti a sfondo sessuale, ovvero anche la masturbazione, le carezze e i baci ecc.

§ 175 nuova versione (settembre 1935-settembre 1969) **atto osceno con un altro uomo**

"(1) Un uomo che commette un atto osceno con un altro uomo o si lascia abusare da lui per commettere un atto osceno è punito con la reclusione.

(2) Nel caso in cui una delle persone coinvolte al momento del reato aveva meno di ventuno anni, il tribunale può, in casi particolarmente lievi, astenersi dal comminare una pena."

Tutti i contatti omoerotici o omosessuali consensuali furono d'ora in poi punibili per legge. Pena massima: 5 anni di reclusione.

I minorenni e i giovani che iniziavano per la prima volta relazioni omosessuali potevano essere condannati a misure disciplinari o al carcere minorile e al ricovero in un riformatorio.

Le sentenze naziste ai sensi del § 175 furono annullate con effetto retroattivo e postumo nel 2002.

§ 183 (versione vigente 1876-1969) **scandalo pubblico**

"Chiunque arrechi uno scandalo pubblico attraverso un atto osceno è punito con la reclusione fino a due anni o con un'ammenda fino a cinquecento marchi; può essere anche emessa la perdita dei diritti civili"

Questa norma penale fu utilizzata per perseguire l'evidente nudità e denudazione (esibizionismo) in pubblico, nonché gli atti sessuali in pubblico, ad esempio nei parchi o nei bagni pubblici. La denuncia doveva essere sporta da privati o dai poliziotti. Dal 1934 gli esibizionisti potevano essere condannati come recidivi e "pericolosi autori di delitti a sfondo sessuale" anche alla "castrazione" (castrazione ai sensi del § 42k del Codice penale del Reich).

§ 184 (versione vigente 1927-1965) **Diffusione di documenti e illustrazioni oscene**

"Chiunque...1. metta in vendita, venda, distribuisca, esponga o affigga o diffonda in luoghi accessibili al pubblico, documenti, illustrazioni e rappresentazioni oscene, li riproduca a scopo di diffusione o li tenga in magazzino allo stesso scopo, li annunci o pubblicizzi, è punito con la detenzione fino ad un anno e a un'ammenda fino a mille marchi"

La trasmissione, la pubblicizzazione o il tentativo di distribuire libri, riviste, immagini o oggetti "osceni" era punibile. Il possesso non era punibile; tuttavia, durante le perquisizioni domiciliari, tutto

ciò che la polizia riteneva osceno veniva confiscato e gli interessati venivano costretti ad acconsentire al sequestro.

§ 185 (versione vigente 1876-1969) *ingiuria fisica*

“L’ingiuria... è punibile con un’ammenda fino a millecinquecento marchi o con la reclusione fino a due anni, se questa viene commessa con un atto di violenza.”

Questa norma penale riguardava i tentativi di avvicinamento e le aggressioni indesiderate a sfondo sessuale. La persona interessata doveva sporgere denuncia.

Dal 1935 i tentativi di avvicinamento tra i giovani uomini di età inferiore ai 21 anni, motivati dall’intenzione di sedurre, venivano accusati e condannati come reati ai sensi dell’articolo 175a n. 3.

2.4 Reti da cattura della legge (secondo)

Ordinanze di polizia

Detenzione protettiva della Gestapo (1933)

La “detenzione protettiva”, ordinata dalla Gestapo, ebbe come principale obiettivo i cosiddetti nemici dello Stato. Tra questi vi erano anche gli omosessuali che furono rinchiusi nelle prigioni della polizia o nei campi di concentramento.

Fino al 1935/36, in seguito alle retate della Gestapo, numerosi detenuti furono deportati “per attività omosessuali” nei campi di concentramento per un periodo da tre a sei mesi “ai fini di deterrenza”, se gli indizi non erano sufficienti per una azione penale da parte della giustizia. La detenzione protettiva fu utilizzata anche per le indagini della Gestapo al fine di ottenere confessioni e sottoporre gli omosessuali a un’ulteriore azione penale da parte della giustizia.

Centrale del Reich per la lotta all’omosessualità e all’aborto (1936)

Con un decreto segreto del 10/10/1936, emanato dal comandante delle SS e capo della polizia tedesca, Heinrich Himmler, venne istituita la “Centrale del Reich per la lotta all’omosessualità e all’aborto” presso l’Ufficio della Gestapo. Secondo Himmler, l’elevato numero di aborti metteva tanto a rischio la salute del popolo tanto quanto l’omosessualità maschile. Si trattava di “*uno dei maggiori pericoli per i giovani*”, motivo per cui era necessario “*combattere efficacemente queste epidemie del popolo*”.

Il compito principale della Centrale del Reich fu quello di registrare gli uomini omosessuali in un archivio centrale del Reich. L’obiettivo iniziale fu quello di rimuovere gli omosessuali dagli organi di Stato e di partito e di raccogliere materiale incriminante. Per le indagini fu istituito il Sondereinsatzkommandos (Unità di Risposta Strategica). L’archivio del Reich integrò quelli delle polizie criminali regionali e locali, che erano già stati creati nel 1933.

Quando la Centrale del Reich fu trasferita all’Ufficio di Polizia Criminale del Reich nel 1940, le fu affidato un nuovo compito: l’archivio del Reich fu utilizzato per ordinare misure preventive contro i “recidivi”, come la detenzione nei campi di concentramento. Fino alla fine della guerra più di 50.000 uomini furono registrati in questo archivio.

Detenzione preventiva attraverso la Polizia Criminale (1937)

“Detenzione preventiva” era il termine utilizzato per descrivere la detenzione per un tempo indefinito nei campi di concentramento ordinata dalla Polizia Criminale. Furono colpiti “coloro che con il loro atteggiamento antisociale mettevano in pericolo la collettività”. Tra questi, oltre agli omosessuali pregiudicati (classificati come “criminali professionisti”), erano inclusi disoccupati, sinti e rom, persone di origine ebraica, prostitute e lesbiche, travestiti e transessuali. Dal 1940 le “misure preventive” furono ordinate dagli ispettorati criminali “Prevenzione” insieme all’Ufficio di Polizia Criminale del Reich.

Decreto segreto Himmler (1940)

Un decreto emesso da Heinrich Himmler il 12 luglio 1940 recitava: “chiedo che gli omosessuali che hanno sedotto più di un partner siano in futuro trattenuti in detenzione preventiva dalla polizia dopo la loro scarcerazione.”

Questa richiesta ebbe come conseguenza che coloro che avevano scontato pene detentive imposte dalla giustizia penale dovevano essere internati in un campo di concentramento per un periodo di tempo indefinito.

Decreto - Comando segreto Himmler per i membri delle SS (1942)

“Per mantenere pulite le SS e la polizia da parassiti con tendenze omosessuali”

Heinrich Himmler aveva già annunciato nel 1937 che i membri delle SS sarebbero stati puniti attraverso l’invio nei campi di concentramento e attraverso l’uccisione per i reati ai sensi dei § 175 e 175a. Dopo l’istituzione di tribunali speciali delle SS e della polizia nel 1939/40, il “Führer” emanò un’esplicita istruzione segreta sulla pena di morte che fu trasmessa per ordine di Himmler ai membri delle SS e ai funzionari di polizia il 07/03/1942. Essi dovettero quindi firmare una dichiarazione che fu inserita all’interno dei loro fascicoli personali.

Diritto penale militare

Regolamento contro i parassiti del popolo (1939)

Il regolamento contro i parassiti del popolo del 05/09/1939 aveva un effetto aggravante sui reati di ogni tipo commessi durante la guerra. Chiunque avesse commesso un reato approfittando degli oscuramenti ordinati dalle misure di difesa aerea, come ad esempio con i lampioni spenti, poteva essere condannato come criminale ai lavori forzati ai sensi del regolamento contro i parassiti del popolo, anche per i reati ai sensi del § 175. Il cruising nei parchi e nei bagni come luoghi di incontro per gli uomini omosessuali divenne quindi una zona a rischio. Dal 1941 gli omosessuali dediti alla prostituzione che ricattavano o derubavano gli uomini in queste circostanze furono minacciati di pena di morte dai tribunali di diritto speciale (§1 legge di modifica 4.9.1941).

Regolamento sui criminali di guerra 1940

I “criminali di guerra” erano delle persone che erano state condannate alla casa di correzione e che avevano perso i diritti civili dell’onore o la loro “idoneità al servizio militare”. L’obiettivo fu quello di poter prolungare la loro detenzione a tempo indeterminato, fino alla fine della guerra. Solo allora doveva essere scontata la pena detentiva stabilita dalla sentenza. I criminali di guerra erano obbligati

a svolgere i lavori forzati nei campi di prigionia sotto la giurisdizione della magistratura, in particolare nei campi della brughiera dell'Emsland. Nel luglio 1947 il regolamento sui criminali di guerra fu annullato con effetto retroattivo dagli alleati.

3. Autoaffermazione e caparbia

3.1 Reti

Tutte le persone queer furono colpite dal crescente numero di ordinanze e misure repressive. Le delazioni divennero un pericolo quotidiano. Tuttavia, solo una piccola parte della popolazione queer fu condannata e punita. La maggioranza riuscì a sopravvivere indisturbata durante il periodo nazista. Il ritirarsi nella sfera privata, l'isolarsi o il vivere in maniera discreta con i partner erano modi per sfuggire alla pressione persecutoria da parte dello Stato e della società. Gli affetti erano importanti per questo. Anche nelle condizioni del regime nazista, le persone queer erano sempre alla ricerca di opportunità di incontro, divertimento e convivialità, amore e affetto, anche se solo per una breve avventura. Nel farlo, hanno dovuto imparare a valutare i rischi.

Il gruppo di Meuselwitz

Didascalia:

Membri del gruppo di Meuselwitz, fotografia degli anni '30, contrassegnata nel corso delle indagini, Landesarchiv Thüringen – Pubblico Ministero di Altenburg, Procura presso il Tribunale di Altenburg, n.448, fascicolo 3

La cerchia di amici di Rudolf Brazda (1913-2011) nella piccola città di Meuselwitz faceva escursioni, partecipava a fiere ed eventi di ballo, a volte anche insieme ad amiche lesbiche. Alle feste negli appartamenti rimanevano tra di loro. Alcuni di loro si cucivano abiti femminili, si facevano chiamare Inge, Ardina, Asta o Lillie e intraprendevano fiduciosamente relazioni amorose, fino al loro arresto nel marzo 1937.

Anneliese Isermeyer con le amiche a Langeoog, 1939

Didascalia:

Anneliese Isermeyer (seconda da destra), fotografia Langeoog 1939, Schwules Museum Berlin

La foto mostra Anneliese Isermeyer (1905 – 1985) in compagnia delle amiche. Dal 1938 l'insegnante di ruolo della scuola secondaria visse insieme alla sua compagna di vita Luise Reinhardt (1880 – 1983) a Berlino. Dopo il bombardamento e il trasferimento a Cottbus, nel 1945 la coppia si trasferì nella casa dei genitori di Isermeyer a Goslar, dove le due donne lavorarono come insegnanti liceali fino a molto tempo dopo la pensione.

Lotte Hahm

Didascalia:

Charlotte Hahm in un'inserzione del suo club per signore "Violetta" in: *Liebende Frauen* (Donne innamorate) vol. 2, 1927, foglio 48, p.2, Spinnboden archivio lesbiche & biblioteca e.V., Berlino

Charlotte Hahm (1890 Dresda– 1967 Berlino)

La berlinese per scelta plasmò la scena subculturale della capitale del Reich dal 1926 al 1932 con i club per signore "Violetta" e "Monbijou". Insieme alla sua amica ebrea Kät(h)e Katharina Fleischmann (1899-1967) aprì il "Monokel-Diele" e il "Manuela-Bar".

Dopo la chiusura forzata dei locali nel 1933, Hahm e Fleischmann ribattezzarono il "Club delle signore Violetta" in "Club dello sport Sonne" e continuarono a organizzare serate di ballo per lesbiche e transessuali.

Nel 1935 Hahm aprì una pensione sull' Hiddensee e più tardi lavorò come commerciante di prodotti tessili.

Käthe Fleischmann sopravvisse al regime nazista nascondendosi. Nel 1946 Hahm organizzò il primo ballo per signore a Berlino dopo la fine della guerra. Il suo motto recitava "La voglia di combattere deve riempire i vostri cuori".

Circolo Erwin Friedrich "Isabella" & Liegnitz

Didascalia:

Erwin Friedrich, foto non datata del 1941 ca. dall'Archivio del personale, Bundesarchiv Berlin R55/23478

Erwin "Isabella" Friedrich (1902 Brand/ Sassonia – 1990 Bonn)

Isabella, come si faceva chiamare Friedrich, prestò servizio come sergente dell'aeronautica militare a Liegnitz nel 1941. Lì frequentava un circolo di "lesbiche, omosessuali, omofili, transessuali e travestiti". Questi incontri rimasero a lungo indisturbati, fino a quando i soldati tra gli ospiti furono indagati per "atti osceni".

Anche Isabella fu sospettata di essere un travestito, ma il processo rimase senza conseguenze. Dopo il 1945 redasse il supplemento *Aphrodite* per le donne lesbiche. Dal 1965 fino alla sua pensione fu redattore responsabile per le *informazioni per le truppe presso il Ministero della Difesa* a Bonn.

Citazione di Isabella

Un giorno "Isabella" chiese a Hertel, una sua amica assistente delle forze armate, *"il permesso di indossare uno dei suoi abiti Lei rispose: "Sì, certo, perché no" e i vestiti mi stavano perfettamente. Poi disse: "Ora usciamo anche noi travestiti!" Prendemmo il tram, andammo a teatro e fui sempre così orgoglioso che tutto andasse così bene."*

Didascalia della citazione:

Claudia Schoppmann, "l'unica cosa che ci teneva veramente uniti era che eravamo diversi dagli altri" - Erwin "Isabella" Friedrich (1902-1990), in: *Annunci della Società Magnus-Hirschfeld n. 65/66*

Nel 1987 Friedrich raccontò a Claudia Schoppmann gli anni di servizio dal 1941 al 1943 a Liegnitz, dove frequentava la villa della moglie del fabbricante, Gertraude Seiler che era amica di Anita Killa: "Lei era il ragazzino e Gertrude la sua femminuccia" Continua: "L'unica cosa che ci teneva davvero uniti era che eravamo diversi dagli altri". Dopo il 1945 questi contatti si interruppero.

Marcus Behmer

Didascalia:

Marcus Behmer, Berlino Ovest 1949, fotografia di Marie-Agnes Schürenberg, Schwules Museum Berlin

Marcus Behmer (1879 Weimar – 1958 Berlino ovest)

Il grafico, illustratore di libri e primo sostenitore del "Comitato scientifico-umanitario" faceva parte

della bohème artistica che si riuniva nella "Westend-Klause" di Berlino e aveva anche dei contatti sul lago di Costanza che fungevano da rifugio. Durante un lungo soggiorno in quella zona, Marco Behmer fu arrestato nel dicembre 1936 e condannato a due anni di prigione nell'aprile 1937 per aver avuto rapporti sessuali con uomini di età compresa tra i 19 e i 24 anni. Scontò l'arresto e la pena cautelare nelle carceri di Stockach, Costanza e Friburgo/Brisgovia fino al luglio 1938.

Disegno di Behmer

Didascalia:

Marcus Behmer "Der Bittere Kelch" (Il calice amaro), MB 6.1.1937. INV. 3, DEL. 4 et 6.1.37 STOCKACH", disegno a penna, Musei statali di Berlino – bene culturale prussiano, biblioteca d'arte, titolare di diritti 2003: Marcus Haucke, Berlino

Durante il periodo di detenzione, Marcus Behmer riuscì a realizzare quasi 200 disegni che spesso avevano un contenuto in codice. "Der Bittere Kelch" con i nomi incisi di Paul Verlaine, Oscar Wilde, Benvenuto Cellini, Sandro Botticelli, Leonardo e Socrate, tematizza la svalutazione del canone culturale omosessuale. Alcuni di questi disegni furono esposti per la prima volta alla Galleria Springer di Berlino Ovest nel 1951.



Harald Kreutzberg + Niedecken-Gebhard

Didascalia:

Il ballerino Harald Kreutzberg (1902 – 1968), il coreografo Hans Niedecken-Gebhard (1889 – 1954) e il ballerino solista Werner Stammer (1906-1985) assistono alle prove di danza sul Reichssportfeld per il Festival dei Giochi Olimpici del 1936, fotografia, servizio fotografico Ullstein di Berlino

Gli artisti omosessuali Harald Kreutzberg e Hans Niedecken-Gebhard poterono continuare la loro carriera senza interruzioni anche durante il nazionalsocialismo. Niedecken-Gebhard evitò le indagini intraprese dalla polizia contro di lui a causa delle relazioni omosessuali grazie al matrimonio con la scenografa Lotte Brill (1907 – ?), che i media definirono "matrimonio olimpico".

Foto di Paul Hahn e degli amici del movimento giovanile

Didascalia: Amici del movimento giovanile: Horst Andresen (1908-1940), Werner Wohlers (1915-1944) e Paul Hahn (1907-1985), fotografia del 1932, Archivio Rainer Hoffschmidt, Hannover

Erano innamorati l'uno dell'altro e attivi nel movimento giovanile di Amburgo, si godevano escursioni di gruppo nella natura. Nel 1936 furono presi di mira dalla Gestapo a causa dei loro commenti sprezzanti su Hitler, della loro opposizione confederale e per sospetti contatti omosessuali. Dopo alcuni mesi di reclusione, fuggirono in Belgio e contribuirono alla creazione di un'organizzazione del movimento giovanile migratorio.

Hermann Zimmermann & amici 1944

Didascalia:

Hermann Zimmermann (1900 Berlin – ?), al centro, con amici in un locale per gitanti sulla Dahme, fotografia 1943/44 – all'epoca Berlino era una città in guerra per i bombardamenti, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 108079

Nel 1943/44 il meccanico aggiustatore Hermann Zimmermann lavorò in un'azienda importante per l'economia di guerra, trascorrendo i mesi estivi nel suo capannone per barche "Faun" a Karolinenhof. Lì vi andava in barca con i giovani uomini che conosceva nei locali berlinesi come il "Rollkrug" di

Hermannplatz. La spaziosa imbarcazione cabinata permetteva di trascorrere ore indisturbate in due o di potersi incontrare in gruppi più numerosi.

Sylvin Rubinstein/Resistenza Polonia

Didascalia:

Sylvin Rubinstein nel suo appartamento di Amburgo, fotografia di Anna Bedyńska 2005, Archivio Anna Bedyńska

Sylvin Rubinstein (1914 a Mosca – 2011 Amburgo)

Il ballerino e drag queen ebraica si esibì con la sorella gemella come "Dolores & Imperio" nei teatri di varietà europei negli anni Trenta. Durante la guerra una famiglia polacca lo nascose a Miejsce Piastowe, nella regione subcarpatica. Era attivo nella cellula clandestina locale dell'Armia Krajowa (Esercito Nazionale), per la quale svolgeva anche commissioni e indagini in abiti femminili. In seguito, riuscì ad arrivare a Berlino come "lavoratore straniero". Dopo il 1945 visse ad Amburgo e si esibì nei locali come "Dolores".

Contratto di matrimonio e diario di Aimée & Jaguar

Didascalia:

Contratto di matrimonio fra Elisabeth Wust e Felice Schragenheim, Berlino 26 giugno 1943, carta, inchiostro, 10,5 x 15 cm; Museo Ebraico di Berlino, inv.inv.-n. 2006/37/506, donato da Elisabeth Wust, foto: Birgit Maurer-Porat

Didascalia:

Promessa di matrimonio di Felice Schragenheim ed Elisabeth Wust, Berlino 29 giugno 1943, carta, inchiostro, rossetto, 26,15 x 19,9 cm; Museo Ebraico di Berlino, inv.n. 2006/37/87, donato da Elisabeth Wust, foto: Roman März

Didascalia:

Diario I di Elisabeth Wust, Berlino 21 agosto 1944 – 28 febbraio 1945, carta, inchiostro, fotografia (installata), 20,9 x 29,7 cm, Museo Ebraico di Berlino, inv.-n. 2006/37/486, donato da Elisabeth Wust, foto: Jens Ziehe

Le amiche si conobbero a Berlino poco dopo che Felice Schragenheim si era data alla clandestinità, in quanto ebraica, e andarono a vivere insieme. Il 21 agosto del 1944 fu scoperta e deportata nel ghetto di Theresienstadt e poi nel campo di concentramento di Auschwitz. Morì presumibilmente nel campo di concentramento di Bergen-Belsen all'inizio del 1945. La sua storia è oggetto del libro *intitolato Aimée und Jaguar* (1994) e dell'omonimo film (1999).

Foto di Paul Hahn e degli amici del movimento giovanile

Didascalia: Amici del movimento giovanile: Horst Andresen (1908-1940), Werner Wohlers (1915-1944) e Paul Hahn (1907-1985), fotografia del 1932, Archivio Rainer Hoffschmidt, Hannover

Erano innamorati l'uno dell'altro e attivi nel movimento giovanile di Amburgo, si godevano escursioni di gruppo nella natura. Nel 1936 furono presi di mira dalla Gestapo a causa dei loro commenti sprezzanti su Hitler, della loro opposizione confederale e per sospetti contatti omosessuali. Dopo alcuni mesi di reclusione, fuggirono in Belgio e contribuirono alla creazione di un'organizzazione del movimento giovanile migratorio.

3.2 Mascheramento

Il mascheramento, il travestimento e la mimetizzazione erano strategie di sopravvivenza delle persone queer: fingevano di conformarsi alle norme inviando segnali inequivocabilmente eterosessuali e chiaramente binari. I mezzi utilizzati erano, ad esempio, matrimoni, fidanzamenti o amicizie protettive.

Le cerchie di amicizie e le reti di sostegno queer esistevano solo grazie a misure precauzionali. Queste spesso includevano il ritirarsi nella sfera privata e l'adozione di precauzioni per proteggere gli spazi privati.

Questa multipla protezione è una grande sfida per la ricerca, poiché l'irreperibilità fu una strategia di sopravvivenza. Sono necessarie persone apripista e testimoni contemporanei che forniscano le chiavi di spazi che altrimenti rimarrebbero chiusi alle generazioni future.

Paul-Otto con la moglie e Harry

Didascalia:

Paul Otto con la moglie e Harry, fotografia (autoscatto azionato dalla moglie), Berlino 1937, Schwules Museum Berlin

L'esperto sarto Paul Otto e il suo amico Harry si conobbero negli anni Venti nel locale queer "Hollandais" di Berlino e rimasero insieme fino alla morte di Harry nel 1983. Nel 1937 Harry, per proteggere Paul, organizzò un matrimonio con una conoscente che tollerava la loro amicizia.

Werner Burger

Werner e Richard a un festival della birra bock, 1940

Didascalia:

Werner Burger (1909 – ?) e l'amico Richard a un festival della birra bock, fotografia 1940, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 121672

Il fioraio Werner Burger di Berlino-Neukölln non perdeva occasione di corteggiare gli uomini. Anche le sue collaboratrici del negozio di fiori lo sapevano e se lo tenevano per sé. Le feste private in giardino regalavano spensierate sensazioni di libertà, ma anche una festa pubblica della birra bock offriva momenti di innocuo affetto.

Cartolina di Werner Burger

Didascalia:

Cartolina, inviata da Werner Burger, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 121672

Con un motivo pittorico provocante, Werner Burger inviò al suo amico la sua dichiarazione d'amore. In una lettera scriveva: "Sebbene le cose vadano così male in questi austeri tempi, sono così fortunato."

Richard Schultz

Didascalia:

Hans Spann (1916-1944), Richard Schultz (1889-1977) e un'amica senza nome, fotografie dell'album fotografico *Gemeinsames Erleben in den Sommerferien 1940 auf Rügen* (*Esperienze condivise durante le vacanze estive del 1940 a Rügen*) Schwules Museum Berlin, lascito parziale di Richard Schultz

La coppia di amici berlinesi Richard Schultz e Hans Spann trascorsero una vacanza con due amiche. Le fotografie dell'album mostrano due coppie apparentemente eterosessuali. Solo conoscendo il rapporto tra le persone si capisce che si tratta di una coppia lesbica e di una gay.

Cerchia di amicizie di Francoforte sul Meno

"Gli incriminati ritengono di essere vittime accidentali di un'azione penale malintesa ai sensi del § 175 StGB (Codice penale) (sic). Allo stesso modo, le consultazioni con parenti, datori di lavoro e conoscenti degli incriminati, rivelano che essi rimpiangono le "vittime" perseguitate, senza riconoscere la necessità dell'azione penale. Non di rado viene affermato che l'incriminato rimanga comunque lo stesso di prima agli occhi dei parenti.

Didascalia della citazione:

Da un rapporto della situazione della procura generale del Tribunale distrettuale di Francoforte sul Meno del 24/01/1939 sullo "Stand der Aktion gegen Homosexuelle (Stato dell'azione contro le persone omosessuali)", Hessisches Hauptstaatsarchiv Wiesbaden, HHStAW 461/11108

Nell'estate del 1938 a Francoforte sul Meno fu scoperta una rete di uomini, alcuni dei quali vivevano insieme in relazioni di lunga durata ed erano accettati dalle loro famiglie, dalle cerchie di amici e persino dai datori di lavoro. Gli uomini si incontravano perlopiù al di fuori dei soliti luoghi di incontro sorvegliati dalla polizia. Di conseguenza, non furono scoperti dalle forze dell'ordine.

Gertrude Sandmann

Didascalia:

Gertrude Sandmann (1893 – 1981) e la sua amica Hedwig Koslowski (1904 – 1968), Berlino Ovest, fotografia di Sonja Hain del 1952 circa, Andreas Hain, Berlino

La pittrice e grafica ebrea finse il suicidio con una lettera d'addio, si nascose e sopravvisse: a casa di Charlotte e Reinhold Großmann con la figlia Sonja a Treptow, in un pergolato a Biesdorf e infine nell'appartamento di un'amica, un'artigiana artista a Berlino-Schöneberg. Non lontano da lì, nella Eisenacher Straße 89, Gertrude Sandmann visse e lavorò dopo il 1945.

Maxi Ackers

Didascalia: Maximiliane "

Maxi" Ackers, in: Sonderblatt des Hannoverschen Anzeiger für alle Frauen-Interessen (Edizione speciale del giornale locale di Hannover per tutti gli interessi delle donne) n. 52, 01/12/1932, Archivio delle lesbiche Spinnboden & Biblioteca e.V., Berlino

Maximiliane "Maxi" Ackers (1896 Saarbrücken – 1982 Glonn)

La cantante, cabarettista e autrice attiva ad Hannover e Berlino, pubblicò il libro intitolato "Freundinnen" (fidanzate) nel 1923. Un romanzo tra donne, che ebbe un'ampia diffusione nei successivi anni. Il libro non tratta solo di una relazione lesbica, ma fornisce anche una visione della subcultura queer degli anni Venti e richiede tolleranza al mondo che la circonda.

Nel 1934 il libro fu inserito nella lista della "letteratura dannosa e malgradita". Un anno dopo, Ackers e la sua compagna di vita si ritirarono nella campagna bavarese e si dedicarono all'arte della pittura su vetro.

Hilde Radusch

Didascalia:

Hilde Radusch (a sinistra) con la sua amica Else Klopsch (1906 – 1960), detta Eddy, anni '40, FFBIZ – archivio femminista e.V., Berlino

Hilde Radusch (1903 Altdamm presso Stettino/oggi Szczecin/Polonia – 1994 Berlino)

Dal 1921 lavorò come centralinista alle poste a Berlino. Dal 1929 al 1932 fu membro del KPD (Partito Comunista di Germania) presso la giunta comunale e per questo motivo, nell'aprile del 1933, fu sottoposta a "detenzione protettiva" per diversi mesi. Nel 1939 conobbe la sua compagna di vita Eddy. Le due aprirono un'osteria privata e sostennero ogni volta che fu possibile la loro perseguitata cerchia di amicizie. Avvertita del rischio di arresto, Hilde Radusch fuggì nell'illegalità nel 1944. Dopo la fine della guerra lavorò per il dipartimento "Opfer des Faschismus" (Vittime del Fascismo), nel 1974 fu cofondatrice del gruppo lesbico "L74" e nel 1978 del Feministisches Archiv FFBIZ (Archivio Femminista FFBIZ).

Matrimonio di protezione fra Weigel & Jaro von Tucholka

Didascalia:

Jaro von Tucholka (1894-1978) e Friedrich Weigelt (1899-1986), Berlino del 1957 ca., fotografia di Lore Feininger, Schwules Museum Berlin, lascito parziale di Richard Schultz

La fotografa e l'insegnante contrassero un accordo di "matrimonio basato sul cameratismo" nel 1931 e continuarono ad avere relazioni omosessuali. Furono ospiti degli incontri periodici queer organizzati dal capocameriere Richard Schultz (1889 – 1977) nel suo appartamento privato a Charlottenburg, che poté tenere grazie a misure di sicurezza solo dopo il 1933. Le coppie di coniugi, in qualità di visitatori, contribuivano a camuffare queste serate.

3.3 La fuga verso la morte

Per alcuni il suicidio era l'ultima via di scampo per sfuggire alla persecuzione dello Stato. Una scelta solitaria, dopo aver soppesato le conseguenze che la vita futura poteva comportare: molti sospettavano o sapevano cosa li aspettava e la situazione sembrava loro senza speranza. Furono spinti alla morte – per disperazione, impotenza o come espressione di auto-emancipazione. I superstiti e le cerchie di amici rimanevano perlopiù da soli con il loro dolore e il loro ricordo. A chi si sarebbero dovuti rivolgere se il suicidio e le sue cause erano ugualmente soggetti a un doppio tabù?

Le compresse di Veronal di Ernst Niebuhr

Didascalia:

Conservate come prova dalla Polizia Criminale di Berlino: resti di compresse di Veronal e di tubi di vetro, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 109717

Ernst Niebuhr (1888 – 1944) aveva imparato il mestiere di commerciante e, nel corso della sua vita, si era dedicato all'attività di ricettatore. Dopo 14 condanne, era considerato un "criminale professionista". La polizia era a conoscenza anche della sua omosessualità. Quando il 13/12/1944 la Polizia Criminale fece irruzione nel suo appartamento per arrestarlo, si avvelenò con un'overdose di Veronal.

Theodor Wulff, Amburgo

Didascalia:

Theodor Wulff, fotografia del 1937, Staatsarchiv Hamburg, 213-11, 66392

Theodor Wulff (1922 Amburgo – 1938 Amburgo)

Formatosi come panettiere, membro della Gioventù Hitleriana Marina, si tolse la vita all'età di 16 anni. In precedenza, la Polizia Criminale aveva indagato su di lui con l'accusa di essersi masturbato con un ragazzo. Improvvisamente fu etichettato come un omosessuale ai sensi del Paragrafo 175. Questa reputazione e il timore che potessero essere scoperte altre cose lo portarono alla disperazione. Due anni dopo, la Polizia Criminale scoprì che aveva avuto anche una relazione con un uomo di 42 anni.

Fritz Klaus

Didascalia:

Consigliere del tribunale distrettuale Fritz Klaus, 1925, con dedica sul retro a Max Matschke: "Il tuo talismano! Avrò abbastanza forza per trattenermi?", Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 40000

Fritz Klaus (1881 Stade – 1939 Berlino)

È stato amore fino alla morte. Per 15 anni, il consigliere del tribunale distrettuale Fritz Klaus di Lübbenau si incontrava ogni due settimane con il noleggiatore di costumi berlinese Max Matschke (1897-1939), con discrezione e con grande cautela: come "compagni di vita", secondo quanto confessarono dopo il loro arresto nel luglio 1939. Un vicino li aveva denunciati. Furono condannati a diversi mesi di carcere e rilasciati dopo la pronuncia della sentenza. Poi arrivò l'ordine di presentarsi per iniziare a scontare la pena. Il 20/09/1939 un'impiegata del negozio di noleggio costumi trovò i due uomini morti in cucina davanti al forno a gas.

Collage di citazioni sui suicidi

Gottlob Haug

"Il mio avvocato è dell'opinione che il ricorso prolungherà il caso, ma non cambierà molto. Anche questo lo farei. Tuttavia, dovrei vivere nel costante timore di cadere di nuovo vittima in una trappola, e non posso sopportarlo. Ho deciso di lasciare questa vita da persona immacolata nell'interesse della nostra famiglia."

Lettera d'addio di Gottlob Haug a suo fratello

Il rappresentante Gottlob Haug (1883-1938), nominato come cliente di un omosessuale dedito alla prostituzione durante un interrogatorio della Gestapo, venne arrestato e incriminato. Dopo aver ricevuto una citazione a comparire in tribunale, il primo ottobre del 1938 si tolse la vita nel suo appartamento di Berlino con il gas illuminante.

Fritz Crienitz

Fritz Crienitz *"si è suicidato impiccandosi questa mattina dopo la confessione che aveva rilasciato poco prima nel corso di un interrogatorio alla presenza del procuratore Stegmann. Il signor Stegmann chiede che, in caso di udienza principale, il fatto del coinvolgimento di un alto ufficiale non venga, per quanto possibile, reso noto all'opinione pubblica dall'Ufficio della Difesa."*

Didascalia della citazione:

Nota del Tribunale della sede del Comando di Berlino al Pubblico Ministero Jenrich presso il Tribunale distrettuale di Berlino, del 7/10/1938

Fritz Crienitz (1885 – 1938) era un tenente colonnello dell'Alto Comando della Wehrmacht. Dal 1929 al 1938 intrattenne una relazione intima con Alexander Parisianu (1903 – ?), direttore dell'ente statale per il turismo e rappresentante del Ministero della Propaganda rumeno a Berlino.

Edith da Amburgo

"Beh, stupidamente aveva lasciato una lettera d'addio [...] e sua sorella consegnò la lettera alla Polizia Criminale. [...] [...] E in ogni caso il mio nome era menzionato. Sì. E poi fui convocata dalla buoncostume. Beh, poi mi fecero ogni sorta di domanda. [...] [...] Se avessimo fatto qualcosa insieme? No, dissi, il marito era sempre presente. [...] [...] Sì, e poi la Polizia Criminale entrò in casa e perquisì la mia stanza. (450)

Relazione di Edith da Amburgo sulle conseguenze del suicidio di una sua amica sposata nel 1936

Erich Fischer

"L'incriminato Fischer si è suicidato. La sua salma fu recuperata nel canale della Landwehr a Charlottenburg il 29 gennaio 1938."

Relazione dell'Ufficio del Pubblico Ministero di Berlino al Ministero della Giustizia del Reich

Durante l'interrogatorio della Gestapo, Erich Fischer (1895-1938) confessò di aver compiuto atti di masturbazione con un soldato, sottolineando che furono consensuali e che temeva per la sua "intera esistenza e famiglia". Erich Fischer fu un assistente amministrativo del Ministero degli Affari Esteri ed era sposato. Fu immediatamente licenziato. La sua richiesta al tribunale di interrompere il procedimento fu respinta.

Alexander Baron von Osten-Sacken

"Caro Willy!

Sono caduto nelle mani di vili ricattatori di persone e quindi non c'è altra via di scampo. Sulla mia scrivania c'è una lettera indirizzata alla Polizia Criminale, insisti perché questa venga inviata, anche contro la volontà di Marta.

Due fratelli [...] si sono rivelati dei tipi del tutto meschini. [...] . [...] Il motivo della mia morte non è affare di nessuno."

Lettera d'addio di Alexander Baron von Osten-Sacken (1875 – 1938) a suo fratello, trascrizione tradotta dal russo

Nato a Pietroburgo, Alexander von Osten-Sacken visse come un migrante apolide e redditiero a Berlino, era sposato e nel 1938 fu ricattato da due fratelli, di 18 e 19 anni, che aveva pagato in cambio di prestazioni sessuali. Si uccise con una pistola nei pressi del suo appartamento a Berlino-Dahlem.

Werner Schütz

"Berlino, marzo 1936

Per la Confermazione, consegnate l'anello allegato a mio fratello Otto! Lo deve indossare: questo anello lo proteggerà da ciò che mi ha distrutto. Voglia Dio che non sia anche lui come me, il suo infelice fratello Werner.

*Questo anello è molto prezioso per me, indossalo con orgoglio e rispetto. Non condannare tuo fratello quando sarai grande. Ti voglio tanto bene! Otto!
Werner ti augura tutto il bene e una vita buona e pura"*

Lettera di Werner Schütz

Werner Schütz (1915-1936) visse come rappresentante a Berlino-Charlottenburg. Il 23/03/1936 si gettò davanti a un treno espresso in arrivo alla stazione di Spandau e morì a causa delle ferite riportate. Lasciò una lettera alla sua famiglia a Siegen.

Karl Erber

"Tutte noi, madre e sorelle, siamo profondamente scioccate e avviliti, per l'infausto destino che è toccato a nostro fratello, Karl Erber, vittima di un'aberrazione che ci ha lasciato tutte interdette".

Lettera della famiglia Erber di Oppeln (oggi Opole/Polonia) all'Ufficio del Pubblico Ministero di Berlino, in data 16/06/1937

Nella lettera, la famiglia aveva promesso di prendersi cura dell'imputato e aveva richiesto il suo rilascio dalla custodia cautelare. La richiesta fu accolta. Tuttavia, il funzionario di banca Karl Erber (1907 – 1938), che aveva perso una stretta cerchia di amici omosessuali a Berlino a causa delle indagini, non vi ravvisò una vera via d'uscita. Sua sorella comunicò da Oppeln: "mio fratello ha volontariamente posto fine alla sua vita il 5 agosto".

Lettera di addio di Friedrich Bräckow

Didascalia:

Parole di addio di Friedrich Bräckow alla madre, annotate in carcere sui bordi di un giornale, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 128609

Trascrizione lettera di addio

"Oh, mia cara madre!

È un duro colpo per te, ma è l'ultimo dolore che ti procuro. Hai già dovuto sopportare molto nella vita, Dio ti dia il potere e la forza per superare anche questo e ti prego, ti prego, non essere arrabbiata e non avercela con me, non me lo perdonerei. Addio, il tuo figlio infelice. [...]

Mettete il piumino buono sul letto di mia madre, amava dormirci sotto quando veniva a trovarmi, e così le sarò sempre vicino, se lo merita".

Friedrich Bräckow (1887-1937) era un barbiere a Berlino-Schöneberg. Già nel 1935, dopo diversi mesi di detenzione in un campo di concentramento, era stato condannato a un anno di carcere ai sensi del § 175. Nel 1937 fu sorpreso dai vicini nell'androne del palazzo in atteggiamenti intimi con un altro uomo. Fu interrogato dalla Gestapo e trasferito nel carcere giudiziario di Lehrter Straße, dove si tolse la vita.

3.4 Emigrazione

L'emigrazione non era una decisione volontaria, ma spesso rappresentava l'ultima possibilità di salvezza. Relazioni di amicizia, relazioni familiari o contatti all'estero erano necessari. Spesso mancavano le risorse finanziarie. Le persone queer non erano necessariamente le benvenute, dovevano nascondere il loro orientamento sessuale o la loro identità di genere. Negli Stati Uniti, ad esempio, gli uomini omosessuali precedentemente condannati non erano autorizzati a entrare. Con l'inizio della guerra, per chi emigrava dal Reich tedesco l'accoglienza negli altri paesi era sempre più difficile. Paesi ospitanti come la Cecoslovacchia, la Francia o l'Olanda potevano diventare trappole mortali dopo l'occupazione da parte dell'esercito tedesco. Inoltre, diversi paesi ospitanti come l'Australia o l'Inghilterra istituirono campi di internamento per chi era fuggito da paesi con cui erano in guerra.

Richard Plant

Didascalia:

I tre amici in esilio: Oskar Seidlin (1911 – 1994), Dieter Cunz (1910 – 1969) e Richard Plaut in primo piano, Zermatt/Svizzera, fotografia del 1936 ca., Schwules Museum Berlin

Richard Plaut, dal 1938 Plant (1910, Francoforte sul Meno – 1998 New York, USA)

Richard Plaut crebbe in una famiglia borghese benestante, ma, in quanto ebreo, non poté proseguire gli studi di storia e germanistica dopo il 1933. Insieme ai suoi amici, frequentava circoli intellettuali queer a Francoforte sul Meno. Tutti e tre si trasferirono in Svizzera tra il 1933 e il 1935 e pubblicarono diversi romanzi polizieschi sotto lo pseudonimo di "Stefan Brockhoff" presso la casa editrice Goldmann Verlag Leipzig. Nel 1938 emigrarono negli Stati Uniti. Richard Plant divenne professore di letteratura tedesca. Nel 1977 pubblicò il saggio *The Pink Triangle: The Nazi War Against Homosexuals*, che divenne un libro nel 1986.

Kurt Fontheim

Didascalia:

Kurt Fontheim con suo nipote Ernest Fontheim a New York, fotografia 1947, collezione privata

Avv. Dr. iur. Kurt Fontheim (1882 Berlino – 1976 Baden-Baden)

Nel 1906 Fontheim iniziò a esercitare la professione di avvocato a Berlino e divenne promotore del "Comitato scientifico-umanitario". Tra i suoi clienti c'era la famiglia reale prussiana, in particolare i principi omosessuali, che difese contro i ricattatori. Alla fine del 1935 fu arrestato dalla Gestapo per accuse di omosessualità, e fu internato nei campi di concentramento di Columbia-Haus e Lichtenburg fino a marzo 1936, dove subì gravi maltrattamenti in quanto ebreo. Tornato a piede libero, fuggì in Svizzera, in Italia e in Francia. Nel 1941 riuscì a mettersi in salvo entrando negli Stati Uniti, dove lavorò come consulente economico e operatore di borsa.

Annette Eick

Didascalia:

Annette Eick, anni '90, Research Centre for German and Austrian Exile Studies, Institute of Modern Languages Research, Senate House Library, University of London

Annette Eick (1909 Berlino –2010 Brixham, Inghilterra)

Dopo aver trascorso un'infanzia e un'adolescenza tranquilla a Berlino, frequentò la subcultura, dove conobbe Ditt, la sua prima amante. Eick scriveva per *Frauenliebe* e prendeva parte alle letture pubbliche.

Le leggi antiebraiche furono il motivo per cui nel 1938 frequentò un corso a Havelberg per prepararsi

a vivere in Palestina. Dopo essere sfuggita a un arresto, ricevette da Ditt un visto di entrata per l'Inghilterra ed emigrò a Londra.

Nel 1964 andò a vivere con la sua compagna Gertrud Klingel in una casa a Brixham, nel Devonshire, dove aprì un asilo nido.

Erica Anderson

Didascalia:

Erica Anderson negli Stati Uniti, fotografia del 1955 ca., Maison Albert Schweitzer, Archives Centrales Albert Schweitzer Gunsbach

Erica Anderson, nata Erika Kellner (1914 Vienna – 1976 Great Barrington/Massachusetts, USA)

Nel 1931 iniziò un apprendistato come fotografa ritrattista e intraprese contemporaneamente gli studi presso la Scuola di Arti Grafiche di Vienna. Poi scoprì il suo amore per le donne. Le storie e le relazioni amorose si trasformarono in amicizie. Questa rete le fu di aiuto dopo che, nel 1938, fuggì da Vienna a Londra in quanto ebrea. Grazie a un matrimonio di convenienza ottenne il visto tanto desiderato per emigrare negli Stati Uniti nel 1940 come Erica Anderson, dove una ricca benefattrice e amante agevolò la sua carriera di documentarista.

Wilhelm Tag

Didascalia:

Wilhelm Tag, fotografia scattata poco dopo la liberazione dal campo di concentramento di Buchenwald nel 1939, Staatsarchiv München, Pol.Dir. Monaco di Baviera 15140

Wilhelm Tag (1907 Monaco di Baviera – dopo il 1962)

Dopo una retata contro gli omosessuali, il commerciante Wilhelm Tag fu internato nel febbraio 1936 nel campo di concentramento di Dachau per un anno. Scontò un'ulteriore reclusione nel carcere di Norimberga. Da lì fu trasferito nel campo di concentramento di Buchenwald. Grazie all'aiuto di sua madre, Tag fu rilasciato. Nel giugno 1939 emigrò a Shanghai, dove nel 1946 fu un membro di spicco della comunità ebraica. Visse a Hong Kong, Monaco di Baviera e in Sudafrica fino al 1962, quando si persero le sue tracce.

4. Motivi e luoghi di detenzione

4.1 Carceri e case di correzione

I condannati scontavano la loro pena in carcere. Le condanne nelle case di correzione venivano inflitte a coloro che erano stati più volte condannati ai sensi del § 175 o accusati di reati ai sensi del §175a.

Chi doveva essere punito con i lavori forzati più duri veniva inviato nei campi di prigionia del Ministero della Giustizia, come i campi di brughiera dell'Emsland.

Le persone venivano trasferite nei campi di concentramento dalla Gestapo e dalla Polizia Criminale, che potevano disporre la detenzione protettiva o preventiva a propria discrezione.

Disegno di Botho von Gamp:

Didascalia

"Prigionieri", disegno a matita senza data di Botho von Gamp (1894-1977), anni '40. Quando Gamp venne a sapere della morte del suo amante Oskar Gades (1902-1937), i disegni a tema carcerario divennero un motivo pittorico del pittore paesaggista. Illustrazione in: Karl-Georg von Stackelberg (a cura di), *Il pittore Botho von Gamp*, Monaco di Baviera: Moderne Verlagsgesellschaft, 1976

Nel marzo 1933 vivevano insieme, uscivano a Berlino vestiti con abiti femminili e furono denunciati e interrogati dalla Gestapo come "spie" travestite. Botho von Gamp tornò in Francia. Oskar Gades, detto Ossi, fu internato in un campo di concentramento nel 1935 in quanto travestito. Arrestato nuovamente nel 1937 e questa volta incriminato, Ossi si tolse la vita nel carcere giudiziario.

Erich Bonde

Didascalia:

Erich Bonde, foto segnaletica, carcere di Ichtershausen 1937, Landesarchiv Thüringen, Staatsarchiv Rudolstadt, carcere di Ichtershausen, n. 1409

Dr. Erich Bonde (1895 Altenburg – 1976 Senftenberg)

Il medico ha avuto una relazione segreta con l'imprenditore di Lipsia Heinz Hesse (1909-1993) dal 1924/25. Hesse si trasferì ad Altenburg nel 1929 e visse con Bonde nella sua casa. L'impiego di Hesse come segretario personale serviva da copertura. Sebbene la coppia cercasse di essere riservata, visse apertamente la propria relazione di lunga data, anche di fronte al personale domestico.

Nel 1936 ci furono delle indagini a seguito di denunce, probabilmente anche da parte di un membro del personale domestico. Nel 1937 Bonde è stato condannato a dodici mesi e il suo partner a nove mesi di detenzione ai sensi del § 175. Il dottorato di Bonde è stato revocato. Emigrò a Shanghai nel 1939.

Citazione

"Impossibile descrivere il grande amore che univa Hesse e Bonde. Neanche le coppie sposate sono così affettuose tra loro. Entrambi si facevano regali e si procuravano gioia a vicenda, ogni volta che ne avevano l'opportunità. Quando il dottor Bonde usciva dal suo studio medico, Hesse lo aveva già adornato con molti fiori. [...] Mi sono anche accorta che spesso loro si guardavano negli occhi come una coppia di innamorati".

Didascalia della citazione:

Klara Kresse, cuoca di Erich Bonde, sulla relazione tra i due uomini. La citazione proviene dai fascicoli d'indagine della polizia, Thüringisches Landesarchiv Altenburg StA LG Sign. 430

Ruth Knoll

Didascalia:

Foto di Ruth Knoll degli anni '30, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 33189

Ruth Knoll (1907 Reichenbach – ?)

Nel 1931 Ruth Knoll si trasferì a Berlino, osò apparire in pubblico indossando abiti femminili e partecipò a feste da ballo queer. Nel 1938 lavorava come assistente parrucchiera e conviveva con un omosessuale dedito alla prostituzione che l'aveva protetta dalla violenza transfobica. La sera, a volte, cercava uomini nei parchi.

Nel marzo 1938 fu arrestata dalla Gestapo e i suoi vestiti furono confiscati. Il tribunale distrettuale la condannò a 18 mesi di carcere e a un "rigoroso campo di lavoro" ai sensi del § 175. Fu internata nel

campo di brughiera di Rodgau. Nel novembre 1939 fu rilasciata a Berlino. Il suo destino successivo rimane sconosciuto.

Willi Schattmann

Didascalia:

Willi Schattmann, foto segnaletica della polizia di Amburgo, 1940, Staatsarchiv Hamburg, 213-11, 61857

Willi Schattmann (1914 Magdeburgo – 1974 Triptis)

Dopo un apprendistato interrotto, Schattmann visse di lavori occasionali guadagnandosi da vivere con servizi sessuali e come sfruttatore della prostituzione ad Amburgo.

Dal 1930 fu condannato undici volte per accattonaggio e furto. Dopo un nuovo arresto nel 1939, rivelò i nomi di molti dei suoi clienti: 15 uomini vennero imprigionati, due uomini morirono nel campo di concentramento.

A causa di furti recidivi, sfruttamento sessuale e prostituzione maschile, fu condannato a tre anni nella casa di correzione con successiva detenzione di sicurezza e consegnato al campo di concentramento di Neuengamme. Fu liberato nel 1945.

Hilda Patow

Hilda Patow (1914 Amburgo – 1962 Flensburg)

La commessa qualificata era senza un impiego stabile quando, nell'agosto del 1938, fu arrestata dalla Polizia Criminale di Amburgo per furto. Confessò di essere lesbica e di aver speso il denaro allo "Stadtkasino", un "luogo di ritrovo [...] dell'amore lesbico". Fu condannata a un mese di libertà vigilata per furto.

Un anno dopo, il servizio di assistenza ai detenuti di Amburgo riferì che Patow conduceva "una vita inquieta da zingara tra ambienti lesbici e circoli di prostituzione" e si era "trasformata in una persona indolente e moralmente degradata". Patow dovette quindi scontare la pena nel carcere di Fuhlsbüttel.

Werner Scholtyssek

Didascalia:

Dr. Werner Scholtyssek, fotografia del Centro di Raccolta di Biologia Criminale di Amburgo 1944, Staatsarchiv Hamburg, 242-4, 946

Dr. Werner Scholtyssek (1904 Biskubitz/Alta Slesia / oggi Biskupice/Polonia – 1985 Amburgo)

Scholtyssek studiò odontoiatria, aveva uno studio medico ben avviato ad Amburgo ed è stato associato al movimento di opposizione Swing. Tra il 1937 e il 1943 fu imprigionato più volte per contatti sessuali con giovani uomini e condannato a pene detentive ai sensi del § 175.

Nel 1943 fu nuovamente processato, ricevette un anno di reclusione in una casa di correzione come "criminale abituale" con successiva detenzione di sicurezza, fu castrato "volontariamente" nel 1944 e liberato dalla casa di correzione di Waldheim nel 1945. Nell'autunno del 1952, la sentenza nazista fu ridotta "a una sanzione equa", ossia una pena detentiva di un anno.

Castrazioni

Nel 1933, la castrazione è stata incorporata nel Codice penale (§ 42k) come misura contro i "pericolosi autori dei reati sessuali" e poteva essere disposta dopo due condanne ai sensi del § 176. Vennero colpiti gli autori di reati pedosessuali.

A partire da giugno 1935, la modifica della "Legge sulla prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie" aprì la strada per spingere anche gli omosessuali con precedenti penali ai

sensi dei §§ 175, 175a come "seduttori della gioventù", a una "castrazione volontaria".

Un decreto del maggio 1939 dispose che tale "volontarietà" fosse applicata anche ai prigionieri in detenzione preventiva nei campi di concentramento e che, in seguito alla castrazione, fosse possibile il loro rilascio. Di norma, tali promesse non sono state mantenute.



Erich e Josef

Didascalia:

Poesia di Erich (1915 – 1986), scritta nel 1940 nel carcere di Rottenburg am Neckar. Dal suo libro di poesie, con 50 poesie scritte a mano, completata nel gennaio 1941, Stadtarchiv Tübingen BiKa S 1128

Traslitteazione:

Il mio cuore è ferito e colmo di desiderio

Di libertà, di felicità perduta.

Non mi è rimasto più nulla, niente, se non mille lacrime

e lo sguardo afflitto di mia madre.

[...]

Così mi sono assunto la colpa, eppure non ne ho.

Non è colpa mia se sono così,

È il mondo, tutto da solo, che mi ha fatto così

Con anima e corpo, cuore e mente.

Erich lavorava come impiegato commerciale in un'azienda di Tubinga, dove ha stretto amicizia con un lavoratore forzato civile polacco Józef (1921 – ?). Segnalazioni da parte di colleghi di lavoro fecero scattare le indagini, a casa di Erich furono trovate lettere e foto di altri uomini. A causa delle dichiarazioni strategiche di Erich, entrambi furono condannati nel 1940 solo per masturbazione reciproca: Józef a due mesi e mezzo, Erich a dieci mesi di carcere.

"Queering the Archives": una nuova interpretazione del libro di poesie di Erich

Il libro di poesie è stato consegnato nel 2014 allo Stadtarchiv Tübingen dal nipote dell'ex cappellano della prigione di Rottenburg, Sigel. Erich gli aveva regalato il libro. Il fatto che si trattasse delle dichiarazioni di un uomo, il cui desiderio era orientato verso gli uomini, era stato taciuto dall'ex parroco della prigione per motivi di sicurezza. Tale significato emerse solo grazie alla richiesta della storica polacca Joanna Ostrowska, che si era imbattuta in Józef ed Erich nell'Archivio dell'Istituto della Memoria Nazionale di Varsavia. La documentazione del tribunale distrettuale di Tubinga era stata trasferita lì dopo il 1945.

Erich (1940), *Haftgründe und Haftorte, IV.2.14. Kastrationen*, in: *gefährdet leben. Queere Menschen 1933 – 1945*, catalogo della mostra (29 Novembre 2023, Deutscher Bundestag), a cura di Dott. Insa Eschebach, Andreas Pretzel, Karl-Heinz Steinle, p. 35.

Passaporto Hans Schmid

Didascalia:

Espulso come criminale straniero: passaporto non valido di Hans Schmid, 1944, LABO Berlin, fascicolo BEG Reg. n. 271788

Il cantante di operetta svizzero e studente di odontoiatria Hans Schmid (1912 – ?) faceva parte della scena artistica di Berlino a partire dalla metà degli anni '30. Arrestato nel 1942 per aver avuto contatti con giovani tra i 16 e i 19 anni, nel 1943 fu condannato a 18 mesi di carcere ai sensi dei §§ 175, 175a punto 3. Dopo aver scontato la pena, nell'agosto 1944 fu espulso dalla Germania.

In custodia giudiziaria

Dal 1933 al 1945, decine di migliaia di persone condannate in base al diritto penale in materia di omosessualità furono detenute in prigioni, case di correzione e campi di prigionia. Non poche persone vennero condannate più volte, affrontando condizioni di detenzione sempre più dure e lavori forzati. A partire dal 1939, venne previsto un orario di lavoro di 11-12 ore.

"Nelle case di correzione erano poche le possibilità di mantenere contatti con il mondo esterno. Con la "Kriegstäterverordnung" (Regolamento sui criminali di guerra) del 1940, la detenzione non era presa in considerazione come espiazione della pena. A partire dalla fine del 1942 i tribunali destinarono allo "sterminio tramite il lavoro" chi era stato condannato anche alla detenzione di sicurezza, inviandolo in campo di concentramento.

Hilmar Damita

Didascalia:

Hilmar Damita, fotografia della polizia del 1952 ca., tratta da una cartolina autografata del 1920 ca., Staatsarchiv Ludwigsburg, F 215, Zug. 2017/066, 641

Hilmar Damita (Michael Mayer) (1889 Svevia – 1969 Monaco di Baviera)

Il personaggio artistico di Damita si esibì a partire dagli anni '10 a Berlino, Zurigo, Vienna e Budapest. Le foto lo ritraggono anche nel teatro del fronte durante la Prima Guerra Mondiale. Nel 1934 e nel 1939 furono emesse condanne per reati contro il § 175, nel 1943 "in parte anche in concorso con la provocazione di uno scandalo pubblico e offesa". Per sfuggire alla minaccia di detenzione nei campi di concentramento, Michael Mayer si fece "volontariamente" castrare nell'ospedale centrale del carcere giudiziario della città di Amburgo. La sua richiesta di risarcimento fu respinta.

4.2 Campi di concentramento

Gli uomini queer del Reich tedesco venivano solitamente trasferiti nei campi di concentramento, perché la Gestapo o la Polizia Criminale aveva ordinato la detenzione protettiva o preventiva. Chi era stato condannato a più riprese a pene detentive poteva essere immediatamente trasferito in un campo di concentramento a partire dal 1937. I campi di concentramento erano inizialmente concepiti come una misura educativa temporanea, a partire dal 1937 dovevano servire a garantire una prevenzione permanente.

A partire dal 1938, i prigionieri queer tedeschi furono contrassegnati con il triangolo rosa, mentre i prigionieri stranieri, anche se omosessuali, indossavano il triangolo rosso.

Le donne lesbiche erano inviate ai campi di concentramento se la loro identità sessuale aveva avuto un ruolo nel loro arresto. La maggior parte delle prigioniere è stata deportata per altre motivazioni. Molte si innamorarono per la prima volta di una donna in un campo.

Disegno Jeannin-Garreau

Didascalia:

Éliane Jeannin-Garreau (1911-1999), campo di concentramento femminile di Ravensbrück, matita sulla parte non stampata del retro di un ritaglio di giornale, 12 x 15,8 cm, del 1943 ca., Sign. VI 624-5E1, Memoriale di Ravensbrück / Fondazione dei Memoriali del Brandeburgo

La combattente della resistenza francese disegnò scene di vita quotidiana nel campo di concentramento di Ravensbrück sul retro non stampato delle pagine del giornale delle SS *Das Schwarze Korps*. Conservò penne e gomme da cancellare nell'orlo dei suoi vestiti.

Walter Richter

Didascalia:

Walter Richter nella cucina del suo appartamento, fotografia del 1940 con dicitura sul retro: "In memoria di 'Anna das Weib'", Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 121309-121310

Walter Richter (1907 Berlino – 1942 campo di concentramento di Sachsenhausen)

Richter lavorava come commesso in una farmacia e viveva in un appartamento seminterrato a Berlino-Lichterfelde. Per quattro anni è stato il luogo in cui lui ha potuto realizzare il suo piacere nel cambiamento di ruolo con i suoi amici intimi, indossando abiti femminili. Furono supportati e attrezzati da una vicina.

Nell'ottobre 1940 fu denunciato alla Gestapo, arrestato e condannato a 19 mesi di carcere ai sensi del § 175. Il 21 giugno 1942 fu rilasciato e deportato dalla Polizia Criminale nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Morì nella fabbrica di mattoni del campo il 28 luglio 1942.

Paul O'Montis

Didascalia:

Paul O'Montis, fotografia del 1932 ca. con dicitura in prima persona: "Al caro e diligente 'Rett' chen' con gratitudine e in ricordo. Paul O'Montis. Colonia 32," Schwules Museum Berlin

Paul O'Montis (Paul Wendel) (1894 Budapest – 1940 campo di concentramento di Sachsenhausen)

Il cantante arrivò a Berlino nel 1919, dove diede inizio alla sua carriera, anche grazie ai suoi testi e alle sue performance queer. Condannato nel 1935 durante una partita al "Kaiserhof" di Colonia per violazione del § 175, Paul O'Montis, dopo aver scontato la pena, fuggì in Svizzera, in Austria e da lì nel 1938 a Praga. Dopo l'occupazione tedesca del 1939, fu imprigionato, nel maggio 1940 fu trasferito nel campo di concentramento di Sachsenhausen, dove fu assassinato a luglio. La sua morte fu coperta dalla presunta causa di "suicidio per impiccagione".

Ilse Totzke

Foto

Didascalia:

Foto segnaletica della Gestapo di Würzburg di Ilse Totzke, presumibilmente scattata nel 1941, Staatsarchiv Würzburg, Gestapostelle 16015

Ilse Totzke (1913 Strasburgo – 1987 Haguenau/Francia)

Ilse Totzke, studentessa del conservatorio di Würzburg, finì nel mirino della Gestapo in seguito a diverse denunce: il sospetto di essere una spia per la Francia, i "rapporti con gli ebrei" e l'essere una "misandrica" con una "predisposizione anormale" rappresentarono motivo di indagine per la Gestapo.

Totzke fu arrestata durante un tentativo di fuga in Svizzera, che aveva intrapreso insieme a Ruth

Basinski (1916 – 1989). Mentre Basinski, di origini ebraiche, veniva deportata ad Auschwitz, la Gestapo trasferì Totzke nel campo di concentramento di Ravensbrück. Nel 1945 grazie alla Croce Rossa Internazionale raggiunse la Svezia come sfollata.

Klara Pförsch

Foto

Didascalia:

Klara Pförsch 1949, foto della polizia dell'Ufficio della Polizia Criminale di Lipsia, Hauptstaatsarchiv Dresden, 13471, VgM 10001, A 11

Questa fotografia fu scattata a Lipsia nel 1949, prima del trasferimento di Klara Pförsch al tribunale militare francese di Rastatt. Pförsch indossa un colletto alla coreana alto, come era già diffuso nei circoli lesbici durante gli anni '20.

Klara "Leo" Pförsch (1906 Hof – ?)

Klara Pförsch, operaia tessile, entrò nel Partito Comunista di Germania (KPD) nel 1924 e partecipò ai combattimenti di strada tra comunisti e nazionalsocialisti a Monaco di Baviera. Condannata due volte per alto tradimento, nel 1940 fu trasferita nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove le SS la nominarono anziana del campo. In seguito, esercitò questa funzione anche nei campi di concentramento di Auschwitz, Geislingen an der Steige e Dachau.

Dopo essere stata denunciata da ex compagne di prigionia nel 1945, il tribunale militare francese di Rastatt la condannò a morte nel 1949. La sentenza fu commutata in ergastolo nel 1950. Nel 1957, distrutta fisicamente e psicologicamente, fu rilasciata anzitempo.

Citazione

"La profonda voce di Leo risuonò: 'Sono io'. [...] Sulla soglia apparve una figura china con la testa protesa in avanti [...]. Appoggiò il bastone in un angolo e baciò Berta su entrambe le guance. 'Allora, vecchia mia, ti sei spaventata, eh?' Si tolse la cintura in pelle e la giacca da uomo [...] e diede a Berta un leggero buffetto sul naso. 'Ah, finalmente a casa'".

Didascalia della citazione:

Zofia Posmysz: *Ein Urlaub an der Adria*, traduzione dal polacco da Hubert Schumann, Norderstedt 2009

Zofia Posmysz (1923–2022), sopravvissuta di Auschwitz, descrive qui il ritorno serale dell'anziana del campo Leo nella sua sistemazione privilegiata nel campo di concentramento di Auschwitz, che ha potuto condividere con Berta, la sua amante. "Leo" è stata ripetutamente descritta nella letteratura internazionale sui campi come lesbica che, in quanto anziana del campo, non si tirava indietro di fronte ad alcun atto di violenza.

Karl Gorath

Didascalia:

Karl Gorath, fotografia come prigioniero del campo di concentramento di Auschwitz nel 1943, Archiv Jörg Hutter

Karl Gorath (1912 Bad Zwischenahn – 2003 Bremerhaven)

Dopo essersi formato come infermiere, nel 1934 Gorath fu condannato a un anno di carcere per atti sessuali con giovani ai sensi del § 175, nel 1938 fu condannato di nuovo, questa volta come recidivo,

a tre anni di casa di correzione. Dopo aver scontato la pena, nel 1942 seguì la detenzione preventiva: nel campo di concentramento di Neuengamme indossò inizialmente il triangolo rosa. Deportato ad Auschwitz, dove a sua volta lavorò come infermiere, riuscì a ottenere il triangolo rosso. Di conseguenza, salì al ruolo di anziano del blocco. Dopo l'evacuazione del campo causata dalla guerra nel gennaio 1945, giunse nel campo di concentramento di Mauthausen, dove fu liberato nel maggio 1945.

Nadine Hwang

Didascalia:

Nadine Hwang (seconda da destra) dopo l'evacuazione da parte della Croce Rossa svedese dal campo di concentramento di Ravensbrück a Malmö il 28/04/1945, Sveriges Television, Vittnesbördet SF 2480 (estratto)

Nadine Hwang (1902 Madrid – 1972 Bruxelles)

La figlia di un diplomatico cinese fu deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück nel 1944, dove conobbe Nelly Mousset-Vos (1906 – 1987), mezzosoprano belga, durante una festa di Natale del 1944. La combattente della resistenza si era esibita in quell'occasione con un'aria dell'opera di Puccini *Madama Butterfly*. Entrambe le donne decisero di trascorrere la loro vita insieme.

Nel 1950 la coppia si trasferì a Caracas, dove si spacciarono per cugine e gestirono una casa per ospiti. Nel 1969 entrambe fecero ritorno a Bruxelles. La loro relazione è il tema del documentario di Magnus Gertten *Nelly & Nadine*, 2022.

4.3 Campi di concentramento (secondo)

Sopravvivere nei campi di concentramento

I prigionieri queer tedeschi potevano occupare posizioni privilegiate come Kapò o detenuti addetti alle istruzioni. Allo stesso tempo erano comunque esposti come tutti gli altri a oltraggi omo- e transfobici da parte delle SS e degli altri prigionieri.

Gli uomini queer venivano spesso collocati in stanze o blocchi separati. Si svilupparono amicizie e, talvolta, rapporti sessuali in cambio di una migliore alimentazione.

Nel campo di concentramento di Ravensbrück, i contatti lesbici erano puniti con un blocco di punizione. Poiché le donne lesbiche, sia qui sia nel campo riservato alle donne di Auschwitz, esercitavano numerose funzioni e pertanto erano più visibili rispetto ad altre, il lesbismo è stato considerato nella letteratura internazionale sui campi come una "malattia tedesca".

Uomini queer nei campi di concentramento

Tra il 1933 e il 1945, circa 10.000 uomini queer furono imprigionati nei campi di concentramento, tra cui prostituti, travestiti e i cosiddetti corruttori della gioventù, compresi i membri delle organizzazioni naziste.

Venivano spesso assegnati in squadre di lavoro estenuanti, le loro possibilità di sopravvivenza erano minime. Molti erano contrassegnati con il triangolo rosa e disponevano di poco appoggio e prestigio tra gli altri detenuti. I maltrattamenti anche da parte di altri prigionieri erano all'ordine del giorno. I

Kapò compensavano i giovani, i cosiddetti "Puppenjungen", con regali in cambio di favori sessuali. Si verificavano incontri sessuali fugaci e nacquero anche relazioni amorose.

Donne queer nei campi di concentramento

Nei campi erano continuamente messe a confronto con l'ostilità omofobica, venivano insultate come "maschiacci", "megere" e "mostri", o chiamate ironicamente come "julots" (sfruttatrici della prostituzione) e "campionesse ben nutrite del furto". Le lesbiche provenienti da ceti non privilegiati incontravano maggiori difficoltà. Non erano state in grado di ottenere vantaggi per loro come gruppo di detenzione separato. Alcune erano relativamente protette perché svolgevano incarichi nel campo. Tuttavia, nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück nacquero anche numerose amicizie e relazioni di amore, molte delle quali durarono per tutta la vita.

Fritz Kitzing

Didascalia:

Fritz Kitzing in abiti femminili che fu costretto a indossare dopo che erano stati sequestrati nel suo appartamento, foto della polizia del 1936, Landesarchiv Berlin, A Pr. Br. Rep. 030-02-05 n. 169

Fritz Kitzing (Neuruppin 1905 –1994 ca. Berlino)

Figlio di un libraio, visse dal 1925 circa nel quartiere queer di Berlino intorno alla Motzstraße, a Schöneberg. Secondo il suo fascicolo della Gestapo, si presentava in pubblico con abiti femminili e si prostituiva. Fu condannato nel 1933 a causa della "violazione del § 361 par. 1 n. 6", fu trasferito in una casa di lavoro dopo la detenzione.

A causa di nuove indagini ai sensi del § 175, nel 1935 fu trasferito nei campi di concentramento di Lichtenburg e Sachsenhausen per ordine di detenzione protettiva, venendo rilasciato nel 1937.

Provvedimento di detenzione protettiva

Didascalia:

Provvedimento di detenzione protettiva della Gestapo contro il giurista Dr. Hubert Korsch (1893-1942) per "attività omosessuali", luglio 1938, Landesarchiv NRW Rheinland RW 58/76677 pag. 13

Nel 1936 la governante di Korsch lo aveva già denunciato senza successo per aver tradito sua moglie con due giovani uomini nella camera matrimoniale. Uno di questi uomini fu indagato nel 1938 per atti sessuali con adolescenti di 16 e 17 anni. A tal proposito, Korsch fu incriminato e venne emesso un provvedimento di detenzione protettiva. Nel 1939 fu condannato a un anno e mezzo in una casa di correzione e a cinque anni di perdita dei diritti civili. Morì nel 1942 nel campo di concentramento di Sachsenhausen.

Campo di concentramento dell'Emsland Ernst Haug

"La mia vita è finita nel momento in cui entrai nel campo. Avevo perso tutto: famiglia, proprietà, posto di lavoro, libertà e dignità. Mi trovavo da solo a ESTERWEGEN, che portava il nome di "L'inferno al confine della foresta". [...] 52 mesi di sofferenza e umiliazione, disumanità e fame mi hanno comunque fatto credere nell'umanità, nella giustizia del destino. [...] doveva essere la punizione per quello che avevo fatto che mi aveva portato lì, ma anche la punizione per aver creduto per anni in questa allucinazione".

Firma della citazione:

Rapporto del campo di concentramento dei soldati di Esterwegen nelle brughiere dell'Emsland relativo al periodo tra dicembre 1940 all'aprile 1945, dato dall'ex prigioniero n. 1918/40 Ernst Haug, in: fascicolo del tribunale di denazificazione di Ernst Haug del 1946, Staatsarchiv Ludwigsburg, StAL EL 902/7, Bü 5352

Ernst Haug (1897-1961) era un dipendente della città di Schwäbisch Gmünd, un convinto compagno di partito, sposato e padre di una figlia. Durante la campagna occidentale della Wehrmacht tedesca, in cui ricopriva il grado di maresciallo capo, fu condannato da un tribunale militare in Francia nel 1940 per reati ai sensi del § 175 e trasferito nel campo di prigionia VII Esterwegen.

La sessualità nei campi

Didascalia:

Illustrazione in: Bernard Aldebert, *Chemin de croix en 50 stations: de Compiègne à Gusen 2, en passant par Buchenwald, Mauthausen, Gusen 1*, Arthème Fayard, Parigi 1946

La sessualità all'interno dei campi di prigionia era ed è ancora oggi un grande tabù. Dalle testimonianze è noto che ci sono stati incontri sessuali. Si basavano spesso su rapporti di dipendenza, ma in parte sono anche descritti come un mezzo di sopravvivenza. Se rappresentati visivamente, ciò avviene spesso solo in forma caricaturale e diffamatoria.

Citazione

"'Zia Erna' – questo era il suo soprannome – era lo scrivano dell'infermeria. [...] Gli interessava soprattutto il suo toy boy di turno che faceva ricoverare nell'infermeria, lo rimpinzava di cibo dietetico rubato e lo viziava, finché non se ne stancava. Poi lo cacciava via e il gioco ricominciava con un altro oggetto delle sue attenzioni particolari".

Firma della citazione:

Pierre Pétit, combattente della resistenza di Lussemburgo, racconta le sue memorie di Ernst Mittag (1892 – ?), condannato ai sensi del § 175, che nel campo di concentramento di Bergen-Belsen nel 1944 fu impiegato come scrivano dell'infermeria e successivamente come anziano del campo di concentramento. Cit. da Rainer Hoffschmidt / Thomas Rahe, *Homosexuelle Häftlinge im Konzentrationslager – Das Beispiel Bergen-Belsen*, in: Beiträge zur Geschichte der NS-Verfolgung in Norddeutschland 5/1999

Citazione

"A Buchenwald era consuetudine avere rapporti sessuali. [...] Mi frequentavo con un giovane francese con cui ero amico, anche se era severamente vietato, ma lo facevano tutti. Eravamo tra le rovine della fabbrica di Gustloff, dove lavoravo in qualche angolo o altro, per l'amor di Dio che non venissimo scoperti, ma ci appartavamo sempre e lo facevamo, insomma, alla svelta".

Firma della citazione:

Comunicazione di un ex detenuto di Buchenwald in un'intervista anonima di un testimone dell'epoca, 2014, in: Daniel Schuch/ Jens-Christian Wagner (a cura di), *Rosa Winkel. Als homosexuell verfolgte Häftlinge in den Konzentrationslagern Buchenwald und Mittelbau-Dora*, Stiftung Gedenkstätten Buchenwald und Mittelbau-Dora, Weimar 2023

Citazione

"L'amore lesbico si diffuse come un'epidemia. Si vedevano sempre più spesso queste donne maschiline con i colletti rigidi, rasate, con scarpe alte e voci basse, a volte persino con la barba. Questi "uomini" si trovavano davanti ai blocchi, squadravano le donne che passavano e di tanto in tanto facevano commenti pungenti. La domenica, dietro i blocchi, si svolgevano delle vere e proprie orge.

Le giovani zingare ballavano, mentre gli "uomini" – noi li chiamavamo "Many" – battevano le mani a tempo".

Firma della citazione:

Wanda Poltawska: *Und ich fürchte meine Träume*, tradotto dal polacco da Eva Luhn-Geiger, fe-Medienverlag, Kisslegg 1993

Wanda Poltawska (1921-2023), combattente della resistenza polacca, fu imprigionata nel campo di concentramento di Ravensbrück dal 1942 al 1945. Poco dopo la liberazione, scrisse le sue memorie del campo, che furono pubblicate in tedesco nel 1993.

Eleonore Behar

Didascalia:

Prova dell'incarcerazione di Eleonore Behar, Stoccarda, dicembre 1945, proprietà privata di Anna Hájková

Eleonore Behar (1922 Stoccarda – 2011 Santiago del Cile)

Nata a Stoccarda da una madre non ebrea e da un padre ebreo, dal 1935 fu ritenuta una "Geltungsjüdin" (ebrea con validità giuridica). Per questa ragione, Eleonore Behar fu a lungo protetta dalle persecuzioni.

Nel 1945 fu deportata a Theresienstadt e impiegata come infermiera. Come ha raccontato un'altra detenuta, Behar si innamorò di lei. Dopo la liberazione, emigrò con sua madre a Santiago del Cile, dove trovò impiego in un negozio ebraico e aiutò sua sorella, anche essa emigrata. Secondo quanto raccontato dalla sua famiglia, era così traumatizzata dalle esperienze della sua detenzione che non poteva formare una sua famiglia.

Riclassificazione del triangolo

Didascalia:

Documento di scarcerazione del campo di concentramento di Sachsenhausen del 27/04/1945 appartenente a Max Müller, con triangolo rosso allegato, LABO Berlin, fascicolo BEG, reg. n. 342784

Il ristoratore Max Müller (1894 – 1962), dopo precedenti condanne per reati ai sensi dei §§ 175 e 183, fu detenuto in diversi campi di concentramento a partire da luglio 1937. Nel 1957, nel tentativo di ottenere un risarcimento, fece riferimento al triangolo rosso, che lo identificava come prigioniero politico. Gli fu risposto: "Il fatto che il richiedente abbia ottenuto un triangolo rosso a Sachsenhausen era [...] possibile perché, a causa della particolare persecuzione interna degli omosessuali, il tentativo di dissimulazione riusciva proprio attraverso l'ottenimento di un triangolo rosso".

4.4 Esclusione dalla Volksgemeinschaft ("comunità del popolo")

Le persone che non rispettavano le comuni norme di genere erano considerate più sospette dal regime nazista. Le violazioni dei ruoli, lo "stile di vita dissoluto" o addirittura un "desiderio sessuale degenerato" erano in contrasto con il modello ideale della Volksgemeinschaft tedesca.

In caso di comportamento anormale, i giovani queer erano sottoposti a una cura obbligatoria e

internati in istituti di rieducazione, "campi per la protezione dei minori" o campi di rieducazione al lavoro. Chi veniva ricoverato nelle cosiddette case di cura correva il rischio di essere assassinato secondo le procedure di eutanasia.

Se al non conformismo di genere si aggiungevano criteri di persecuzione basati su razza, biologia criminale o igiene sociale, le persone queer rischiavano di essere escluse radicalmente e perfino di perdere la vita.

Mary Pünjer

Didascalia:

Foto segnaletica della Gestapo che ritrae Mary Pünjer nel campo di concentramento di Ravensbrück, 1940, Hessisches Hauptstaatsarchiv Wiesbaden, Best. 631a, n. 1619

Mary Pünjer (1904 Amburgo – 1942 Ospedale psichiatrico di Bernburg)

Dopo le scuole superiori, Pünjer lavorò nel negozio di abbigliamento dei genitori, che fu distrutto dai pogrom antiebraici del 1938. Nel 1940 fu arrestata e trasferita nel carcere di polizia di Fuhlsbüttel, in seguito trasferita nel campo di concentramento di Ravensbrück con l'accusa di essere "asociale".

Alla fine del 1941, Pünjer fu inclusa nel programma "14 F 13": un medico delle SS, coinvolto nelle selezioni dei detenuti del campo di concentramento, la classificò come "lesbica molto attiva (sfacciata)", che aveva continuato a visitare "locali lesbici" e a scambiarsi "effusioni". Poco dopo fu uccisa nell' "Ospedale psichiatrico di Bernburg" utilizzando del gas tossico.

"Trattamento speciale 14 f 13"

"14 f 13" era il termine utilizzato per la selezione e l'uccisione dei prigionieri dei campi di concentramento, considerati "esistenze zavorra". L'azione mirava a liberare i campi di concentramento dai prigionieri che non erano più in grado di lavorare. I periti medici eseguivano le selezioni, a seguito delle quali le vittime venivano trasferite in uno dei sei "istituti per la cura e l'assistenza" del Reich tedesco, dove venivano uccise con gas velenoso. Mary Pünjer era una delle circa 1.600 donne del campo di concentramento di Ravensbrück che furono assassinate a Bernburg.

Viktor Ziller

Citazione:

"Peraltro, ha spiegato, non sarebbe poi così grave se, per affetto verso un uomo, si scambiassero con lui abbracci e baci e si avessero anche rapporti omosessuali." L'imputato ha inoltre dichiarato di sentire voci dall'aldilà che non gli davano ordini, ma con le quali parlava di questioni omosessuali. Vedeva anche la fine del mondo e aveva notato che gli uomini consumavano rapporti omosessuali."

Nota alla citazione:

Dalla sentenza del tribunale del 1938 che ha portato al ricovero di Viktor Ziller in psichiatria, Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 64724

Società di Pubblica Utilità per il trasporto degli ammalati

Didascalia immagine:

Nel maggio 1941, la "Società di Pubblica Utilità per il trasporto degli ammalati", responsabile delle deportazioni per l'eutanasia, su richiesta della procura di Berlino comunicò il "trasferimento" di Viktor Ziller, un anno dopo il suo assassinio. Landesarchiv Berlin, A Rep. 358-02, n. 64724



Sophie Gotthardt

Didascalia:

Sophie Gotthardt nel 1934, foto della cartella clinica della paziente dell'ospedale psichiatrico di Hadamar, LWV-Archiv, Best. 12/K4425, Memoriale di Hadamar

Sophie Gotthardt (1912 Colonia – 1961 Francoforte sul Meno)

Gotthardt, che lavorava come prostituta, nel 1934 fu internata nell'ospedale psichiatrico di Hadamar e sterilizzata forzatamente. Dopo essere stata rilasciata, lavorò nuovamente come prostituta, tra l'altro, ad Amburgo, dove durante un interrogatorio dichiarò di essere amica di Johanna Kohlmann "su base lesbica".

A causa della mancata segnalazione, la Polizia Criminale la trasferì nel campo di concentramento di Ravensbrück nel 1940, successivamente ad Auschwitz. Dopo il 1945, a causa della denuncia di un'ex compagna di prigionia, fu nuovamente incarcerata ed estradata in Polonia perché ad Auschwitz aveva commesso crimini contro l'umanità come "istruttrice del campo". Fu condannata a Cracovia come criminale di guerra e scarcerata in anticipo nel 1957.

Johanna "Otto" Kohlmann

Didascalia:

Johanna "Otto" Kohlmann, foto privata della cartella clinica della paziente dell'ospedale psichiatrico di Hadamar, LWV-Archiv, Best. 12/K1824, Memoriale di Hadamar

Johanna "Otto" Kohlmann

Didascalia:

Johanna "Otto" Kohlmann nel 1935, foto privata della cartella clinica della paziente dell'ospedale psichiatrico di Hadamar, LWV-Archiv, Best. 12/K1824, Memoriale di Hadamar

Johanna "Otto" Kohlmann (1918 Francoforte sul Meno – 1956 Colonia)

Kohlmann, che si faceva chiamare Otto, all'età di 16 anni fu sottoposta alle cure per "predisposizione perversa" e nel 1935 fu trasferita all'ospedale psichiatrico di Hadamar, dove fu sterilizzata forzatamente.

Nel 1937 lavorò come prostituta e si innamorò di Sophie Gotthardt, con la quale condivise una stanza in un quartiere a luci rosse di Amburgo. Dopo il mancato obbligo di registrazione presso l'Ufficio della sanità pubblica, entrambe furono prese in detenzione preventiva dalla polizia e trasferite a Ravensbrück nel 1940; e successivamente in altri campi di concentramento.

Dopo la liberazione nel 1945, Kohlmann cambiò spesso alloggio e ottenne benefici assistenziali. Morì di tubercolosi polmonare a 38 anni.

Friedrich Paul Riemann

Didascalia:

Friedrich Paul Riemann, foto della polizia del 1942, Brandenburgisches Landeshauptarchiv Potsdam, 12C Berlino II 1280 - 1283

Friedrich Paul Riemann (1896 Essen – 1943 Berlino-Plötzensee, luogo dell'esecuzione)

Riemann soffriva di difficoltà di deambulazione. Abusato sessualmente da un uomo, cadde in depressione; i tentativi di suicidio fallirono. Nel 1930, fu mandato in un istituto di assistenza sociale della Inner Mission a Lobetal. Qui si riprese, lavorò come assistente d'ufficio, instaurò amicizie che gli procuravano il trucco, a volte indossava abiti femminili e si recava anche a Berlino per incontrare uomini.

In seguito a indagini sulla diffusione di "atti osceni contro natura" a Lobetal, nel 1942 fu accusato

come principale colpevole, condannato a morte da un tribunale speciale ai sensi del § 175 come "delinquente abituale pericoloso" e impiccato l'8 settembre 1943.

Citazioni riguardo la previdenza sociale

Previdenza sociale femminile

"Abendroth-Haus, prima conosciuta come Magdalenenstift, è un istituto per ragazze [...] È noto sia al personale medico che alla direzione di Abendroth-Haus che molte delle internate sono inclini ad amicizie femminili. Le ragazze sono osservate attentamente dalle educatrici e non appena si notano segni sospetti, viene ordinato il trasferimento in un altro reparto".

Misure educative contro i contatti omosessuali tra le pazienti minorenni. Relazione dell'avvocato della Abendroth-Haus di Amburgo alla procura di Amburgo.

Johannes-Stift Berlino

"I suddetti minori fanno parte di una stessa camerata e sono già stati puniti da me con bastonate, posti sotto più stretta sorveglianza e distribuiti in altre camerate. Inoltre, hanno ricevuto un aumento del carico di addestramenti da parte dell'istruttore di una squadra di guardie SA."

Misure educative contro i contatti omosessuali tra pazienti di sesso maschile. Rapporto del direttore dell' "Ulmenhof", una " Kameradeschaftsheim (casa condivisa) per giovani espulsi dalla scuola" all'Evangelisches Johannisstift del quartiere Spandau di Berlino.

Kowalewski

"Sono stato in istituto per molto tempo, ho conosciuto tutto di quel posto e non volevo più essere ricoverato per nessuna ragione."

Didascalia:

Dall'interrogatorio di Herbert Kowalewski (1919-1938) alla Gestapo di Berlino dell'11/02/1937

Dal 1934 Kowalewski venne mandato in collegio, nel 1936 fu sottoposto ai lavori forzati nella parte orientale del circondario di Prignitz. Quando sua madre morì e dovette tornare all'istituto, fuggì, e prostituendosi a Berlino, guadagnò del denaro per lasciare la Germania. Arrestato nel 1937, fu reinserito in riformatorio. Il 09 /01/1938 si suicidò nella sede della fondazione Johannes-Stift di Berlino.

5. Vita dopo il 1945

5.1 Vittime, ma con riserva

La fine della guerra nel 1945 fu una liberazione per le persone perseguitate dal nazismo. Molte di esse, tra cui molte persone queer si trovarono di fronte alle macerie della propria esistenza e cercarono di ripartire da zero. Ma coloro che cercarono aiuto rivolgendosi alle nascenti associazioni per le vittime, si videro respingere. Dopo il 1949, seppur con intensità diversa, in entrambi gli Stati tedeschi l'omosessualità maschile rimase criminalizzata, furono inasprite le norme per la tutela dei minori e furono vietati gli stili di vita devianti dalla norma.

Per decenni, le persone queer perseguitate dai nazisti hanno ricevuto scarso sostegno sia dalla politica che dalla società civile. Non erano considerate "vittime del fascismo", ma criminali, e non vennero risarcite né riabilite. Sono state doppiamente emarginate come "vittime silenziose" dalla politica della memoria, hanno scelto quasi tutte il silenzio.

"Die Vergessenen" (i dimenticati) (v.1.8)

Didascalia:

Georg Tauber, "L'ultimo" sul tema "I dimenticati! ", disegno ad acquerello e inchiostro 1946, creato per il Gruppo di lavoro del campo di concentramento. "I dimenticati" è la propria rivista omonima, memoriale del campo di concentramento di Dachau, DaA L 992/55/45111, concesso in prestito da Tobias Hofer, Lisa Gobmeier e Simon Gobmeier

"I dimenticati", i sopravvissuti internati nei campi di concentramento come "asociali" con il triangolo nero e come "criminali professionisti" con il triangolo verde, hanno tematizzato la loro stigmatizzazione sociale e l'esclusione dai risarcimenti e dalle attività commemorative. I detenuti con il triangolo rosa non sono qui rappresentati e non sono menzionati esplicitamente, tanto sembrano essere stati resi un tabù.

Robert T. Odeman

Rinnebach e Odeman

Didascalia:

Olga Rinnebach (1899–1957) e Robert T. Odeman (1904-1985), fotografia del 1953 ca., Schwules Museum Berlin

La cantante e il musicista, cabarettista e paroliere lavorarono insieme all'inizio degli anni '30. Quando Robert T. Odeman dopo il suo periodo di detenzione, condannato per "disonore verso la razza", §§. 175 e 175a, fu trasferito al campo di concentramento di Sachsenhausen per "detenzione preventiva". Per proteggerlo, Olga Rinnebach si presentò come sua amante in lettere indirizzate a lui. Dopo la fine della guerra, tornarono a esibirsi insieme.

Odeman

Didascalia:

Robert T. Odeman, fotografia del 1960 ca. sul disco di un coraggioso contemporaneo, Telefunken Berlin, Schwules Museum Berlin

Robert T. Odeman (Robert Martin Odemann) (1904 Blankenese – 1985 Berlino Ovest)

L'artista ha goduto dell'infrastruttura queer della Repubblica di Weimar e si è trasferito ad Amburgo e Berlino in circoli di artisti liberali di sinistra, da cui ha ricevuto molto sostegno. Nel 1952 tentò di annullare le sentenze naziste contro di lui e di far cancellare le sue iscrizioni dal casellario giudiziale. Raggiunse, abbastanza insolitamente, una "limitata informazione sul casellario giudiziale", che gli permise di definirsi "senza precedenti penali" a privati e autorità non governative. Non ha ricevuto alcun risarcimento.

Carta d'identità ODF Lindemann

Didascalia:

Carta d'identità obliterata "vittima del fascismo" di Edith Fiedler-Lindemann (1906-?), Landesarchiv Berlin, C Rep. 118-01, n. 2392

Edith Fiedler-Lindemann e sua sorella Herta Stern-Lindemann, sopravvissute ebree del campo di concentramento di Auschwitz, furono accusate nel 1946 di essere "inclini all'amore lesbico". Poiché "L' onore delle vittime del fascismo" veniva macchiato da queste accuse, tale status doveva essere negato alle due. Herta Stern si difese dicendo: "Tutto è successo di comune accordo. E' una malattia contratta al campo, che spero passi col tempo". Invece di aspettare ulteriori indagini, le sorelle emigrarono negli Stati Uniti.

Kurt Gudell

Didascalia:

Kurt Gudell, fotografia anni '50, LABO Berlin, BEG-Akte Reg. n. 7413

Dr. Kurt Gudell (1898 Schultz/Solec Kujawski / oggi Polonia – 1964 Berlino Ovest)

Kurt Gudell fu un giurista dell'economia e dirigente del Partito Popolare Tedesco fino al 1933. Nel dicembre 1934 entrò nel campo di concentramento di Lichtenburg in quanto omosessuale e vi stette per diversi mesi, nel 1938 fu condannato a quattro mesi di reclusione ai sensi del § 175. Perse il dottorato ed emigrò in Svizzera. Rientrato nel 1947, visse a Berlino grazie all'assistenza sociale e alla pensione, lottò per l'annullamento della sentenza, per essere riconosciuto come vittima nazista e per il recupero del dottorato. Lottò con inarrestabile tenacia ed ebbe successo: nel 1954 fu riconosciuto come vittima nazista a Berlino Ovest e nel 1962 gli fu restituito il dottorato presso l'Università di Greifswald.

Otto Giering

Didascalia:

Otto Giering con la moglie che aveva sposato negli anni '50 per condurre una "vita borghese", foto del 1960 ca., collezione privata

Otto Giering (1916 Amburgo – 1967 Berlino Ovest)

Lavorò ad Amburgo come fattorino e lavoratore sessuale, fu punito nel 1933 e nel 1934 ai sensi dell' art.175, nel 1937 fu nuovamente condannato a 21 mesi di carcere, poi trasferito nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Nel 1939, dopo essere stato accusato di aver compiuto atti sessuali con altri detenuti del campo di concentramento fu costretto alla "castrazione volontaria", nel 1941 fu portato davanti al tribunale distrettuale di Berlino e condannato a cinque anni di carcere. Liberato nel 1945 e disabile al 50%, dal 1955 cercò invano di ottenere un risarcimento ai sensi della Legge federale sul risarcimento delle vittime delle persecuzioni nazionalsocialiste (BEG). Nel 1963, grazie alla Legge sulla liquidazione generale dei danni causati dalla guerra e dal crollo del Reich tedesco (AKG) gli furono liquidati 10.000 marchi tedeschi.

Vittime del fascismo: “perseguitati politici, razziali, religiosi” (PrV)

Gli uffici per le "vittime del fascismo" (OdF) sono stati istituiti in tutte e quattro le zone di occupazione della Germania per aiutare i sopravvissuti dei campi di concentramento e dei centri di detenzione. Dopo la loro liberazione, molti non avevano nient' altro che gli abiti da detenuti, erano

malati e senza casa. Ben presto iniziarono gli esami dei singoli casi; le vittime riconosciute erano limitate a quelle che avevano subito persecuzioni politiche, razziali o religiose. Le persone omosessuali non erano considerate tali, venivano respinte o emarginate non appena emergeva il motivo della loro detenzione e a volte venivano denunciate per frode se avevano taciuto al riguardo.

Legge Federale sugli Indennizzi (BEG) e Legge Generale sulle Conseguenze della Guerra (AKG)

Dal 1953, la legge federale sugli Indennizzi (BEG) consentiva ai gruppi privilegiati di vittime, cioè a coloro che avevano subito persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi, di ricevere indennizzi, pagamenti in denaro e pensioni. Le persone omosessuali condannate non hanno ottenuto nulla, le loro richieste sono state respinte. Solo la Legge Generale sulle Conseguenze della Guerra (AKG) del 1958 offriva, almeno in teoria, una possibilità di risarcimento alle vittime dei campi di concentramento e a chi aveva subito la castrazione forzata. Tutto ciò nascosto dietro, più di 100 paragrafi e un breve periodo per presentare domanda fino al 1959. Solo 14 uomini presentarono la domanda entro quel termine.

Margarethe Rosenberg

Margarete Rosenberg (1910 Stettino – 1985 Amburgo)

Lavorò come prostituta a Berlino fino al 1940, quando fu coscritta per prestare servizio come bigliettaia del tram. Poiché le colleghe "avevano avuto rapporti omosessuali tra di loro" e il giorno seguente non si erano presentate a lavoro, Rosenberg fu denunciata come principale colpevole e trasferita nel campo di concentramento di Ravensbrück nel 1940 per "comportamenti antistatali". L'elenco di accesso annota accanto al suo nome: "lesbica". Dopo il 1945, l'autorità di Amburgo preposta agli indennizzi rifiutò la sua richiesta di risarcimento, poiché la sua detenzione era giustificata dal suo lavoro come prostituta e dal suo comportamento lesbico.

Karl Richard Ewald

Revoca del certificato di vittima del fascismo (ODF)

Didascalia:

Certificato "vittima del fascismo" revocato e confiscato di Karl Richard Ewald (1907 – ?) dal suo fascicolo VdN, Landesarchiv Berlin, C Rep. 118-01, n. 2111

Ewald, originario di Amburgo, aveva dichiarato di essere stato condannato per "atteggiamento favorevole agli ebrei" e "dichiarazioni antifasciste". Le indagini nell'istituto penitenziario di Amburgo-Fuhlsbüttel hanno rivelato che era in carcere per "fornicazione contronatura". Anche se nel 1942, dopo la sua detenzione, fu deportato senza condanna a Theresienstadt, gli fu ritirato il certificato per "reati penali".

Citazione

"Richard Ewald [...] è registrato presso di voi come OdF [...]. Violava il Paragrafo 175 (pederasta) e forse è anche per questo che è stato internato ad Amburgo e a Teresenstadt. È anche un trafficante".

Didascalia della citazione:

Lettera anonima del 21/02/1947 al Comitato centrale "Vittime del fascismo" di Berlino dal suo fascicolo VdN, Landesarchiv Berlin, C Rep. 118-01, n. 2111

A causa di questa denuncia, vennero avviate indagini su Richard Ewald. Non solo si conclusero con la revoca dello status di "vittima", ma la commissione centrale sparse anche denuncia penale per frode e sottrazione di fondi pubblici.

5.2 Discriminazione e persecuzione

Nel 1949, entrambi gli stati tedeschi mantennero un diritto penale speciale contro gli uomini queer. La Repubblica Democratica Tedesca puniva le "azioni sessuali compiute" ai sensi del § 175, come applicabile prima del 1935, e si concentrò sulla protezione dei minori. La Repubblica Federale Tedesca adottò i §§ 175 e 175a nella versione nazista più severa del 1935. Qui l'incidenza delle persecuzioni era molto più alta che nella RDT: dal 1950 al 1965 furono eseguite 45.000 condanne e quasi 100.000 indagini.

Le donne lesbiche non furono perseguite penalmente per il proprio orientamento sessuale. Ma le pressioni sociali, della chiesa e della famiglia rendevano impossibile una vita apertamente lesbica. Garantire la propria sussistenza economica e l'indipendenza, nonché mantenere la custodia dei propri figli, erano sfide esistenziali.

L'amore lesbico riflesso nelle leggi, 1951

Copertina dell'opuscolo

Didascalia:

Copertina dell'opuscolo § 175 *Homosexualität* con il contributo della giurista Thea Booß-Rosenthal *Die lesbische Liebe im Spiegel der Gesetze (L'amore lesbico riflesso nelle leggi)*, in: numero 3 della serie speciale della rivista *Liebe und Ehe*, Ratisbona/Vienna, Verlag für Sexualliteratur, 1951, Schwules Museum Berlin

"Die lesbische Liebe im Spiegel der Gesetze"

L'articolo sottolineava che "l'attività omosessuale delle donne" non è vietata, ma nemmeno una "sfera estranea al diritto". Per il legislatore è "fornicazione". Pertanto, ad eccezione dei §§ 175 e 175a, si applicavano tutte le altre fattispecie di "atti osceni" o la loro promozione ai sensi dei §§ 174, 176, 180, 183, 185. Inoltre, in casi particolari, incombeva il rischio di licenziamento o sfratto disposto rispettivamente dalla parte datrice di lavoro o locatrice. Se le relazioni lesbiche fossero state motivo di divorzio, ciò avrebbe comportato la perdita della custodia dei figli.

Rita Thomas, Tommy

Didascalia:

Rita Thomas a Berlino Est, fotografia del 1952, FFBIZ - das feministische Archiv e.V., Berlino, C Rep. 40 Acc. 4 n. 460 Berlino Est 23, collezione fotografica Rita Thomas

Rita "Tommy" Thomas (1931 Berlino – 2018 Berlino)

Nonostante le derisioni e le ostilità, Tommy indossava solo pantaloni dall'età di 15 anni, era un "Bubi" (ragazzetto) come si definivano le donne che si comportavano da uomini. La detenzione di armi e la non conformità nel 1949/50 portarono alla sua condanna e detenzione nel carcere femminile di Berlino Est, Barnimstraße 10.

Dopo lavori di supporto nel settore delle esposizioni fieristiche, imparò a fare toelettatura per animali e aprì un proprio salone per cani. Insieme alla sua compagna Helli (*1933) frequentava il

locale femminile di Berlino Ovest "Fürstenau" e, dopo la costruzione del Muro nel 1961, rese il suo appartamento a Berlino-Friedrichshain un luogo di incontro per persone queer.

Rosa Jochmann

Didascalia:

Rosa Jochmann, anni '50, cartolina inviata da lei stessa. Foto 1366, Monumento commemorativo di Ravensbrück/Fondazione dei monumenti commemorativi di Brandeburgo

Rosa Jochmann (1901 Vienna – 1994 Vienna)

La socialdemocratica viennese fu deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück nel 1940. Lì incontrò Cilly Helten (1908–1974), con la quale ebbe una relazione per tutta la vita. Dopo il 1945, quando una compagna di detenzione fu sospettata dai prigionieri politici di essere una spia del campo e vide compromessa la possibilità di ricevere un risarcimento, denunciò pubblicamente Jochmann: nel campo era conosciuta come "mamma" e la sua compagna lesbica come "papà". Descrisse inoltre le prigioniere politiche come una "cricca lesbica". Jochmann, vicepresidente del partito socialdemocratico austriaco, non poteva essere danneggiata da ciò.

Klaus Schirdewahn

Didascalia:

Klaus Schirdewahn all'Ebertpark, Ludwigshafen, 1966 circa, Klaus Schirdewahn, Mannheim

Klaus Schirdewahn (*1947 Ludwigshafen).

A 17 anni fu scoperto dalla polizia durante un rapporto sessuale con un uomo. Klaus Schirdewahn fu sottoposto ad interrogatorio e poi portato dai genitori scandalizzati. Grazie a un'assistente dei servizi sociali per i giovani, fu condannato "solo" a seguire una terapia. Lì fu incoraggiato a sposare una giovane del suo gruppo per porre fine a "questa fase omosessuale". Sua moglie cercò di accettare il suo desiderio omosessuale. Insieme ebbero una figlia. Quando Schirdewahn conobbe il suo compagno di vita, la coppia divorziò e gli fu vietato ogni contatto con la bambina.

Wolfgang Lauinger

Didascalia:

Wolfgang Lauinger, fotografia del 1952 circa, Jüdisches Museum, Francoforte sul Meno, donazione di Bettina Leder

Wolfgang Lauinger (1918 Zurigo – 2017 Francoforte sul Meno)

Cresciuto come "semi-ebreo" a Francoforte sul Meno, Wolfgang Lauinger fu abbandonato a sé stesso dopo il divorzio dei genitori e l'emigrazione del padre e del fratello. Nel 1941/42 scontò diversi mesi di detenzione in una prigione della Gestapo a causa dei contatti con i giovani oppositori della Gioventù Swing de "L'Harlem Club". Nel 1950 fu arrestato per violazione del § 175, fu tenuto in custodia cautelare per otto mesi senza accuse e poi assolto. La causa di ciò furono le dichiarazioni di un uomo a lui vicino, il quale si prostituiva e che, costretto, fece i nomi di 200 uomini, portando così ai cosiddetti processi agli omosessuali di Francoforte che risultarono in decine di condanne.

Peter Leibßle

Peter Leibßle

Didascalia:

Peter Leibßle, Fotografia Fotohaus Dohm, 1975 circa, Archivio della città di Reutlingen, S 105/5 n. 9362/9-11

Peter Leibßle (1935 Reutlingen – 2007 Reutlingen)

Studente di giurisprudenza all'Università di Tubinga, fu espulso nel 1958 a seguito di un processo per "fornicazione con uomini" e nel 1964 dovette abbandonare gli studi dopo una nuova condanna ai sensi del § 175. Reagì alla criminalizzazione e al declassamento professionale con un ricorso costituzionale. Chiese l'abrogazione dei §§ 175 e 175a, la sua completa riabilitazione e il risarcimento per ogni giorno passato dalla sua prima condanna, richieste apparentemente utopiche che vanno oltre la legge sulla riabilitazione approvata nel 2017.

Richiesta alla Corte Costituzionale Federale

"Inoltre, viene richiesto di dichiarare invalido il § 175 del codice penale [...]. Il § 175 viola anche la clausola dello stato sociale (articolo 20) della Legge fondamentale e la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, a cui la Repubblica federale ha aderito e che è stato recepito nel diritto federale attraverso il § 220a del codice penale. Infine, si sostiene anche una violazione dell'articolo 3 (trattamento inumano e degradante) [...]."

Didascalia della citazione:

Lettera di Peter Leibßle alla Corte costituzionale federale di Karlsruhe, 14/05/1965, Archivio federale di Coblenza, B 237/13090, foglio 1, cit. n. Steinle: *Peter Leibssle contro la Repubblica federale tedesca. La lotta legale di un omosessuale*, in: Catalogo della mostra *Queer durch Tübingen*, 2021

La Corte costituzionale federale ha deciso di "non respingere" il ricorso. Solo il giorno 01/10/ 1969, data di entrata in vigore del § 175 liberalizzato, fu respinto in quanto "infondato". Fino ad allora, Peter Leibßle sostenne le sue richieste, tra l'altro, con perizie del teologo morale Theodor Bovet (1900-1976) e dello scienziato della cultura Hermann Bausinger (1926-2021).

"Accusato"

Didascalia:

"Accusato", linoleografia di Charles Grieger, in: *Die Freunde*, novembre 1951, Charles Grieger Verlag Hamburg

L'artista ed editore Charles Grieger (1903–1972) rappresenta la minaccia e la stigmatizzazione derivanti dai §§ 175 e 175a e come queste vengano sostenute dalle concezioni etiche e morali delle due grandi confessioni religiose. Diresse la casa editrice con il suo partner Gustav Leue (1910 – 2000 circa). Le numerose messe all'indice e i procedimenti giudiziari da parte delle autorità costrinsero la casa editrice alla chiusura nel 1956.

Didascalia:

Wir Freundinnen (Noi amiche). Monatsschrift für Frauenfreundschaft (Noi amiche, rivista mensile per l'amicizia tra donne), vol. 1, n. 1, ottobre 1951

Della rivista sono state pubblicate complessivamente cinque edizioni dalla casa editrice Charles Grieger di Amburgo. La redattrice indicata è "Mary Ronald", di cui l'unica informazione conosciuta è solo che fosse stata attiva nella Berlino queer degli anni '20. Nel novembre 1951, la casa editrice

annunciò un bollettino di informazione indipendente per persone travestite, che tuttavia, secondo le informazioni della casa editrice, non fu mai stampato "a causa della mancanza di domanda".

Didascalia:

Humanitas. Monatsschrift für Menschlichkeit und Kultur (Humanitas. Rivista mensile di umanità e cultura), vol. 3, febbraio 1955

Humanitas è stata pubblicata dal 1953 al 1955 dalla casa editrice di Christian Hansen Schmidt (1909-1962) di Amburgo. Il redattore responsabile era Erwin Harmann (1915-1972), che nel 1953 aveva rifondato ad Amburgo la "Gesellschaft für Menschenrechte (Società per i diritti umani)", di cui la rivista fu temporaneamente portavoce.

5.3 Nuovi inizi per l'emancipazione

L'inizio della democratizzazione alla fine degli anni '40 creò spazi di libertà giuridica di cui le persone queer approfittarono per incontrarsi, fare rete e far sentire la propria voce. Si formarono club e associazioni, luoghi di convivialità, case editrici e riviste, segni di rinnovato orgoglio. Nacque il movimento omofilo, portato avanti principalmente da uomini con esperienze di persecuzione nazista, che potevano agire solo in Germania Ovest. Volevano assistere all'abolizione del diritto penale speciale nazista contro gli omosessuali. Una partenza fatta di ribellioni ed esperienze di impotenza, persecuzione e autoaffermazione di fronte al disprezzo sociale, ancora minacciata dal diritto penale, temuta dalle autorità, combattuta dalle chiese, osservata e perseguitata dalla polizia.

Gesellschaft für Reform des Sexualrecht Berlin (Società per la riforma del diritto sessuale di Berlino)

Didascalia:

Tessera associativa della "Gesellschaft für Reform des Sexualrecht e.V." di Kurt Grund (1931 – 2005), collezione privata

La "Gesellschaft für Reform des Sexualrecht" è stata fondata nel 1949 a Berlino Ovest. È esistita fino al 1960, ha offerto consulenza legale e ha organizzato conferenze culturali, si è opposta alle campagne denigratorie della Chiesa, ha sostenuto la lotta contro il § 175 ed ha fatto rete con altre associazioni omofile in tutta la Germania. Gran parte dei suoi 50 membri era stata incarcerata in quanto omosessuale durante il periodo nazista. Kurt Grund, meccanico di precisione, è stato uno dei collaboratori più giovani.

Gruppi "Die runde" e "Der Kreis"

Invito alla gita per soli uomini del 1960

Didascalia:

Invito alla "gita per soli uomini" dei gruppi "Die runde" e "Der Kreis" per l'Ascensione (festa del papà) 26/05/1960, Museum di Berlino, Collezione die runde

Il gruppo omofilo "Der Kreis" di Zurigo nasce da una precedente fondazione del 1932. A causa di molte richieste provenienti dalla Germania meridionale, nel 1950 incoraggiò e sostenne la fondazione del gruppo "die runde" di Reutlingen. Le "gite per soli uomini" si svolgevano sempre durante festa dell'Ascensione, la "festa del papà", in modo che non si notasse che fino a 40 uomini fossero in viaggio senza donne.

Biglietto d' auguri

Didascalia:

Biglietto di Natale di Harry Hermann e Willy (Bobby) Stiefel per i membri del gruppo "Die runde", 1960 circa, viene utilizzato il logo del "cerchio" (torcia greca), inscritto nel triangolo rovesciato dei prigionieri dei campi di concentramento, all'interno la scritta "suum cuique", "A ciascuno il suo", che si trovava sopra il cancello d'ingresso del campo di concentramento di Buchenwald, un'altra appropriazione positiva, Schwules Museum Berlin, collezione Die runde

Il gruppo omofilo di Reutlingen che ruotava attorno agli amici Harry Hermann (1919-1995) e Willy Stiefel (1924–1984) ebbe vita dal 1950 al 1969, si rivolgeva solo a uomini, era organizzato in modo informale e agiva come una rete discreta. Negli anni '60, "Die Runde" acquisì importanza a livello nazionale e inviò in tutto il mondo la propria rivista ectografata Der Rundblick, stampata segretamente nell'ufficio dell'amministrazione forestale del Württemberg.

Manifesto ICSE

Didascalia:

Manifesto del 2° Congresso ICSE a Francoforte sul Meno, 1952 circa, Schwules Museum Berlin

In risposta ai processi contro gli omosessuali di Francoforte del 1950/51 con decine di condanne e come segno di solidarietà internazionale, nel 1952 nelle aule della Goethe-Universität si tenne il congresso del "International Committee for Sexual Equality" con sede ad Amsterdam. Fu organizzato da "Verein für humanitäre Lebensgestaltung" (Associazione per uno stile di vita umanitario)



Collage

Didascalia:

Toni Simon, collage di foto "Mein Leben im Bild", realizzato da Toni Simon per il suo 70° compleanno, Kornwestheim 1957, Schwules Museum Berlin

Citazione

"Anche io sono una persona travestita e ho generato 5 figli, ma ho studiato sessuologia autonomamente e [...] sono giunto alla conclusione che è impossibile per una persona omosessuale spegnere il proprio desiderio sessuale. [...] Una persona omosessuale deve essere libera e questo include l'istinto sessuale nel senso più profondo della parola. Una prima richiesta di eliminare di quel vergognoso paragrafo [...] auspica Toni Simon".

Didascalia della citazione:

Presentazione di Toni Simon al Ministro federale della giustizia Thomas Dehler (1897 – 1967), 20/07/1951, Bundesarchiv Koblenz B 141/4072, pp. 106/155 e 155, cit. n.: Julia Noah Munier: *Espulsione, fotografie di nudo e impegno politico: l'attivista gay Emil Scheifele*, articolo sul blog www.lsbttiq-bw.de, gennaio 2022

Oltre al lavoro dei pochi gruppi omofili fondati dopo il 1945, negli anni '50 ci furono numerose azioni da parte di individui o associazioni autonome, che solo di recente hanno attirato l'attenzione della ricerca. L'intervento di Toni Simon è probabilmente la prima iniziativa di una persona trans che affronta apertamente il mondo politico della Repubblica Federale Tedesca.

Toni Simon

Toni Simon (1887 Lengenfeld unterm Stein – 1979 Ludwigsburg)

Toni Simon raggiunse la notorietà per l'opuscolo "Mann oder Frau? (Uomo o Donna?)", pubblicato nel 1932. Nel 1937, Toni Simon ricevette dal tribunale speciale di Stoccarda una condanna per "malizia", la richiesta di risarcimento per la detenzione nel penitenziario di Rottenburg/Neckar, nel carcere di polizia e nel campo di concentramento di Welzheim fu respinta. Nel 1950, Toni Simon organizzò i primi incontri queer a Stoccarda, entrò in contatto con il gruppo "Kameradschaft die runde" e, ancora in età avanzata, ottenne in Danimarca riviste erotiche che figuravano nell'indice della Repubblica Federale Tedesca. Alla domanda se i nipoti dicessero nonno o nonna, Simon rispose: "Beh, sai, dicono solo Toni".

Rudolf Klimmer

Foto Klimmer

Didascalia:

Rudolf Klimmer (sx.) e James Steakley (*1946), professore di cultura tedesca del Wisconsin e attivista per l'emancipazione transatlantica dei gay ad un incontro a Berlino Est nel 1976, Schwules Museum Berlin

Dr. Rudolf Klimmer (1905 Dresda – 1977 Wuppertal)

Medico di Dresda, fu condannato due volte al carcere ai sensi del § 175 durante il periodo nazista e nel 1945 poté tornare a lavorare come medico. Nel 1949 si adoperò per il riconoscimento delle vittime omosessuali naziste nella zona di occupazione sovietica. La sua iniziativa fu respinta dalla "Associazione dei perseguitati dal regime nazista". Anche i suoi tentativi, in qualità di membro del Partito Socialista Unificato di Germania, di sostenere una cancellazione del § 175 e un cambiamento dell'atteggiamento negativo nei confronti dell'omosessualità presso il Comitato centrale del suo partito, fallirono. Tuttavia, nella RDT divenne un esperto molto ricercato, un pioniere e modello di emancipazione omosessuale.

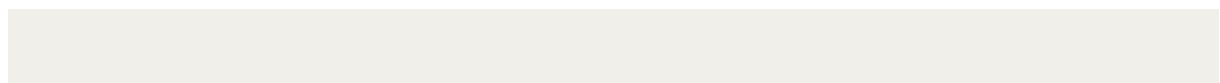
„Die Homosexualität“

Didascalia:

Copertina del libro *Die Homosexualität (L'omosessualità)*, Amburgo 1958, Verlag Kriminalistik, Schwules Museum Berlin

Nella RDT, Rudolf Klimmer non ottenne il permesso di stampare il suo libro *Die Homosexualität als biolog-soziologische Zeitfrage (L'omosessualità come questione sociobiologica)*, motivo per cui lo pubblicò con la casa editrice Kriminalistik-Verlag di Amburgo. Esportato poi in RDT, fu in grado di diventare un'importante fonte e un riferimento per le aspirazioni di emancipazione anche in patria.

5.4 Spazi operativi



Dopo la fine della guerra, presto sorsero di nuovo luoghi di cultura queer e possibilità di svago. Nella RDT, i locali che ufficialmente si definivano luoghi di ritrovo gay, bi o trans erano vietati. Nella Repubblica Federale Tedesca, la buoncostume registrò tutti i locali queer che si facevano pubblicità. I sospetti di "fornicazione" o prostituzione portarono a indagini e retate. Coloro che gestivano i locali erano persone di fiducia e garanti della sicurezza per i loro ospiti. Dovevano affrontare la realtà giuridica e le normative vigenti: il paragrafo 180 del codice penale tedesco puniva la creazione di opportunità di "fornicazione", in alcuni luoghi vigeva il divieto di ballo (ravvicinato). Prima che esistessero istituzioni finanziate dallo Stato per le persone queer, la difesa e la creazione di spazi pubblici e protetti era portata avanti esclusivamente da chi possedeva i locali.

Zum Steinernen Kännchen

Didascalia:

Locale "Zum Steinernen Kännchen", chiamato "Steine Kännche", Am Perlenpfuhl 12, Colonia, fotografia di Hermann Claasen 1949, LVR-Landesmuseum Bonn, collezione fotografica, eredità di Hermann Claasen, copyright: VG Bildkunst

La birreria ed enoteca presente dagli anni '20 fu distrutta durante la seconda guerra mondiale, riaperta nel 1948 e chiusa negli anni '50. La proprietaria era Elisabeth Oberndorfer, chiamata "de Mamm" (la Mamma), in seguito la proprietà passò alla figlia Paula. I baci e le carezze erano proibiti, si manteneva un buon rapporto con la polizia, motivo per cui non c'erano retate. Ci furono ripetute aggressioni da parte di "teppisti".

Retata alla birreria Ellis Bierbar

Didascalia:

Rapporto su una retata alla birreria "Ellis Bierbar" a Berlino-Kreuzberg, Skalitzer Straße 102, in: Berliner 7 Uhr Blatt, 10/11/1957, Collezione storica della polizia di Berlino

"Ellis Bierbar" aprì nel 1946, ospitò molte persone del settore orientale fino alla costruzione del muro nell'agosto 1961. Alla fine degli anni '60 si tennero le prime Lederabende (serate leather) e nel 1970 fu la location del film di Rosa von Praunheim "Non è l'omosessuale che è perverso, ma la situazione in cui vive". La proprietaria Elisabeth "Elli" Hartung (1902 – 1988) fu aiutata nel locale dalle sue amiche Hertha Weidner, "Whiskey-Ruth" e "L'infermiera".

Wielandseck

Didascalia:

Festa al "Wielandseck", fotografia 1959/60, archivio privato Rainer Hoffschildt, Hannover

Il "Wielandseck" di Hannover divenne negli anni '50 un noto luogo di incontro per uomini, donne omosessuali e travestiti. La gente arrivava da Bielefeld, Osnabrück e Braunschweig e anche in autobus da Amburgo per divertirsi. In caso di retate della polizia gli ospiti potevano fuggire dalle finestre del bagno attraverso il cortile. Il proprietario Ludwig Meyer aveva reso le inferriate "mobili".

Ludwig Meyer

Didascalia:

Ludwig Meyer, fotografia 1957, archivio privato Rainer Hoffschildt, Hannover

Ludwig Meyer (1903 Bielefeld – 1975 Amburgo)

Ludwig Meyer, che lavorava come macellaio nell'azienda paterna, fu incarcerato due volte durante il periodo nazista a Bielefeld ai sensi del § 175, nel 1938 fu trasferito nel campo di concentramento di Buchenwald, poi ad Auschwitz e Mauthausen, dove fu liberato nel 1945. Quando nel 1948 Ludwig Meyer fu nuovamente condannato a una pena detentiva ai sensi del § 175, perse il suo

riconoscimento come perseguitato ebreo dal regime nazista e il suo diritto al risarcimento. Nel 1953 si trasferì ad Hannover, dove aprì il locale queer "Wielandseck". Nel 1961 si trasferì ad Amburgo, dove fu trovato morto in circostanze non chiarite il giorno 01/04/1975.

Heiner Gerstner

"Ognuno aveva il proprio posto a sedere fisso [al 'Wielandseck'], e improvvisamente lo sgabello era libero! Suicidio. Un ragazzo, che aveva la più grande azienda di spedizioni di Hannover, il ragazzo si suicidò. Manfred, un noto imprenditore di Hannover, non voglio dire il cognome, figlio unico, rivolse la pistola contro di sé. Il suo compagno di vita, che dopo ciò ebbe un'esistenza molto difficile, di suicidò mettendo la testa in una stufa a gas. Ho vissuto brutte cose e ho assistito alla polizia che arrestava gente tutto intorno a me".

Didascalia della citazione:

Intervista con Heiner Gerstner (1935-2020), barista nel "Wielandseck", 04/11/2015, Archiv der anderen Erinnerungen, Bundesstiftung Magnus Hirschfeld Berlin



Gerda Kelch

Didascalia:

Gerda Kelch, Joe Luga (1920–2002), Zarah, davanti: presumibilmente Häns' chen (Hans Wahn), fotografia 1954, tratto da "So bin ich" di Joe Luga. *Bekenntnisse von Inge und Joe*, Hamburg Himmelstürmer Verlag, 2000

La proprietaria "Gerda Kelch", con il suo locale notturno omonimo di Berlino Ovest, creò quello che per decenni, a partire dal 1947, fu un luogo in voga per il cabaret queer. Di lei si hanno poche informazioni. Secondo una testimone dell'epoca, l'ex ballerina "era una donna risoluta con i capelli corti, [...] sempre in abiti costosi. Aveva una compagna molto bella, che era spesso al locale ed era molto signorile."

Inserzione

Didascalia dell'inserzione:

"Gerda Kelch", inserzione in: *Amicus-Briefbund*, gennaio 1952

Il "Kelch" fu pubblicizzato alla clientela attraverso le riviste queer. Un testimone del tempo: "Ci si sedeva su "graziose" sedie di ferro, dei tubi d'acciaio piegati in modo artistico dipinti di bianco e verde chiaro, che probabilmente erano stati presi dalle macerie". La ricetta del successo: il pubblico abituale comprendeva artisti e artiste che vi si esibivano. Erano già in attività negli anni '20 ma il "Das Kelch" poteva essere usato come trampolino di lancio da chi era ancora agli inizi.

Ingrid Liermann

Didascalia:

Ingrid Liermann in giacca e pantaloni con la sua compagna, Amburgo anni '50, collezione privata

Ingrid Liermann (1926 Amburgo – 2010 Amburgo)

Figlia di una donna di servizio non sposata, crebbe con la madre ed ebbe per tutrice legale un'assistente sociale. Veniva considerata "disadattata", Fu mandata in riformatorio, fuggì, venne quindi incarcerata nel 1944 in un "campo di educazione al lavoro" della Gestapo e fu dichiarata legalmente incapace di agire a causa di "idiotismo morale".

Negli anni '50 lavorò come cameriera, tra le altre cose, nella "Ika-Stuben", che rilevò nel 1963 e

diresse fino al 1980. Visse in un complesso residenziale per persone anziane fino alla sua morte ricevendo una pensione di 150 marchi come vittima del nazismo riconosciuta.

Die Libelle: Chemnitz – Norimberga – Stoccarda

Didascalia:

Sala principale del "Libelle", Norimberga, Wiesenstraße 42, presumibilmente fotografia della Polizia Criminale di Norimberga del 1962 ca., Stadtarchiv Stuttgart, 102/2-92-11, Ufficio per l'ordine pubblico

Kurt Salzmann (1911 – ?) aveva già lavorato a Chemnitz, sua città natale, in una sala da ballo chiamata "Libelle". Trasmise questo nome al suo locale di Norimberga, che era luogo di incontro per uomini omosessuali e veniva monitorato dalla polizia. Quando voleva aprire un "Libelle" anche a Stoccarda, le autorità locali si informarono presso la polizia di Norimberga e non concessero a Salzmann di farlo.

Locale Roxi-Bar di Amburgo

Didascalia:

Uomini che ballano nel "Roxi-Bar" di Amburgo, fotografia 1952 circa, Staatsarchiv Hamburg, 331-1 II, 2678

Il "Roxi-Bar" faceva parte della scena queer dei pub di St. Pauli, costantemente sorvegliata da poliziotti in borghese della commissione investigativa "Homo". Se negli anni '50 ad Amburgo era ancora possibile per gli uomini ballare insieme, nel 1960 furono disposti "divieti di ballo", anche per il "Roxi-Bar". Il proprietario Werner Landers (1930–2001) organizzò quindi viaggi in pullman al "Wielandseck" di Hannover, dove era consentito ballare.

Biglietto da visita

Didascalia:

"IKA-Stuben" ad Amburgo, biglietto da visita anni '70, collezione privata

"Ika-Stuben" era un locale per lesbiche, popolare e conosciuto anche ben oltre Amburgo. Attirava persino ospiti dall'estero. Si presentava esternamente come pasticceria per evitare lo sfratto da parte del locatore e gli attacchi dei passanti. Il locale rimase attivo fino agli anni '90.

Citazione

"E la piccola Gitta del Roxy Bar, anche lei è stata nel campo di concentramento. È sopravvissuta bene al campo di concentramento. E poi era stata anche condannata per il Paragrafo 175. Poi andò ad Harburg, il canale laterale dell'Elba dovrebbe essere lì. Ed è lì che si è annegata. E la piccola Eva, che stava dietro al bancone del Roxi Bar. Si è impiccata nella foresta Sachsenwald. Tutto dopo la guerra!"

Didascalia della citazione:

Werner Landers sui suicidi delle persone trans dopo il 1945, in: Dorothee von Diepenbroick e altri, *Verzaubert. Lesben und Schwule erzählen Geschichte (Lesbiche e gay raccontano la storia)*, Trigon Film, Amburgo 1994

Robby Bar

Schizzo a mano della polizia

Didascalia:

Schizzo a mano della polizia di Berlino Ovest in preparazione a una retata pianificata nel "Robby Bar", 15/11/1957, collezione storica della polizia di Berlino, Sigla 55.25

Queste istruzioni sono il risultato di indagini sotto copertura: sono contrassegnati i luoghi in cui posizionare gli agenti di polizia, le finestre, l'ingresso anteriore e posteriore da proteggere per evitare fughe; il telefono e il contatore elettrico per impedire di contattare locali amici o per fuggire nel buio e il luogo in cui venivano conservate le fotografie erotiche proibite. Durante la retata del 27/11/1957 furono trovate 71 persone, 39 di queste furono "prese in custodia".

Inserzione

Robby-Bar

Didascalia:

"Robby-Bar", inserzione in: *Der Weg zu Freundschaft und Toleranz*, aprile 1956

Nel 1955 Robert Hillmann aprì il "Robby Bar" per una clientela gay. Famose erano le "lotte di esibizione", in cui giovani vestiti solo con "slip da bagno" combattevano l'uno con l'altro. Quando il proprietario iniziò a pubblicizzarle in tutta la Germania, ci furono indagini e retate della polizia che lo costrinsero a rinunciarvi. Dal 1961, il locale sull'attuale Fuggerstrasse 3 si chiama "Tabasco" ed è un locale per sex worker.

Ensemble "Chez Nous"

Didascalia:

Ensemble del "Chez Nous" durante uno spettacolo al "Bar Celona" di Amburgo, fotografia del 1965 ca. Da sinistra a destra: Ramonita Vargas (Raymond Vargas, *1924), Marcel André (Walter Endres, 1912-1980), il suo compagno Oswald Drescher, sconosciuto, La Domino (René Devingnac/Duvingnac, ? – 2011), in primo piano: sconosciuto, Pepa Darena (Maurice Abadie, 1926-2022), collezione privata, regalo di Madame Kio (Cornél Hédl, 1942–2019)

Il "Chez Nous" aprì nel 1958 a Berlino Ovest. Diventò il locale di travestitismo più famoso della Germania con un ensemble di musica residente e un ensemble ospite, artisti internazionali e una propria serie di dischi in vinile. Gli artisti e le artiste raffigurati hanno sfidato la repressione quotidiana contro comportamenti devianti dalla norma, persone omosessuali e persone trans. Un membro dell'ensemble, l'austriaco Walter Endres (2° da sinistra), era stato indagato dalla Gestapo di Berlino nel 1941 e nel 1943 con esito sconosciuto, dopo il 1945 fu condannato ai sensi del paragrafo 209 della legislazione austriaca sugli omosessuali.

Epilogo

Grazie alla collaborazione di un gran numero di ricercatori e ricercatrici, la mostra è in grado di presentare molti risultati nuovi. Tuttavia, è solo un'istantanea dell'indagine storica sulla storia queer. Sono necessarie ulteriori ricerche in archivi e lasciti, soprattutto per quanto riguarda le biografie.

Ciò include anche la lunga storia degli effetti del paragrafo 175. Ad esempio, ogni discussione sulla sua modifica era accompagnata da riflessioni sulla punibilità delle relazioni omosessuali tra donne e sul privilegio dei modelli familiari eteronormativi.

Inoltre, il fatto che il paragrafo 175 abbia continuato ad essere applicato dopo il 1945 ha impedito e ritardato non solo il ricordo dei perseguitati dai nazisti, ma anche le aspirazioni di emancipazione queer. Questo paragrafo ha sempre ostacolato la realizzazione dell'uguaglianza sociale. Nella RDT, il

diritto penale speciale per le persone omosessuali è stato abolito nel 1988, in tutta la Repubblica Federale Tedesca solo nel 1994, nel processo di armonizzazione delle legislazioni.

L'esposizione mostra quanto il rifiuto della diversità sessuale e di genere sia legato anche ad altre forme di discriminazione come il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia. Dagli anni '90 è cresciuta la consapevolezza sociale della diversità sessuale e di genere e con essa la consapevolezza che la storia queer fa parte della storia tedesca.

Impressum

Titolo: Vite in pericolo

Persone queer tra il 1933 e il 1945

Una mostra della Fondazione federale Magnus Hirschfeld con il patrocinio della presidente del Bundestag tedesco, Bärbel Bas, e del ministro federale della Giustizia, Dr. Marco Buschmann

Direzione del progetto: Helmut Metzner

Assistenza alla direzione del progetto: Dr. Matti Seithe, Akadia Malki

Curato da: Dr.ssa Insa Eschebach, Andreas Pretzel, Karl-Heinz Steinle

Assistenza curatoriale: Sarah Brühl

Coordinamento del progetto: Henny Engels

Revisione tedesca: Ulrike Helwerth

Traduzione inglese: Louise Hütz, Gregory Martin

Revisione inglese: Anthony B. Heric

Stampa e pubbliche relazioni: Dr. Matti Seithe

Amministrazione: Christine Welack, Manuela Meubauer

Progettazione: Lendler Architettura espositiva Berlino, Rainer Lendler, Christiane Geiselmann

Testi e contributi a cura di:

Ingeborg Boxhammer, Felicitas Braun, Dr. Andreas Brunner, Kai* Brust, Ralf Dose, Dr. Insa Eschebach, Prof. Samuel Hunecke, Dr. Burkhard Jellonnek, Albert Knoll, Dr. Gottfried Lorenz, Dr. Joanna Ostrowska, Dr. Kirsten Plötz, Andreas Pretzel, Dr. Claudia Schoppmann, Klaus Dieter Spangenberg, Karl-Heinz Steinle, Dr. Frédéric Stroh, Marcus Velke-Schmidt, Jürgen Wenke

Comitato scientifico del progetto:

Dr. Rainer Herr, Dr. Ulrike Klöppel, Stephanie Kuhn, Dr. Julia Noah Munier, Dr. Kirsten Plötz, Dr. Claudia Schoppmann, Michael Schön, Heiner Schulze

La mostra si basa sui consigli e sulle ricerche di:

Tanya d'Agostino, Dr. Daniel Baranowski, Maximilian Bertamini, Vanessa Bliecke, Ralf Bogen, Dr. Lutz van Dijk, Dr. Jens Dobler, Dr. Isolde Eckle, Bernd Gaiser, Prof. Benno Gammerl, Dr. Andrea Genest, Dr. Carola Gerlach, Tina Glamor, Bernd Grünheid, Dr. Anna Hájková, Hans Gerhard Hannesen, Clara Hartmann, Hans Haug, Dr. Rainer Herr, Dr. Ingo Höcker, Rainer Hoffschildt, Dr. Jörg Hutter, Dr. Ulrike Klöppel, Dr. Andreas Kossert, Kuno Kruse, Karolina Kühn, Stephanie Kuhn, Dr. Stefan Micheler, Dr. Julia Noah Munier, Dr. Susanne zur Nieden, Ernst Ostertag, Margot Papenheim, Dr. Stefanie Poetz, Dr. Andrea Rottmann, Dr. Daniel Schuch, Frauke Steinhäuser, Dr. Andreas Sternweiler, Prof. Pierre Thielbörger, Dr. Ulla Britta-Vollhardt, Prof. Jens-Christian Wagner, Karl-Heinz Wilhelmi, Raimund Wolfert, Prof. Oliver von Wrochem, Dr. Marianne Zepp, Dr. Alexander Zinn, Hannah Zipfel

Supporto nell'acquisizione di documenti e immagini:

Esra Paul Afken, Kerstin Albers, Alea Baker, Benjamin Bayer, Robert Bierschneider, Ulf Bollmann, William Breeze, Dr. Piotr Chruszielski, Romain Collot, Roland Deigendes, Birgit Diéne, Fabiana Duglio, Dr. Sabine Dumschat, Martin Ende, Dr. Katharina Ernst, Mathias Foit, Pia Frendborg, Anita

Ganzmüller, Dr. Clare George, Nathalie Geyer, Philip Gorki, Detlef Grumbach, Dr. Martin Häussermann, Gabi Helmchen, Anja Henschel, Dr. Angela Herrmann, dott.ssa Hannah Hien, dott. Ulrike Hofmann, Kat Hubschmann, Mariusz Jankowski, Roman Klarfeld, Holm Kirsten, Katja Koblitz, Albert Knoll, Elisabeth Kohlhaas, Gerald Kronberger, Dr. Jochen Lehnhardt, Dr. Harald Lützenkirchen, Dr. Matthias Manke, Madeleine Michel, Dr. Dominik Motz, Dr. Peter Müller, Doreen Muster, Emre Olgun, François Petrazoller, Clayton Isaac Petty, Roland Pfirschke, Romain Pinteaux, Dr. Wojciech Płosa, Karoline Punke, Detlef Pusch, Udo Rauch, Susanne Rocca, Prof. Maria Magdalena Rückert, Karl Sand, Doris Schilling, Kristine Schmidt, Mike Stenzel, Marcus Velke-Schmidt, Dr. Frédéric Stroh, Friedrich Tietjen, Sandra Webers, Dr. Hendrik Weingarten, Olaf Welling, Christoph Wichtmann, Valeska Wolfgram, Jens Wunderlich, Dr. Nicola Wurthmann, Antje Zacharias, Stephan Zakow, Hannah Zipfel

Prestiti e archivi:

Felicitas Braun, Anna Bedyńska, Dr. Ernest Günter Fontheim, Lisa e Simon Gobmeier, Dr. Martina Hahn, Andreas Hain, Marcus Haucke, Dr. Rainer Herr, Tobias Hofer, Rainer Hoffschmidt, Jules Hussey, Dr. Jörg Hutter, Dr. Bettina Leder, Bertram Maurer, Katja Nottelmann, Emre Olgun, Klaus Schirdewahn, Klaus Dieter Spangenberg, Karl-Heinz Steinle, David Uri, Tomka Weiß, Jürgen Wenke

akg-images Grasbrunn, Archiv der anderen Erinnerungen/Bundesstiftung Magnus Hirschfeld Berlin, Archiv des Landtags Rheinland-Pfalz Mainz, Archiv Krausse Berlin, Recherchekollektiv Vajswerk Berlin, Archives Centrales Albert Schweitzer Gunsbach, Archives d'Alsace Strasbourg, Archiwum Państwowe w Poznaniu, Arkivi Bildagentur, Arolsen Archives, Berlinische Galerie, BPK Bildagentur Berlin, Brandenburgisches Landeshauptarchiv Potsdam, British Library London, Bundesarchiv Berlin, Bundesarchiv Koblenz, Centrum Schwule Geschichte Köln, Deutsche Nationalbibliothek Leipzig, Éditions Fayard Paris, educat Berlin, Erinnerungsort Torgau/Stiftung Sächsische Gedenkstätten, Feministisches Archiv FFBIZ Berlin, Filmarchiv Austria Wien, Forum Queeres Archiv München, Gedenkstätte Auschwitz-Birkenau, Gedenkstätte Hadamar LWV Archiv Hessen, Gedenkstätte *Mémorial d'Alsace-Moselle*, Gedenkstätte Ravensbrück, Gedenkstätte Sachsenhausen, Hamburg Bildarchiv, Hauptstaatsarchiv Dresden, Hessisches Hauptstaatsarchiv Wiesbaden, Jüdisches Museum Berlin, Jüdisches Museum Frankfurt/Main, Kurt-Hiller-Gesellschaft, KZ Gedenkstätte Dachau, Landesamt für Bürger- und Ordnungsangelegenheiten (LABO) Berlin/Entschädigungsbehörde, Landesarchiv Berlin, Landesarchiv Greifswald, Landesarchiv NRW, Landesarchiv Thüringen, Landeswohlfahrtsverband Hessen, Magnus-Hirschfeld-Gesellschaft Berlin, Muzeum Stutthof w Sztutowie, Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, NS-Dokumentationszentrum München, Polizeihistorische Sammlung Berlin, Rheinisches Landesmuseum Bonn, Riksarkivet Stockholm, Sammlung Kunstbibliothek Berlin, Schwules Museum Berlin, Spinnboden Lesbenarchiv und Bibliothek Berlin, Staatsarchiv Altenburg, Staatsarchiv Hamburg, Staatsarchiv Ludwigsburg, Staatsarchiv München, Staatsarchiv Würzburg, Stadtarchiv München, Stadtarchiv Reutlingen, Stadtarchiv Stuttgart, Stadtarchiv Tübingen, Stiftung Gedenkstätte Buchenwald/Dora, Sveriges Television, Ordo Templi Orientis, Ullstein Bilderdienst, University London/Senate House Library

Per domande e informazioni sui diritti d'utilizzo delle fotografie e le fonti di immagini utilizzate nella mostra, vi preghiamo di contattarci.

Berlino 2023 ©Bundesstiftung Magnus Hirschfeld

Logo BMH

Con il sostegno di:

Loghi ADS, bkm, Dt. Bundestag

Cartelle biografiche

Adele Haas

9 settembre 1907 Straßenhaus, Neuwied– dopo il 1943

Governante, prigioniera nei campi di concentramento, persona di sesso ambiguo

[FOTO]

Didascalia:

Adele Haas, fotografia non datata, Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249

Adele Haas nacque il 9 settembre 1907 a Strassenhaus nel circondario di Neuwied in una famiglia numerosa di attori. Si identificava come ragazza e successivamente come donna. Dal punto di vista medico, il suo sesso era ritenuto ambiguo.

A causa di rapporti sessuali con più uomini, nell'agosto 1935 venne accusata ai sensi del § 175 del Codice penale tedesco. Un medico e la procura chiedevano che Adele Haas fosse considerata un uomo ai fini dell'applicazione del § 175. Il tribunale non condivise tale interpretazione e la assolse.

Poiché Haas continuò a indossare abiti femminili, nel 1940 la Polizia Criminale le impose la

la "detenzione preventiva". Venne deportata come "asociale" nel campo di concentramento maschile di Sachsenhausen, poi a Flossenbürg. Nel 1942 venne rilasciata a condizione di sottoporsi a un intervento di riassegnazione di genere. Adele Haas perseguì questo obiettivo finché nel 1943 se ne persero le tracce.

Tutte le informazioni che abbiamo sulla sua vita sono custodite in un fascicolo nazista presso il "Kriminalbiologisches Sammelstelle Köln" (Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia).

Essere donna

Fin dall'infanzia, Adele Haas si sentiva una ragazza e rifiutava il ruolo di ragazzo che le era stato imposto. Interruppe l'apprendistato da parrucchiera, successivamente si trasferì a Coblenza da una sorella, il cui marito era un giostraio, e si occupò della loro casa.

Dal 1926 indossò solo abiti femminili e, per poterlo fare, ottenne un permesso dalla polizia di Coblenza, poiché durante la visita medica era apparsa troppo "ambigua": la sua costituzione fisica corrispondeva "più a quella di una donna che a quella di un uomo".

[FOTO]

Didascalia:

Copia del curriculum vitae redatto da Adele Haas.

Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249, p. 19 (Atto del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia)

[FOTO]

Didascalia:

Estratto di una lettera del capo della polizia di Coblenza al tribunale distrettuale del 12 settembre 1935.

Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249, p. 4 (Atto del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia)

Estate 1935

Nei mesi estivi, Adele Haas accompagnava suo cognato alle feste di tiro a segno e ad altre feste di paese, che lui animava con una “montagna russa”. Nell'estate del 1935 arrivarono a Dümmlinghausen, nella regione del Bergisches Land vicino a Colonia.

Alla festa di tiro a segno del posto, Adele Haas incontrò due uomini. L'incontro sfociò nel rapporto sessuale, più precisamente nel “sesso intercrurale”, come lei stessa dichiarò in seguito durante l'interrogatorio della polizia. Dopo la festa, gli uomini contrassero la gonorrea, accusarono Adele Haas e la denunciarono. Tornata a Coblenza, venne arrestata.

In carcere

All'inizio di agosto 1935, Adele Haas venne trasferita dalla casa circondariale di Coblenza

al “Lindenburg” di Colonia (oggi: Clinica universitaria di Colonia) e sottoposta a

esami per rilevare eventuali malattie sessualmente trasmissibili. Non ne venne riscontrata alcuna. Durante l'interrogatorio, Adele Haas dichiarò di aver avuto rapporti sessuali con i due uomini alla festa per autodifesa: gli uomini erano stati insistenti e solo così era riuscita ad allontanarli. Per preparare un'accusa ai sensi del § 175 del Codice penale tedesco, la

procura indagò anche sul sesso dell'imputata.

[FOTO]

Didascalia:

Nota della Procura di Colonia nell'ambito dell'indagine preliminare contro Adele Haas.

Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249, p. 2 (Atto del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia)

La nota della Procura evidenzia il tentativo dell'autorità giudiziaria di riconoscere Adele Haas come un uomo, al fine di consentire un procedimento penale ai sensi del § 175 del Codice penale tedesco.

Dallo psichiatra

Il 5 agosto 1935 Adele Haas venne visitata anche dal reparto psichiatrico del "Lindenburg" di Colonia con il sospetto di "personalità psicopatica".

Lo psichiatra ne descrisse l'aspetto fisico, persino il profumo, nonché la fiducia in sé stessa e la capacità di resistere alla detenzione.

[FOTO]

Didascalia:

Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249, p. 23 (Atto del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia)

"Indagini di biologia criminale"

[FOTO]

Didascalia:

Estratto dal "questionario di biologia criminale" relativo alle "informazioni fornite dalla persona esaminata".

Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249, p. 10 (Atto/fascicolo del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia)

Durante gli esami di biologia criminale, Adele Haas stessa parlò di una "predisposizione ermafrodita" che avrebbe causato grande preoccupazione nei genitori. Inizialmente si rifiutava di rispondere ad altre domande.

Il beneficio del dubbio

Negli atti del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia nel novembre 1935 vennero registrati l'assoluzione in tribunale e i risultati degli esami di biologia criminale effettuati dal direttore dell'ufficio, ovvero il medico penitenziario Dott. Kapp. I documenti riportavano quanto segue: "stigmati femminili" e "non si considera omosessuale, ma donna".

[FOTO]

Didascalia:

Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249, p. 18 (Atto del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia)

Centri per le indagini biologico-criminali

Nel novembre 1937, su disposizione del Ministero della Giustizia del Reich, venne istituito un

“Servizio di biologia criminale” centrale, che comprendeva 73 “centri per le indagini biologico-criminali” già esistenti e nove “centri di raccolta dati biologico-criminali” di livello superiore. Il compito dei centri per le indagini era quello di “registrare i caratteri ereditari e i tratti della personalità” dei detenuti e dei condannati dalla giustizia.

I centri di raccolta dati biologico-criminali divennero autorità di informazione per le cliniche psichiatriche e chirurgiche, al fine di rendere più rapida possibile l’esecuzione delle sterilizzazioni e delle castrazioni prescritte.

Detenzione nei campi di concentramento

Poiché Adele Haas continuava a indossare abiti femminili anche dopo l'assoluzione in tribunale nel 1935, nel 1940 la Polizia criminale dispose la “detenzione preventiva”. Venne deportata come “asociale” dapprima nel campo di concentramento maschile di Sachsenhausen e successivamente in quello di Flossenbürg. In seguito, venne rilasciata a condizione di sottoporsi a un intervento di riassegnazione di genere, nel quale ripose tutte le sue speranze. La polizia, tuttavia, la costrinse a vestirsi da uomo e a cercare lavoro: nessuno, però, fu disposto ad assumerla.

Disperazione e speranza

Non riuscendo a trovare un’occupazione, Adele Haas rischiava nuovamente l’internamento in un campo di concentramento. Poi, una visita medica effettuata dall'ufficio di collocamento di Coblenza le diede di nuovo speranza: Adele Haas ricevette un certificato che la riconobbe come donna idonea alla vita lavorativa, a seguito di un intervento chirurgico di riassegnazione di genere.

Nel 1942 si rivolse al direttore del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia, che l'aveva visitata nel 1935.

[FOTO]

Didascalia:

Lettera di Adele Haas datata 26 dicembre 1942 al medico ufficiale del governo, il Dott. Kapp.

Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249, p. 44 (Atto del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia)

Questa lettera, nella quale chiede un "preventivo" per l'operazione desiderata, è firmata "Ady Haas". Sono allegate due fotografie che la ritraggono in abiti femminili. La sua richiesta di restituirle le foto non venne esaudita, così come il suo desiderio di sottoporsi all'intervento.

Destinatario: medico ufficiale del governo, il Dott. Kapp

Franz Kapp (1898-1980), cattolico praticante e psichiatra di formazione, nel 1931 divenne medico penitenziario del carcere Klingelpütz di Colonia, dove istituì un centro per le indagini biologico-criminali. In qualità di direttore del Centro di raccolta dati biologico-criminali, sosteneva la sterilizzazione di prostitute, vagabondi e giovani criminali ed era un "esperto" molto richiesto in tribunale.

Andato in pensione nel 1948, grazie a influenti sostenitori, venne classificato come "seguace" nel processo di denazificazione e proseguì la sua carriera medica fino al 1955 come primario

della Franz-Sales-Haus di Essen. Successivamente divenne direttore del centro di consulenza familiare di Essen.

[FOTO]

Didascalia:

Adele Haas, fotografia non datata contenuta in una lettera indirizzata al medico ufficiale del governo, Dott. Kapp, a Colonia, Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249

Il sapore dell'attesa

Nel marzo 1943 Adele Haas si rivolse nuovamente al medico penitenziario del carcere Klingelpütz di Colonia e direttore del Centro di raccolta dati biologico-criminali, il dott. Kapp. Quest'ultimo ha bisogno dei suoi documenti per l'imminente intervento di riassegnazione di genere presso l'ospedale Kemperhof di Coblenza.

Con questa lettera si conclude la documentazione relativa ad Adele Haas.

[FOTO]

Didascalia:

Archivio del Land NRW, Arch. dei tribunali 300/249, p. 46 (Atto del Centro di raccolta dati biologico-criminali di Colonia)

Autore: Marcus Velke-Schmidt

Per approfondire:

Klöppel, Ulrike (2014): "Intersex im Nationalsozialismus. Ein Überblick über den Forschungsbedarf", in: Michael Schwartz (Ed.): *Homosexuelle im Nationalsozialismus*, Monaco di Baviera: Oldenbourg Wissenschaftsverlag, p. 107–114

Dopo la chiusura redazionale del fascicolo (29/11/2023) sulla storia delle persecuzioni subite dalla persona intersessuale A. Haas, nuove ricerche hanno portato alla luce nuovi elementi. Secondo la Fondazione federale Magnus Hirschfeld, le informazioni inedite sulla vita di Adele Haas durante il nazionalsocialismo e nel dopoguerra, elaborate da Jako Wende, rappresentano un contributo rilevante. Alla luce di queste nuove acquisizioni è stata effettuata la presente integrazione e modificata la denominazione della persona Adele Haas.

Nel 1948/49 il tribunale distrettuale di Coblenza accolse la richiesta di rettifica del nome e della registrazione del sesso nel registro anagrafico: Adele Haas, femmina. Secondo tali documenti, l'utilizzo di un nome diverso da Adele Haas costituirebbe un atto umiliante.

Il 5 marzo 1943 la polizia dispose un "provvedimento di sorveglianza programmata": Adele non poteva lasciare il suo quartiere senza permesso, non poteva indossare abiti o gonne in pubblico, doveva depositare una copia delle chiavi di casa alla stazione di polizia e presentarsi lì ogni domenica mattina alle 6. Dopo alcune settimane, la polizia dichiarò di non avere più risorse per sorvegliarla e la internò nel campo di concentramento di Schirmeck-Vorbruck. Sua madre presentò una richiesta di rilascio che tuttavia non ebbe esito positivo.

Il 24 maggio 1943 Adele fu trasferita al campo di concentramento di Natzweiler-Struthof, nel quale riferì di aver subito torture e condizioni disumane.

Il 7 agosto 1943 fu nuovamente deportata, questa volta nel campo di concentramento di Sachsenhausen, dove fu costretta ad esibizioni teatrali forzate e subì torture e violenze sessuali. L'avvocato Wilhelm Meyers tentò di far uscire Adele da Sachsenhausen, raggiungendo un accordo con un alto funzionario di polizia: sarebbe stata rilasciata se si fosse sottoposta ad una sterilizzazione forzata nel campo di concentramento, ma la relativa lettera non arrivò mai ad Adele, poiché fu intercettata dalle SS.

Il 10 febbraio 1945 fu trasferita nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, dove contrasse il tifo.

Dopo essere stata liberata dalle forze britanniche, ricevette le cure negli ex edifici delle SS e infine fu dimessa nel luglio 1945.

Dall'8 settembre 1945 al 23 agosto 1948 fu nuovamente detenuta dal governo militare francese perché, come lei stessa riferì, era accusata dell'omicidio di prigionieri francesi nel campo di concentramento. Durante questo periodo Adele sopravvisse a violenze fisiche e psicologiche. Tre richieste di risarcimento (nel 1951, intorno al 1960 e nel 1977) furono respinte. Nel 1951 scrisse: "Sono stata perseguitata come ermafrodita per motivi razziali".

Il 25 luglio 1979 Adele Haas morì di infarto a Treviri.

Roman Igler

1913 Posen (oggi Poznań), Polonia-1965 Poznań

"... afflitto dalla malattia tedesca":

Auschwitz – Buchenwald – Mittelbau-Dora – Ravensbrück

[FOTO]

Didascalia:

Fotografia della polizia contenuta nel fascicolo del prigioniero Roman Igler, campo di concentramento di Auschwitz 1943, Museo APMAB (Archiwum Państwowego Muzeum Auschwitz-Birkenau), Oświęcim, Sign. DBu 3a/10/52. pp. 99–100

Roman Igler fu tra gli uomini polacchi condannati da un tribunale tedesco ai sensi del § 175 del codice penale tedesco. È stato prigioniero in un totale di quattro campi di concentramento.

Nel 1941, il tribunale locale di Posen condannò Roman, che all'epoca aveva 28 anni, a due anni di reclusione per "tre episodi" di fornicazione con uomini. Dopo aver scontato la pena, la Gestapo lo arrestò nuovamente e lo trasportò nel campo di concentramento di Auschwitz nel settembre 1943. Doveva indossare un distintivo triangolare rosso, che lo contrassegnava come prigioniero politico.

Nel giugno 1944 Roman venne portato dalle SS nel campo di concentramento di Buchenwald, e da lì trasferito nel campo di concentramento di Mittelbau-Dora. Nell'aprile 1945, poco prima della fine della guerra, fu spostato nel campo di concentramento di Ravensbrück. Dopo la sua liberazione dal campo, tornò a Posen.

Roman scontò la pena in due prigioni, un campo di punizione e quattro campi di concentramento per masturbazione con altri uomini. Mantenne segreta la vera ragione del suo arresto nel 1941 perché dopo la guerra gli omosessuali erano estremamente malvisti anche in Polonia.

[FOTO]

Didascalia:

La sentenza del tribunale nel procedimento penale contro Roman Igler il 27 marzo 1941, Archiwum

Państwowe w Poznaniu, Zakład Karny we Wronkach, Sign. 14221, pp. 9–10

Roman venne condannato insieme a Leo Zyburtowicz, di sei anni più grande. La decisione del tribunale documentò in dettaglio i luoghi in cui gli uomini avevano "partecipato ad atti sessuali reciproci": sulle rive del fiume Warthe, in alcuni appartamenti, in un corridoio e in dei bagni pubblici. Il fatto che gli "atti di fornicazione" si fossero tenuti in luoghi pubblici significava che la corte poteva imporre una pena più severa.

"Anche i polacchi e gli ebrei devono essere puniti se violano le leggi penali tedesche o commettono un reato che merita una punizione in conformità con i principi di base della legge penale tedesca secondo le prescrizioni degli stati orientali annessi. [...] Polacchi ed ebrei possono essere sottoposti a condanne al carcere, multe o sequestro dei beni".

Estratto dal Decreto sull'applicazione del diritto penale ai polacchi e agli ebrei nei territori orientali annessi, Gazzetta ufficiale del Reich tedesco (RGBl.) 1941 I, p.759 ss.

Il decreto entrò in vigore il 30 dicembre 1941 ed ebbe efficacia per i territori orientali occupati, che comprendevano la città di Posen. Quando il 27 marzo 1941 Roman venne condannato per tre episodi di fornicazione con uomini, il decreto non era ancora entrato in vigore. Tuttavia, ciò non impedì ai tribunali tedeschi di condannare i cittadini polacchi secondo la legge tedesca sulla base dei "Decreti della Polonia".

[FOTO]

Didascalia:

Campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, fotografo sconosciuto, Museo APMAB (Archiwum Państwowego Muzeum Auschwitz-Birkenau), Oświęcim

Campo di concentramento Auschwitz

Il campo di concentramento di Auschwitz venne aperto nel 1940. Tra allora e l'inizio del 1945 le SS deportarono 1,3 milioni di persone in quello che era diventato un campo di sterminio per gli ebrei europei.

139 dei circa 400.000 prigionieri registrati furono condannati ai sensi del § 175. 14 di loro erano ebrei. Il più giovane aveva solo quindici anni al momento della condanna. Venne assassinato nel campo all'età di diciotto anni.

Quando Roman arrivò ad Auschwitz nel settembre 1943 gli venne fatto indossare un triangolo rosso, non rosa. Questo indicava che era un prigioniero politico, non un omosessuale – una circostanza che potrebbe avergli salvato la vita.

[FOTO]

Didascalia:

Fotografia della polizia nel fascicolo del prigioniero, campo di concentramento di Auschwitz 1943, Museo APMAB (Archiwum Państwowego Muzeum Auschwitz-Birkenau), Oświęcim, Sign. DBu 3a/10/52. pp. 99–100

Roman venne indicato come "Polacco Politico" nella scheda da prigioniero al campo di concentramento di Buchenwald. Schede come queste furono create per tutti i prigionieri nei principali campi di concentramento. Erano dei profili personali e includevano anche una descrizione del prigioniero. Ad esempio, la scheda di Roman afferma che era alto 172 cm, biondo, con una corporatura snella. La voce "tratti caratteriali" è vuota.

[FOTO]

Didascalia:

Campo di concentramento di Buchenwald 1945, Buchenwald Memorial Collection

Campo di concentramento di Buchenwald

Quando Roman venne portato nel campo di concentramento di Buchenwald il 22 giugno 1944, la maggior parte dei prigionieri era malnutrita e molti di loro afflitti da malattie. Buchenwald, vicino a Weimar, aprì nel 1937 e poteva ospitare un totale di circa 280.000 prigionieri nei suoi campi satellite. Dal 1942 in poi, questi campi furono utilizzati principalmente per l'economia di guerra.

I prigionieri con il triangolo rosso, la maggior parte dei quali cittadini tedeschi del Reich, venivano fatti alloggiare nelle caserme della compagnia di disciplina e assegnati ai lavori forzati pesanti presso la cava.

Campo di concentramento di Mittelbau Dora

Il 22 settembre 1944 Roman venne condotto nel campo di concentramento di Mittelbau, nella Turingia settentrionale. I prigionieri alloggiavano in strutture sotterranee. Lavoravano all'assemblaggio dei razzi V2 o erano assegnati a gallerie minerarie per la protezione sotterranea degli impianti di produzione di armamenti.

Mittelbau è uno dei pochi campi in cui i prigionieri omosessuali potevano ricoprire posizioni ufficiali, presumibilmente per via delle loro conoscenze linguistiche. Quando la produzione di armamenti cessò nel marzo 1945, le SS trasportarono i prigionieri in altri campi, tra cui la sezione maschile del campo di concentramento femminile di Ravensbrück.

[FOTO]

Didascalia:

Il campo di concentramento femminile di Ravensbrück, probabilmente ca. 1940, fotografo sconosciuto, Memoriale di Ravensbrück/Stiftung Brandenburgische Gedenkstätten, foto n. 1642

Il campo maschile di Ravensbrück

Il campo maschile, composto da cinque caserme dormitorio e un edificio di servizio, viene aperto nel 1941. Ospita una media di 2.000 prigionieri maschi. La maggior parte dei prigionieri venne assegnata ai lavori di costruzione per il vicino campo femminile. Nel 1944/45 con l'evacuazione dei campi nella Germania orientale, il numero di prigionieri maschi a Ravensbrück aumentò fino a circa 20.000, 168 dei quali tedeschi perseguitati per omosessualità.

Roman fu uno dei 3.900 prigionieri di Mittelbau-Dora che arrivarono a Ravensbrück il 14 aprile 1945. Arrivò lì con altri prigionieri su cinquanta vagoni merci aperti trascorrendo in totale 9 giorni in viaggio. Quando il treno arrivò a Ravensbrück i prigionieri erano così deboli che molti di loro ebbero un collasso.

"Al campo il "gioco del gatto e del topo" iniziava dal primo giorno dall'arrivo e generalmente terminava con la morte della vittima. Quei poveretti erano inondati di disgusto. Non avevano l'indole da guerrieri e, ben consapevoli della loro naturale debolezza, si ritiravano al primo insulto. Quando sono iniziati gli abusi, non erano più in grado di distinguere tra codardia, senso di colpa o vergogna."

"Karl M., un ex libraio, sentiva di appartenere alla" varietà speciale del terzo sesso ". Ha cercato di giustificare la sua "visione etica" con esempi presi dalla storia e dalla letteratura. Non era una persona cattiva e arrancava attraverso la sabbia gialla ed emaciata con volontà tenace. [...] Tre mesi dopo, il campo ha gettato anche questo peccatore nell'oscurità su un trasporto per invalidi".

"K [...], il ragazzo timido, volteggiava sul pavimento della caserma come una ballerina di Germain Degas, agitando la gonna di tulle, che proveniva dal magazzino. L'anima di una personalità maliziosa e sicura di sé. Era davvero l'operaio timido, intelligente e senza cattiveria? Per molti anni, rimase una bestia da soma, e si guadagnava da vivere come meglio poteva. Dopo il suo primo spettacolo sul palcoscenico di Ravensbrück è stato impiegato in cucina come pelapatate e si è ritirato in modo discreto."

Karl Gerber: *KZ Lagerbuch. [Libro mastro del campo di concentramento] Welzheim – Dachau – Ravensbrück*, manoscritto inedito, Nürtingen 1949, Memoriale di Ravensbrück, pp. 35, 34f e 58

Karl Gerber (1906–1983) è considerato il cronista del campo maschile di Ravensbrück. Perseguitato come comunista dal 1933 in poi, fu prigioniero a Ravensbrück dal 1941 al 1945. Durante la sua permanenza al campo ricoprì il ruolo di "anziano del blocco" e assistente di zona. I suoi resoconti sui compagni di prigionia omosessuali sono più dettagliati di altri. Il suo manoscritto, completato nel

1949, rimane ancora inedito.

Autrici: Insa Eschebach e Joanna Ostrowska

Per approfondire:

Joanna Ostrowska (2023): *Jene. Homosexuelle während des Zweiten Weltkrieges*, Berlino, Metropol Verlag, p.129 ss.

Elsa Conrad, nata Rosenberg

9 maggio 1887 Berlino–19 febbraio 1963 Hanau

Proprietaria di un locale, prigioniera nei campi di concentramento, emigrata

[FOTO]

Didascalia:

Foto di Elsa Conrad presso il campo di concentramento Moringen, probabilmente scattata al momento dell'arrivo il 14/01/1937

Archivio del Land della Bassa Sassonia ad Hannover, Hann. 158 Moringen, Acc. 105/96 n. 47

Elsa Conrad

Elsa Rosenberg nacque il 9 maggio 1887, come figlia illegittima della sarta ebrea Bertha Rosenberg (1861-1940). Del padre non si hanno notizie. Nel 1910 Elsa sposò Wilhelm Conrad (1881-1941), cameriere e poi gestore di un locale. I due divorziarono nel 1931.

Conrad fu una figura di rilievo della sottocultura lesbica nella Berlino degli anni '20. In parte assieme alla sua socia in affari e partner Amalie Rothaug (1890-1984), gestì diversi locali per donne lesbiche, l'ultimo dei quali fu il "Mali und Igel": un club esclusivo che venne chiuso dalla polizia poco dopo l'ascesa del nazionalsocialismo. Arrestata per presunte dichiarazioni ostili al regime, Conrad dovette scontare una pena detentiva a partire dal dicembre 1935, per poi essere sottoposta a "detenzione protettiva".

Dopo oltre un anno nel campo di concentramento femminile di Moringen, nel febbraio 1938 venne rilasciata in condizioni di salute precarie, a patto di lasciare la Germania entro lo stesso anno.

Costretta dalle circostanze e dall'impossibilità di raggiungere altre destinazioni come la Palestina, emigrò in Africa orientale, inizialmente in Tanzania e dal 1943 vive in Kenya, a Nairobi. Lì si guadagnò da vivere lavorando, tra l'altro, come balia e commessa. Gravemente malata, nel 1961 tornò nella Repubblica Federale Tedesca, dove morì due

anni dopo.

[FOTO]

Didascalia:

Annuncio in *Die Freundschaft*, n. 18, 1922 and n. 19, 1926, Schwules Museum di Berlino

[FOTO]

Didascalia:

Annuncio in *Die Fanfare*, n. 47, 1924, Schwules Museum di Berlino

Come dimostrano gli annunci pubblicati sulla stampa gay e lesbica dell'epoca, Elsa Conrad gestì temporaneamente anche questi tre locali, che però potrebbero avere avuto vita breve. Con la fondazione della Repubblica di Weimar, si aprirono nuove possibilità per creare spazi di incontro tra donne lesbiche e Conrad sembra essere stata attiva in questo campo fin dall'inizio. Aver intrapreso un apprendistato commerciale rappresentò senza dubbio un vantaggio per lei.

Dal 1921 al 1925 gestì il "Verona-Diele" sulla Wilmersdorfer Straße 77 a Berlino. Il "Diele", un locale frequentato originariamente da uomini omosessuali, divenne presto popolare tra le donne lesbiche.

Nel 1925 Conrad, probabilmente insieme ad Amalie Rothaug, prese in gestione il "Meyer-Stube", una piccola enoteca situata in una strada laterale del viale Kurfürstendamm, tra i cui clienti abituali figuravano anche artiste famose.

Amalie Rothaug nata Röhrs (1890 Amburgo–1984 Orlando/Florida)

Amalie Röhrs nacque l'8 febbraio 1890 ad Amburgo, dove crebbe in una famiglia di commercianti protestanti. Si sposò giovane con l'artista Georg Rothaug (1877-1941), da cui divorziò dopo pochi anni. Già nel 1907 Amalie Rothaug si trasferì a Berlino e completò una formazione commerciale. Si presume che lei ed Elsa Conrad si conobbero

al più tardi nel 1919, poiché da allora vissero nella stessa casa a Charlottenburg.

Dopo il loro arresto nel 1935, probabilmente, le due donne, che erano state partner e socie in affari, non si incontrarono mai più. Rothaug emigrò a New York nel 1936, si stabilì poi a Boston, richiese la cittadinanza statunitense dopo la fine della guerra e morì nel 1984 all'età di 94 anni in Florida.

[FOTO]

Didascalia:

Collage pubblicato sulla rivista *Der Notschrei*, Vienna, Maggio 1933, Schwules Museum di Berlino

Questo collage di locali queer a Berlino fu pubblicato sulla rivista viennese nazionalsocialista *Der Notschrei*. In basso a destra: "Mali und Igel" (scritta sulla facciata esterna accanto alla porta). Intorno al 1927 Conrad e Rothaug presero in gestione questo locale nella zona ovest di Berlino, che rinominarono semplicemente con i loro soprannomi, "Mali und Igel". Il locale si trovava in Lutherstraße 16 (oggi Martin-Luther-Straße 2).

[FOTO]

Didascalia:

Aleister Crowley, *Mali and Igel*, 1931 (olio su tela)

Copyright Ordo Templi Orientis, Collezione John Zorn

Tra i rari ospiti maschi del locale sembra figurare l'occultista, scrittore e pittore britannico Aleister Crowley (1875-1947), che soggiornò a Berlino dal 1930 al 1932. Il suo dipinto a olio, che raffigura presumibilmente Mali a destra, fa parte dei circa 70 quadri di Crowley esposti nell'autunno del 1931 dal mercante d'arte Karl Nierendorf (1889-1947).

Donne lesbiche berlinesi

Nel locale, composto da due sale e una piccola pista da ballo, si riuniva l'esclusivo club femminile "Monbijou des Westens", che contava circa 600 socie. L'autrice Ruth Roellig (1878–1969) lo descrisse come "l'associazione di donne lesbiche di gran lunga più interessante di Berlino".

"Il locale si trova nell'elegante quartiere occidentale di Berlino ed è gestito abilmente da due amiche intelligenti, Mali e Igel: una raffinata e consapevole, un perfetto giovanotto; l'altra più esuberante, una biricchina (...). Le grandi finestre risultano completamente oscurate dall'esterno (...). Il locale è frequentato dall'élite del mondo intellettuale, star del cinema, cantanti, attrici, in generale donne che lavorano nel campo artistico e scientifico", scrive Roellig nella sua guida ai club berlinesi per lesbiche (*Berlins lesbische Frauen*, 1928).

Distruzione di un'esistenza

L'ascesa al potere dei nazionalsocialisti pose presto fine alle attività di Conrad, Rothaug e molti altri. Un decreto del Ministro degli Interni prussiano Hermann Göring del 23 febbraio 1933 fornisce gli strumenti per "reprimere i luoghi di incontro e i locali omosessuali". Già a inizio marzo 1933 vengono chiusi 14 locali berlinesi, tra cui il "Mali und Igel". In questo modo alle proprietarie viene tolta anche la fonte di guadagno su cui basavano la propria esistenza. Mentre Rothaug negli anni successivi sembra cavarsela come governante, Conrad vive dei propri risparmi e affittando una stanza del proprio appartamento.

Detenzione protettiva e internamento nei campi di concentramento

Elsa Conrad non nascondeva la sua avversione nei confronti dei nuovi detentori del potere.

Sia la sua inquilina che una conoscente incontrata in viaggio la denunciarono perché, secondo le "leggi razziali" di Norimberga, era considerata "mezza ebrea".

Il 5 ottobre 1935 venne arrestata e, in conformità con la "Heimtücke-gesetz" (la legge sulla malizia) del 1934, venne condannata il 18 dicembre 1935 dal Tribunale speciale I di Berlino a 15 mesi di reclusione per "oltraggio al governo del Reich". Scontò la pena nelle carceri femminili di Barnimstraße e Kantstraße a Berlino. Al momento del suo rilascio, il 4 gennaio 1937, la Gestapo dispose immediatamente la "detenzione protettiva" per Elsa Conrad. Il 14 gennaio venne trasferita a Moringen (oggi Bassa Sassonia), dove nell'autunno del 1933 fu stato istituito il primo campo di concentramento femminile in Prussia. Qui erano detenute, oltre alle oppositrici politiche dello Stato nazista, anche donne ebrei e testimoni di Geova, nonché donne discriminate come "asociali" o "criminali professionisti" dalle autorità.

[FOTO]

Didascalia:

Foto di Elsa Conrad presso il campo di concentramento Moringen, probabilmente scattata al momento dell'arrivo il 14/01/1937, Archivio del Land della Bassa Sassonia ad Hannover, Hann. 158 Moringen, Acc.105/96 n. 47

Tra le detenute del campo di Moringen che furono fotografate c'è Elsa Conrad. Questa è l'unica foto che si conserva di lei.

Estratto del provvedimento di detenzione protettiva del 5 gennaio 1937:

“La Conrad è lesbica e già durante il suo matrimonio e anche in seguito, quando gestiva una filiale dell'azienda produttrice di alcolici Hermann Meyer & Co. in Xantener Strasse e successivamente il locale "Monbijou des Westens", all'angolo tra Lutherstrasse e Wormserstrasse, ha intrattenuto relazioni con donne lesbiche; tra l'altro, ha avuto per quattordici anni una relazione amorosa con una certa Bertha Stenzel”.

Oppositrice del nazismo, “mezza ebrea”, lesbica

Fu probabilmente la combinazione tra l'opposizione politica, la fama di Conrad come proprietaria lesbica di un locale noto anche al di fuori di Berlino e la sua classificazione come cosiddetta “Halbjüdin” (mezza ebrea) a determinarne l'internamento nel campo di concentramento. Conrad si sarebbe “presentata pubblicamente come ariana e avrebbe insultato in modo offensivo il Führer e altri membri del governo”, si legge nell'ordinanza di detenzione protettiva e di internamento nel campo di concentramento. Inoltre, avrebbe nascosto il suo orientamento sessuale. A quanto pare, la Gestapo era ben informata sulle sue relazioni intime. Ciò lascia supporre che Conrad fosse registrata nell' “Homo-Kartei” (il casellario omosessuale) delle autorità di polizia, sebbene, come è noto, le donne non rientrassero nel § 175 del Codice penale del Reich.

Autrice: Claudia Schoppmann

Per approfondire:

Schoppmann, Claudia (2018): “Die weitaus interessanteste Vereinigung lesbischer Frauen Berlins”. Die Clubwirtin Elsa Conrad (1897–1963), in: MANEO (a cura di),

Spurensuche im Regenbogenkiez. Historische Orte und schillernde Persönlichkeiten (MANEO-Kiezgeschichte, vol. 2), Berlino, autopubblicazione, pag. 102–119.

Margot Johanna Liu, nata Holzmänn

16 gennaio 1912 Ratibor (oggi Racibórz), Polonia-1 giugno 1993 Londra, Inghilterra

[FOTO]

Didascalia:

Margot Liu, Collezione privata David Uri, USA

Marta Halusa

3 luglio 1910 Brunsbüttelkoog (oggi Brunsbüttel) circondario del Dithmarschen–24 luglio 1999
Londra, Inghilterra

[FOTO]

Didascalia:

Marta Halusa, Collezione privata David Uri, USA

Non conformità – persecuzione – solidarietà

Margot Holzmänn e Marta Halusa erano ballerine, si incontrarono e si innamorarono durante una performance di "Alcazar" in un teatro di vaudeville di Amburgo nei primi anni '30. Si trasferirono come coppia a Berlino. Quando i nazisti salirono al potere furono perseguitate: Margot per motivi antisemiti, ed entrambe per prostituzione, "attività lesbica" e antifascismo. Quando Margot sposò un cameriere di nome Chi-Lan Liu (1906–1951) e assunse il suo cognome, ottenendo la cittadinanza cinese nel 1941, ottenne protezione, almeno parziale, contro la persecuzione antisemita. Margot e Marta rimasero una coppia nonostante il matrimonio; furono ripetutamente denunciate e arrestate. Entrambe furono fortunate a sopravvivere al nazismo. Nel 1949 emigrarono in Inghilterra, dove Marta in seguito si convertì all'ebraismo. Dopo anni di lotta per ricevere i "risarcimenti", hanno trascorso il resto della loro vita in una piccola casa a Londra. Sono sepolte in una doppia tomba nel cimitero di Edgwarebury.

[FOTO]

Didascalia:

Cartolina promozionale con Margot Holzmänn nei panni della ballerina "Pepita", 1936/1937 circa, fotografa sconosciuta, fascicolo per il risarcimento di Margot Liu, n. 64829

Il montaggio di diverse foto di Margot serviva per promuovere la sua futura carriera da ballerina solista. La cartolina è stata presumibilmente realizzata in inglese appositamente per il mercato internazionale. Margot da tempo aveva preso in considerazione l'idea di emigrare, ma la Svizzera respinse la sua domanda di visto e di permesso di soggiorno il 16 febbraio 1939.

[FOTO]

Didascalia: Cartolina promozionale per Margot Holzmänn, ca. 1936/1937, fotografo sconosciuto, Collezione Privata David Uri, USA

Margot si lascia ritrarre come una ballerina eccentrica che, con capelli di media lunghezza e un abito con spacco, esegue bizzarre figure acrobatiche. Già in adolescenza Margot sognava di diventare una ballerina, ma dovette formarsi come infermiera pediatrica prima che suo padre le desse il permesso di frequentare la scuola di danza.

[FOTO]

Didascalia:

3) Cartolina promozionale con Marta Halusa nei panni di "Peter", ca. 1936/1937, fotografo sconosciuto, Collezione Privata David Uri, USA

Marta Halusa, chiamata "Peter" da Margot, usava il pronome "lei" e si presentava – nello stesso stile della cartolina pubblicitaria di Margot – come una ballerina androgina con frac, cappello a cilindro e capelli corti. Lo slogan "acrobatic & step unheard (acrobazie e passi senza precedenti)" potrebbe riferirsi a una versione artistica del tip tap.

[FOTO]

Didascalia:

Cartolina promozionale con Margot Holzmänn e Marta Halusa nei panni di "Pepita & Peter", ca. 1936/1937, fotografo sconosciuto, fascicolo per il risarcimento di Margot Liu, n. 64829

La cartolina, che combina la serie di foto di Margot e Marta, le mostra esibirsi in coppia, con Margot che, attraverso il suo abbigliamento femminile, sembra assumere il ruolo di una donna in un contesto eterosessuale. Marta interpreta una versione maschile di se stessa in frac e cappello a cilindro.

[FOTO]

Didascalia:

Marta Halusa e Margot Holzmänn il 15 aprile 1939 sul loro balcone a Berlino, probabilmente nel quartiere Schöneberg, fotografo sconosciuto, David Uri Private Collection, USA

Questa foto documenta la vita quotidiana della coppia nell'appartamento che condividevano, un luogo in cui si sono sentite al sicuro, almeno per un po'. Seduta su una sedia da esterni, Margot tiene il suo cane davanti a sé, mentre Marta siede disinvolta con una gamba sul bracciolo, appoggiandosi alla spalla della partner. Entrambe sorridono alla fotocamera. Foto come queste sono state scattate di proposito – come ricordi e anche come segni di coraggio.

[FOTO]

Didascalia:

Marta Halusa, Margot Liu, Chi-Lan Liu (da sinistra a destra), matrimonio il 13 novembre 1941 a Berlino, fotografo sconosciuto, Collezione privata David Uri , USA

Margot ottenne la cittadinanza cinese con il matrimonio. Di conseguenza, il 13 novembre 1941 venne revocato l'ordine di entrare nel sistema di lavoro forzato. Nella foto del matrimonio sembra che Margot Liu abbia sposato due persone, con Marta e Chi-Lan come sposi, l'una di fianco all'altro, che assumono pose simili dietro la sposa, seduta tra di loro.

[FOTO]

Didascalia:

Verbale dell'Ispezione Penale M II 2 del 21 ottobre 1942, Landesarchiv Berlin, A Pr. Rapp. 030-02-02, n. 90

Anche se l'omosessualità femminile non era criminalizzata dalla legge sotto la dittatura nazista, le donne erano comunque perseguitate per lo stile di vita lesbico. Nella fedina penale di Margot, ad esempio, il "sospetto di attività lesbica" veniva definito "atto criminale". Il cosiddetto "Dipartimento omosessuale" cercò di creare un reato per cui le donne lesbiche fossero perseguibili. (417)

[FOTO]

Didascalia:

Peter e Margot al "Femina-Palast" di Berlino, 1946, fotografo sconosciuto, David Uri Private Collection, USA

L'album fotografico di Margot e Marta contiene immagini che mostrano la coppia sopravvissuta all'era nazista: nel 1946, le due donne visitarono "Femina-Palast" a Berlino. Avevano familiarità con il leggendario e sfrenato locale notturno, avendolo visitato in precedenza e anche perché vi si erano esibite prima della persecuzione da parte dei nazisti. (334)

[FOTO]

Didascalia:

La tomba condivisa dalla coppia al cimitero di Edgwarebury, Londra 2010, foto David Uri, David Uri Private Collection, USA

Margot e Marta espressero il desiderio di dimostrare il loro legame anche dopo la morte disponendo

di essere sepolte in una tomba doppia. Per renderlo possibile, Marta si convertì all'ebraismo negli anni '80. Sono sepolte insieme nel cimitero ebraico di Edgwarebury, a nord di Londra. "Mocki" è il nomignolo, usato raramente, per Margot.

Denuncia dei vicini

La denuncia era un potente strumento usato dai nazisti per perseguire le donne potenzialmente lesbiche, non esplicitamente perseguibili ai sensi del diritto penale. Margot e Marta furono più volte denunciate alla polizia da persone del loro quartiere: perché una donna ebrea era ospitata da una donna non ebrea, perché le due avevano una relazione lesbica e perché distribuivano volantini antifascisti. A seguito delle denunce, Margot e Marta furono interrogate e ripetutamente imprigionate, vessate, sorvegliate e e/o ricattate per favori sessuali.

Proteggere la relazione lesbica

Margot e Marta si dichiararono colpevoli di "fornicazione commerciale" (prostituzione). Entrambe furono condannate. Tuttavia, le donne negarono fermamente di avere una relazione lesbica. Questo era probabilmente l'unico modo in cui potevano proteggere la loro relazione e scongiurare ulteriori attacchi. Altri fascicoli penali riguardo il lesbismo dimostrano che la polizia costringeva gli interrogati a descrivere gli atti sessuali in modo molto dettagliato. Margot e Marta non facevano mistero di stare insieme ad amici e parenti.

La persecuzione sotto il nazismo

Margot fu perseguitata principalmente per ragioni antisemite in quanto ebrea. Insieme, sono furono perseguitate come prostitute, come lesbiche e come antifasciste per aver distribuito "propaganda anti-statale". Marta fu anche accusata di essere una non ebrea che aiutava una donna ebrea. La polizia inseriva documenti in uno speciale indice che elencava le donne accusate di comportamento omosessuale. Tali documenti potevano essere utilizzati per un successivo procedimento giudiziario, se necessario. Le informazioni su quei documenti avevano sfumature razziali e moralmente discutibili.

Nessun diritto al risarcimento

Margot e Marta trascorsero molti anni cercando di ottenere il riconoscimento delle loro richieste di risarcimento e rimborso da parte del cosiddetto "Ufficio risarcimenti" a Berlino, e dovettero fornire prove dettagliate della persecuzione che avevano subito. I dipendenti dell'Ufficio Risarcimenti non credevano che i problemi di salute di cui entrambe le donne soffrivano fossero il risultato della reclusione o degli abusi. In quanto lesbiche possibilmente coinvolte nella prostituzione Liu e Halusa rischiavano di non aver diritto a richiedere alcun risarcimento per le ingiustizie subite. Per questa ragione dovettero mantenere il segreto.

Autrice: Ingeborg Boxhammer

Per approfondire:

Boxhammer, Ingeborg (2015): *Marta Halusa und Margot Liu – Die lebenslange Liebe zweier Tänzerinnen*, [Marta Halusa and Margot Liu – L'amore di una vita di due ballerine], Jüdische Miniaturen, Berlino: Hentrich & Hentrich

Kurt Brüssow

9 dicembre 1910 Stettino (oggi Szczecin), Polonia-14 marzo 1988 Penzberg, Baviera

Attore, prigioniero dei campi di concentramento, padre di famiglia

[FOTO]

Didascalia:

Kurt Brüssow, ca. 1947, Collezione Jürgen Wenke

Kurt Brüssow lavorò come pasticcere a Greifswald fino al 1931, quando iniziò a lavorare come attore al teatro locale. Divenne un uomo omosessuale sicuro di sé. Dopo essere stato denunciato dal custode del teatro nel 1937, fu perseguito ai sensi del § 175 del codice penale tedesco, perse il lavoro e divenne un venditore ambulante. Seguirono ulteriori procedimenti penali. Fu sottoposto al carcere duro e scontò una condanna nel campo di lavoro chiamato "Moorlager". Successivamente, nel 1941, fu inviato al campo di concentramento di Auschwitz, dove subì una "castrazione volontaria" forzata. Grazie agli strenui sforzi dei suoi genitori, fu rilasciato e tornò dalla sua famiglia nel marzo 1944.

Nel 1946 Kurt si sposò. Fu riconosciuto come vittima del fascismo sull'isola di Rügen. Il tentativo di rilanciare la propria carriera di attore si rivelò un fallimento. Successivamente si trasferì a Monaco con la famiglia. A Kurt fu chiesto di testimoniare nei processi di Auschwitz degli anni '60, ma gli fu negato qualsiasi risarcimento nella Germania occidentale per la sua prigionia nei campi di concentramento a causa della sua omosessualità.

Fine della sua carriera di attore

[FOTO]

Didascalia:

Teatro Greifswald , novembre 2022, ex luogo di lavoro dell'attore Kurt Brüssow, foto Jürgen Wenke
Nel 1937, Kurt perse il lavoro al Greifswald Theatre a causa della sua condanna secondo il §175 e fu espulso dalla Camera del Teatro Imperiale (Reichstheaterkammer). Ciò comportava, per lui che era appassionato di teatro, il divieto di esercitare la professione, privandolo dei suoi mezzi di sostentamento. Brüssow si guadagnò da vivere come venditore ambulante fino a quando non fu nuovamente condannato per frequentazioni omosessuali nel 1939.

Procedimenti penali

La prima condanna di Kurt, ricevuta nel 1937 ai sensi del §175, fu di sei mesi di reclusione. Una seconda condanna gli fu comminata nel dicembre 1938 ai sensi del § 175a per seduzione di minori a Stargard. Fu condannato a un anno e sei mesi in un campo di lavoro "Zuchthaus". Nel giugno 1939, durante la sua permanenza nel campo di lavoro a Stettino, Kurt fu nuovamente accusato di aver avuto relazioni intime con un 22enne che aveva incontrato durante la sua prima pena detentiva e che era stato a sua volta condannato ai sensi del § 175. Fu anche accusato ai sensi del §175a, 3, per essersi masturbato insieme un ragazzo di 17 anni ed essere un "recidivo". Le due condanne ammontavano a due anni e sei mesi in un campo di lavoro Zuchthaus.

Custodia cautelare nel campo di concentramento di Auschwitz

[FOTO]

Didascalia:

Stettino aprile 1941, provvedimento di custodia cautelare nei confronti di Kurt Brüssow, Arolsen archives, documento n. 10835422

La "custodia cautelare" risale a un ordine emesso dal Reichsführer SS e dal capo della polizia tedesca nel luglio 1940: *"In futuro, gli omosessuali che hanno sedotto più di un partner dovranno essere posti sotto custodia cautelare della polizia dopo il loro rilascio dal carcere"*. Kurt fu portato nel campo di concentramento di Auschwitz nel maggio 1941.

[FOTO]

Didascalia:

Fotografia del prigioniero Kurt Brüssow, campo di concentramento di Auschwitz, maggio 1941, Collezione Jörg Hutter, Brema

I prigionieri che arrivavano al campo principale di Auschwitz venivano fotografati e gli veniva tatuato un numero sul corpo. Kurt divenne il numero 16642. La sua figliastra ha ricordato nel 2020: *"Era mio nonno. Ho visto il numero sul suo braccio, ma non sapevo nulla della sua persecuzione."*

Castrazione forzata nel campo di concentramento di Auschwitz

[FOTO]

Didascalia:

Domanda del medico del campo di castrare Kurt Brüssow, gennaio 1943, Arolsen archives, documento n. 10835465

Kurt cercò anche di avere rapporti intimi con i suoi compagni di prigionia nel campo di concentramento di Auschwitz, motivo per cui fu presa la decisione di castrarlo. Rifiutò di acconsentire alla "castrazione volontaria" e l'intervento fu eseguito con la forza dai medici del campo.

"E ora, ecco la tragedia della mia vita"

scrisse Kurt Brüssow il 18 novembre 1948.

La castrazione con asportazione dei testicoli è un intervento molto serio con implicazioni sia fisiche che psicologiche. Non modifica l'orientamento sessuale, ma ha molti effetti dannosi, come spossatezza, perdita di peli corporei, diminuzione della libido o addirittura impotenza, profondi cambiamenti di personalità, malattie mentali e persino depressione grave, osteoporosi, obesità con disturbi metabolici, diabete e ipertensione. Spesso il risultato è la "femminilizzazione" visibile.

I suoi genitori visitano Auschwitz

Nella loro lotta per salvare la vita del figlio, i genitori di Kurt, il sergente di plotone Hermann Brüssow e sua moglie Ida, ottennero l'impensabile: fu loro permesso di viaggiare da Stettino, loro città natale, ad Auschwitz e parlare con il figlio nel campo di concentramento per quindici minuti il 16 gennaio 1944.

"Nel novembre '43 avevo informato mio padre della mia evirazione in una lettera illegale, dopodiché lui iniziò a inviare una richiesta dopo l'altra, il che portò al mio rilascio il 6 marzo '44. Sono stato posto sotto sorveglianza della polizia e non mi è stato più permesso di lavorare nel mio settore".

Kurt Brüssow in una lettera del 2 marzo 1946 all'amministrazione statale della Bassa Pomerania del Meclemburgo, Landesarchiv Greifswald, Rep. 200/9.2.1

A casa con la famiglia: il matrimonio

[FOTO]

Didascalia:

Greifswald 1944, la vedova Margarete Gutjahr con i suoi due figli Helmut (nata nel 1938) e Lutz (nata nel 1939), Jürgen Wenke Collection

Margarete Gutjahr, amica d'infanzia di Kurt, rimase vedova nel 1943 quando suo marito, un soldato al fronte, morì all'età di 30 anni. Lei e Kurt si sposarono nel 1946. Margarete ha scritto: *"Ho sofferto molto. [...] Mi aveva parlato dei tormenti della sua prigionia. Ho deciso di condividere la mia vita con lui in modo da poter sopportare insieme il peso del suo tormento mentale."*

[FOTO]

Didascalia:

Monaco di Baviera luglio 1947, Kurt Brüssow e Margarete Brüssow, nata Gutjahr, con i figli Lutz (a sinistra) e Helmut Gutjahr, Collezione Jürgen Wenke

Quando questa foto fu scattata nel 1947, Kurt aveva rinunciato al suo tentativo di rilanciare la sua carriera di attore e aveva dovuto lasciare il suo lavoro nel settore della gestione teatrale a Putbus. La famiglia fuggì da Rügen e andò a Monaco di Baviera, dove si riunì a entrambi i genitori e iniziò una vita difficile in una Monaco devastata dalla guerra.

Vittima del nazismo con ammonimenti

[FOTO]

Didascalia:

Corrispondenza tra la regione del Meclemburgo (zona sovietica) e la regione della Baviera (zona americana), Landesarchiv Greifswald, Rep. 200/9.2.1, n. 71, p. 14

Kurt fu riconosciuto come vittima del fascismo nella zona sovietica nel 1946. Tuttavia, dopo essersi trasferito a Monaco, gli fu negato il riconoscimento come vittima della persecuzione sotto il regime nazista e negato qualsiasi risarcimento. Il suo caso fu archiviato dal tribunale regionale di Monaco nel maggio 1951.

I processi di Auschwitz

Il procedimento giudiziario dei crimini nazisti commessi nel campo di concentramento di Auschwitz iniziò alla fine degli anni '50. Il procuratore generale Fritz Bauer (1903–1968) eseguì e assicurò le condanne degli autori di crimini nel campo di Auschwitz in diversi processi a Francoforte sul Meno. Kurt fu interrogato più volte come testimone, nel 1960 nella sua casa di Monaco e più recentemente nel 1977 nella sua casa di Seeshaupt, dove Kurt, ormai pensionato, viveva una vita raccolta con la moglie. Più di 33 anni dopo il suo rilascio da Auschwitz, i suoi ricordi lo raggiunsero di nuovo.

[FOTO]

Didascalia:

Trascrizione della testimonianza di Kurt Brüssow, maggio 1960, in relazione ai processi di Auschwitz a Francoforte sul Meno, Hessisches Hauptstaatsarchiv, Best. 461, n. 37638/37

Commemorazione tardiva

[FOTO]

Didascalia:

Greifswald novembre 2022, ingresso del teatro, lucidatura della pietra d'inciampo che commemora l'ex attore Kurt Brüssow, foto Jürgen Wenke

Il 9 dicembre 2020 – che sarebbe stato il centodecimo compleanno di Kurt – è stata organizzata la prima commemorazione pubblica dell'uomo di teatro su iniziativa del ricercatore e biografo Jürgen Wenke con il sostegno finanziario dello “sponsor delle pietre di inciampo” Lars Kramer.

Omaggio postumo

Caro Kurt,

Sfortunatamente, non ti ho mai incontrato di persona. Ti ho incontrato per la prima volta da giovane con un'espressione orgogliosa, quasi di sfida, sul tuo viso nelle tre foto di Auschwitz. Sono rimasto molto colpito dal tuo coraggio, dalla tua voglia di vivere, dal tuo spirito combattivo e dalla chiarezza nei tuoi numerosi documenti, lettere, dichiarazioni e trascrizioni e dalle mie conversazioni con tua nipote Eva Jenny; dalla tua onestà quasi brutale, dalle tue capacità e dal tuo impegno per la giustizia, così come dal modo in cui ti sei preso cura di tua moglie e dei tuoi figli adottivi. Ho scoperto molte cose che ti hanno avvicinato a me. Sono orgoglioso di renderti omaggio con una biografia e una pietra d'inciampo.

Grazie. Jürgen Wenke

Autore: Jürgen Wenke

Per approfondire:

Wenke, Jürgen (2020): "Was bleibt, wenn der Vorhang fällt? Der Auschwitz-Überlebende Kurt Brüssow", relazione dettagliata con galleria fotografica, foto di famiglia, lettere e illustrazioni di documenti originali e spiegazioni di storia contemporanea, www.stolpersteine-homosexuelle.de/kurt-bruessow [08/10/2023]

Käte Rogalli

17 settembre 1903, Berlino–11 aprile 1943, Ospedale psichiatrico di Wittenau, Berlino

Disegnatrice tecnica, detenuta in un campo di concentramento, detenuta in un ospedale psichiatrico

[FOTO]

Didascalia:

Ritratto disegnato da Tomka Weiss, ispirato a una fotografia di Käte Rogalli in: Nunn, Xavier (2023): *"Trans Liminality and the Nazi State"*, in: *Past and Present* 260, Oxford University Press

Käte Rogalli nacque il 17 settembre 1903 a Berlino, figlia del commerciante Oswald Rogalli e di Alice Rogalli. Si descrisse come "transvestita" e "masochista" e si identificava come donna. A metà degli anni Venti fu presumibilmente sottoposta a una valutazione da parte di Magnus Hirschfeld, ottenne nel 1926 un "certificato di travestitismo" e procedette a un cambio di nome. Nel 1929 sposò la sua compagna Gertrud, già incinta di due gemelli.

Alla fine del 1936, la Gestapo le vietò di indossare abiti femminili. Nonostante il divieto, Käte Rogalli continuò a vestire secondo la propria identità di genere e fu incarcerata per quasi un anno nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Seguirono due procedimenti giudiziari per "pubblico scandalo". Dopo la prima condanna, durante la detenzione fu costretta a svolgere lavori stradali e le fu tolta la custodia dei figli. In seguito alla seconda condanna, nel 1941, il tribunale dispose il suo internamento obbligatorio presso gli ospedali psichiatrici di Wittenau, dove si tolse la vita nell'aprile del 1943.

Solo nomi neutri rispetto al genere

Alex, Toni, Gerd, Theo: questi erano i quattro nomi disponibili negli anni Venti a Berlino per le persone "transvestite" che desideravano cambiare il proprio nome. Anche a Käte Rogalli venne rifiutato il nome da lei scelto quando, nel 1924, presentò una richiesta del cambio di nome. Solo nel 1928 le fu concesso "Gerd" come secondo nome, accanto a quello anagrafico. Tuttavia, questo cambiamento aprì comunque nuove possibilità per Käte Rogalli: nel 1929 riuscì infatti a sposare sua moglie Gertrud presso l'ufficio di stato civile, indossando abiti femminili.

Il certificato di travestitismo – autorizzazione o sorveglianza?

Questo certificato, ottenuto tramite una perizia medica, attestava che chi ne era in possesso veniva riconosciuto dalla polizia come "transvestito" o "transvestita". Il crossdressing in sé non era vietato dalla legge; tuttavia, alle persone interessate veniva richiesto di non attirare l'attenzione in pubblico. Il documento permetteva alle autorità di registrarli e tenerli sotto osservazione. Durante il nazionalsocialismo, questi certificati furono progressivamente ritirati. A Käte Rogalli il documento fu revocato nel 1936 dalla Gestapo. Da quel momento in poi venne spogliata con la forza e obbligata a indossare abiti maschili.

Denunciata e internata in un campo di concentramento

Poco dopo il ritiro del "certificato di travestitismo", Käte Rogalli tornò a indossare abiti femminili, venendo denunciata e trattenuta per quattro settimane in detenzione protettiva. Sospettava di essere stata denunciata più volte dalla propria moglie e dalla madre. Nel 1937, a seguito di una nuova denuncia, probabilmente ancora per aver indossato abiti femminili, la Gestapo la deportò nel campo di concentramento di Sachsenhausen, dove rimase detenuta per dieci mesi. Al momento della prima registrazione nel campo, fu classificata come "transvestita"; successivamente, fu considerata "detenuta in custodia protettiva".

[FOTO]

Didascalia:

Curriculum vitae scritto a mano da Käte Rogalli in occasione del primo procedimento penale in data 11 luglio 1938, Landesarchiv Berlin, A Rep 358-02, n. 116723

Internamento forzato nell'ospedale psichiatrico di Wittenau a Berlino

Il secondo procedimento giudiziario si concluse con il ricovero di Käte Rogalli nell'ospedale psichiatrico di Wittenau. L'avvocato Julius von Weltzien si adoperò per ottenere una perizia dall'"Istituto Göring". Questo istituto, diretto da Matthias Göring (1879–1945), aveva il compito di riunire psichiatri e psicoterapeuti sotto il controllo diretto del regime nazionalsocialista. Secondo von Weltzien, una perizia favorevole rappresentava l'unica possibilità per Käte Rogalli di evitare la psichiatrizzazione forzata.

Nel suo curriculum vitae, Käte Rogalli cercò di spiegare cosa l'avesse spinto a infilarsi nuda nel cassonetto della spazzatura del suo condominio. Per questo gesto fu denunciata due volte dai vicini e accusata di "provocare pubblico scandalo". Käte scrisse di aver sviluppato un comportamento compulsivo, poiché era stata più volte insultata come "sporca" dalla Gestapo e dalla propria moglie.

[FOTO]

Didascalia:

Lettera dell'avvocato Julius von Weltzien all'Ufficio del Pubblico Ministero, Landesarchiv Berlin, A Rep 358-02, n. 19328

Per rafforzare la richiesta di una perizia presso l'"Istituto Göring", l'avvocato von Weltzien sostenne che Käte Rogalli fosse stata "corrotta" a causa del "trattamento sbagliato" ricevuto da Magnus Hirschfeld. Grazie a una cura presso l'Istituto Göring per la Ricerca Psicologica e la Psicoterapia, lei avrebbe potuto diventare "un membro valido della comunità nazionale".

[FOTO]

Didascalia:

Copia della perizia psicoterapeutica su Käte Rogalli redatta dalla neurologa e psicoanalista Dott.ssa Marie Elisabeth Kalau vom Hofe in data 29 luglio 1942, Landesarchiv Berlin, A-Rep 358-02, n. 19328

Käte Rogalli era ricoverata da otto mesi nell'ospedale psichiatrico di Wittenau quando il suo avvocato riuscì a ottenere una perizia presso l'"Istituto Göring". La perita incaricata fu la dottoressa Marie Elisabeth Kalau vom Hofe, specializzata nel "trattamento" dell'omosessualità. Con il suo giudizio negativo, compromise le possibilità di una rapida dimissione di Käte Rogalli dalla struttura psichiatrica.

"La paziente R. aveva pianto per circa due minuti al mattino presto. Interrogata sulla causa, rispose: "Sa, mi hanno tolto la dignità, tutte quelle chiacchiere lassù. Solo perché non voglio avere nulla a che fare con le donne, la maggior parte della gente pensa che io abbia inclinazioni diverse. Ma non è affatto così, lei lo sa, e anche gli altri assistenti lo sanno".

Da un rapporto infermieristico in data 5 marzo 1942, citato in Xavier Nunn (2023): *Trans Liminality and the Nazi State, Past and Present* 260, Oxford University Press, p. 151

A partire da novembre 1941, Käte Rogalli fu trattenuta nell'ospedale psichiatrico di Wittenau. Le furono tagliati i capelli e confiscati gli indumenti femminili. Una nota dell'infermiere lasciava intendere che, nella vita quotidiana della struttura, Käte Rogalli fosse anche sospettata di omosessualità. Senza alcuna speranza di essere dimessa, si tolse la vita l'11 aprile 1943.

[FOTO]

Didascalia:

Pietra d'inciampo in memoria di Käte Rogalli, posata il 31 agosto 2023 a Berlino, in Hagelbergerstrasse 21, presso l'ultima abitazione in cui visse da cittadina libera, foto educat e.V.

Cosa manca?

Restituire alle persone perseguitate un nome, un volto, una biografia e un luogo della memoria: da decenni questo è un obiettivo centrale delle politiche della memoria nella rielaborazione dei crimini nazionalsocialisti.

Qui avremmo voluto mostrare anche l'unica immagine fotografica esistente di Käte Rogalli a noi pervenuta. Essa si trova nella cartella clinica conservata nell'ospedale psichiatrico di Wittenau, oggi custodita presso il Landesarchiv Berlin. La sua pubblicazione ci è stata negata in conformità al § 8, comma 2, seconda frase, in combinato disposto con il § 8, comma 9, n. 5 della Legge sugli archivi di Berlino (ArchGB). Il "termine di protezione" imposto scadrà il 31 dicembre 2038 – 95 anni dopo la morte di Käte Rogalli.

Autore: Kai* Brust

Per approfondire:

Nunn, Xavier (2023): "Trans Liminality and the Nazi State", in: *Past and Present* 260 (1), pp. 123–157.

Brust, Kai*: *Die Zuschreibung von Gender-Nonkonformität als Werkzeug zum Erhalt der*

nationalsozialistischen „Volksgemeinschaft“. Gender-Performance zwischen Politisierung und Pathologisierung, tesi di laurea magistrale non pubblicata, Centro di ricerca sull'antisemitismo dell'Università tecnica di Berlino, Berlino, 26 novembre 2022.

Reissner, Joy/ Meier-Brix, Orlando (a cura di) (2022): *“tin*stories. Trans | inter | nicht-binäre Geschichte(n) seit 1900”*, Münster: edition assemblage

La compilazione biografica e la ricostruzione della storia della persecuzione prendono spunto dalla pubblicazione di Xavier Nunn (2023) e dalla tesi di laurea magistrale di Kai Brust (2022).

Josef Martus

1 aprile 1909, Kirrlach – 10 agosto 1942, Stoccarda

Poliziotto in servizio nella regione del Baden e nell'Alsazia occupata, condannato a morte

[FOTO]

Didascalia:

Foto senza data, Archives d'Alsace, 1134W20

Josef Martus nacque nel Baden in una famiglia numerosa e di umili origini. Nel 1929 superò l'esame per entrare in polizia e intraprese una carriera nella Schutzpolizei. Nel 1936 sposò Charlotte S., che era incinta di lui. Il lavoro e il matrimonio gli permisero di condurre una vita borghese. Era ben visto dai superiori per la sua prudenza e ambizione. Dopo l'occupazione della Francia e l'annessione dell'Alsazia, nel 1940 fu trasferito a Strasburgo. Lì, all'inizio del 1941, conobbe il contabile alsaziano Eugène E. (1912–2003), con cui ebbe una relazione intima fino al loro arresto, nel marzo 1942. In quanto poliziotto, Josef fu condannato a morte dall'XI Tribunale delle SS e della Polizia di Stoccarda per "ripetuti atti osceni contro natura" e giustiziato nell'agosto 1942. Il suo amico alsaziano Eugène fu condannato dal Tribunale regionale di Strasburgo a due anni di prigione e, dopo aver scontato la pena, nell'aprile 1944 fu trasferito nel campo di sicurezza di Vorbruck.

[FOTO]

Didascalia:

Josef Martus, poliziotto, ca. 1942, Archives d'Alsace, 1134W20

[FOTO]

Didascalia:

Eugène E., detenuto, aprile 1942, Strasburgo, Archives d'Alsace, 757D85

[FOTO]

Didascalia:

Dichiarazione del Capo assistente di polizia Josef Martus sulla sua presa d'atto del decreto del Führer per la "purificazione delle SS e della polizia", 10 febbraio 1942, Strasburgo, Archives d'Alsace, 1134W20

Nel febbraio 1942, Josef fu tenuto a confermare di aver preso atto del decreto segreto del Führer Adolf Hitler del 15 gennaio 1941. Tale decreto prevedeva la pena di morte per i membri delle SS e della polizia in caso di atti omosessuali. Tre mesi dopo, Joseph fu condannato a morte per aver

continuato la sua relazione con Eugène anche dopo aver firmato la dichiarazione.

Un litigio coniugale come pretesto per la persecuzione

Josef, trasferitosi da Eugène, tornava solo saltuariamente dalla moglie e dal figlio, ma continuava a contribuire economicamente al loro sostentamento. Nella speranza di riconquistare il marito, il 31 marzo 1942 la moglie Charlotte si rivolse ai superiori di Josef chiedendone il trasferimento nel Baden. Era a conoscenza della sua relazione con Eugène, ma inizialmente evitò di parlarne. Tuttavia, poiché Josef la riteneva responsabile della rottura, Charlotte mostrò alla polizia una lettera scritta da Eugène al suo amante, provocando così l'arresto di entrambi.

[FOTO]

Didascalia:

Certificato di mancata denuncia, 18 agosto 1942, Strasburgo, Archives d'Alsace, 1134W20

Il comandante della Schutzpolizei confermò che Charlotte, in un primo momento, aveva evitato di denunciare il marito per omosessualità, limitandosi a chiederne il trasferimento nel Baden. Dopo la condanna del marito, Charlotte tornò in Baviera. Il Ministero dell'Interno del Reich decise di concedere al figlio un sostegno economico fino al compimento del diciottesimo anno di età.

Tentativo di fuga

Grazie a una possibile disattenzione volontaria da parte della guardia di turno nel carcere della polizia, Josef riuscì a fuggire la sera stessa del suo arresto. Riuscì anche a liberare Eugène, ingannando le guardie del carcere giudiziario. I due uomini trovarono rifugio presso un amico di Eugène e organizzarono un piano per fuggire nella Francia non occupata. Tuttavia, mentre cercavano di procurarsi del denaro, furono denunciati da un collega di lavoro di Eugène e nuovamente arrestati il 1° aprile 1942. Josef, consapevole di ciò che lo aspettava, tentò di togliersi la vita tagliandosi le vene.

Condanna a morte di Josef Martus

Il 15 maggio 1942, l'XI Tribunale delle SS e della Polizia di Stoccarda, in qualità di tribunale di guerra a Strasburgo, portò a giudizio Josef Martus. Secondo i giudici, Josef era stato "sedotto" da Eugène e il suo orientamento omosessuale risultava ormai radicato, rendendo improbabile un cambiamento del suo comportamento. Fu condannato a morte sulla base del decreto del Führer relativo alla "purificazione delle SS e della polizia". La sua richiesta di grazia fu respinta. Espulso dal servizio di polizia, fu fucilato il 10 agosto 1942 al poligono di Dornhalde, vicino Stoccarda.

[FOTO]

Didascalia:

Sentenza su Josef Martus emessa dall'XI Tribunale delle SS e della Polizia di Stoccarda, 15 maggio 1942, Strasburgo, Archives d'Alsace, 1134W20

Josef fu condannato a morte dal tribunale delle SS per atti omosessuali. Inoltre, gli furono inflitti tre anni di reclusione e la perdita permanente dei diritti civili per la fuga dal carcere, il furto di una bicicletta durante la fuga e la liberazione del suo amante Eugène, in concorso con usurpazione di funzione. Ciò non comportò la sospensione dell'esecuzione della condanna.

Motivazione della particolare "gravità della colpa"

"L'imputato è un cittadino del Reich. È stato educato al nazionalsocialismo sin dal 1933 ed era a conoscenza della lotta condotta dal regime contro il vizio dell'omosessualità fin dalla presa del potere. Inoltre, l'imputato è un poliziotto e, in quanto tale, appartiene a una categoria professionale cui è affidato il compito di vigilare sull'integrità morale di ogni membro del popolo. È evidente che da un uomo in tale posizione ci si debba attendere una condotta morale esemplare. Inoltre, l'imputato era sposato. Dal 1° luglio 1941 la sua famiglia risiedeva a Strasburgo, il che avrebbe reso particolarmente facile per lui separarsi da E."

Tratto dalla sentenza del Tribunale delle SS e della Polizia relativa a Josef Martus, 15 maggio 1942, Archives d'Alsace, 1134W20

Motivazione della condanna a morte

"In merito alla determinazione della pena, per il Tribunale delle SS e della Polizia non vi era in realtà alcun dubbio che l'imputato dovesse essere condannato a morte. Il tribunale riteneva che l'imputato fosse talmente dedito al rapporto contro natura da non lasciar prevedere alcun cambiamento nel suo atteggiamento. Il comportamento dell'imputato durante l'udienza principale fu talmente remissivo, e il suo atteggiamento così effeminato, da suscitare l'impressione di trovarsi di fronte a un tipico omosessuale".

Tratto dalla sentenza del Tribunale delle SS e della Polizia relativa a Josef Martus, 15 maggio 1942, Archives d'Alsace, 1134W20

[FOTO]

Didascalia:

Josef Martus, foto senza data, Archives d'Alsace, 1134W20

[FOTO]

Didascalia:

Luogo dell'esecuzione e cimitero di Dornhalde presso Stoccarda, collezione privata Bertram Maurer

Josef fu fucilato a Dornhalde, nei pressi di Stoccarda, la sera del 10 agosto 1942 alle 19:22. Costruito nel 1934 come poligono per mitragliatrici, durante la Seconda guerra mondiale questo

luogo fu utilizzato per le esecuzioni capitali disposte dai tribunali militari. Negli anni '70 il poligono fu demolito e, al suo posto, fu realizzato un cimitero.

Persecuzione di Eugène

Il 4 novembre 1942, Eugène comparve davanti al Tribunale regionale di Strasburgo. I giudici ritenevano che lui e il suo compagno fossero, "in virtù di una relazione di lunga data, tipici omosessuali [...] e quindi una minaccia per la società". Fu condannato a due anni di carcere in conformità al paragrafo 175 del Codice penale del Reich (RStGB). Dopo il rilascio, nell'aprile 1944, la polizia criminale tedesca di Strasburgo lo trasferì nel campo di sicurezza di Vorbruck, nei pressi di Schirmeck, dove le condizioni di detenzione erano molto più dure rispetto a quelle delle carceri ordinarie.

[FOTO]

Didascalia:

Eugène E., prigioniero, aprile 1942, Strasburgo, Archives d'Alsace, 757D85

Applicazione dei §§ 175 e 175a in Alsazia

A seguito dell'illegittima introduzione del Codice penale del Reich in Alsazia, fu applicato anche il diritto penale speciale nazionalsocialista contro le persone omosessuali. Gli imputati furono considerati "Volksdeutsche" (tedeschi etnici). Solo presso il Tribunale regionale di Strasburgo si registrarono, tra il 1941 e il 1944, almeno 54 sentenze fondate sui §§ 175 e 175a.

Nell'Alsazia occupata, complessivamente diverse centinaia di uomini furono condannati da tribunali per accuse di atti omosessuali, deportati nei campi di sicurezza o di concentramento, oppure trasferiti nella Francia non occupata.

Condanne del Tribunale regionale di Strasburgo ai sensi dei §§ 175 e 175a

Rilevamento statistico e grafico di Frédéric Stroh

[GRAFICO]

Testi presenti nel grafico:

Introduzione del Codice penale tedesco in Alsazia presso il tribunale speciale di Strasburgo*

Sostituzione del Codice penale francese con quello tedesco sull'intero territorio dell'Alsazia

[FOTO]

Didascalia:

Detenuti nel campo di Vorbruck presso Schirmeck, foto senza data, collezione Mémorial d'Alsace-Moselle, fondo Riedweg

Campo di sicurezza Schirmeck-Vorbruck /Camp de Schirmeck

Istituito nel 1940 dalla polizia tedesca per detenere oppositori e alsaziani "indesiderati", il campo fu concepito come luogo di "rieducazione" mediante condizioni di detenzione brutali. Molti omosessuali, come Eugène, furono contrassegnati con un quadrato azzurro chiaro. Il caso di Pierre Seel (1923–2005), divenne noto come quello dell'unico testimone alsaziano che, a partire dagli anni '80, si dichiarò pubblicamente sulla propria detenzione come omosessuale a Schirmeck.

Autore: Frédéric Stroh

Per approfondire:

Stroh, Frédéric (2018), *Justice et homosexualité sous le national-socialisme. Étude comparée du pays de Bade et de l'Alsace*, tesi di dottorato presso l'Università di Strasburgo, 2018.

Stroh, Frédéric (2018), "Being homosexual in Alsace and Moselle during the de facto annexation from 1940 to 1945", in: Régis Schlagdenhauffen (a cura di), *Queer in Europe during the Second World War*, Strasburgo: Consiglio d'Europa, pp. 63–77.

Irruzione al famoso locale “Stadtkasino” di Amburgo, 1940: arresto e deportazione di donne nel campo di concentramento di Ravensbrück

[FOTO]

Didascalia:

Pubblicità dello “Stadtkasino”: *Liebende Frauen*, anno 3, n. 24, 1928

Ida Heineke

Ida Heineke nacque nel 1907 come figlia di un mugnaio nella piccola città di Sulingen, in Bassa Sassonia. I genitori di Ida morirono giovani e fu, quindi, cresciuta da genitori adottivi fino all'età di quattordici anni. Dopodiché dovette guadagnarsi da vivere. Lavorò come domestica a Brema per circa dieci anni e si trasferì nel 1939 ad Amburgo, dove lavorò come commessa in un negozio di alimentari.

Di tanto in tanto frequentava lo “Stadtkasino”, un locale molto popolare fra gli uomini e donne omosessuali. Il 7 agosto 1940, Ida fu arrestata durante un'irruzione allo “Stadtkasino”, insieme a più di altre sessanta donne. Dopo essere stata sottoposta a numerosi interrogatori, nell'ottobre dello stesso anno fu deportata insieme ad altre undici prigioniere nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück con l'accusa di essere lesbica.

Ida fu rilasciata nell'aprile 1941 dopo un'udienza preliminare. Da quel momento in poi fu afflitta da gravi problemi di salute e morì nel 1955 senza aver ricevuto alcun risarcimento per la sua detenzione.

[FOTO]

Didascalia:

Pubblicità dello “Stadtkasino”: *Liebende Frauen*, anno 3, n. 24, 1928

[FOTO]

Didascalia:

Pianta dell'edificio al momento dell'acquisizione dello “Stadtkasino” nel 1926.

Staatsarchiv Hamburg 324-1, K6871

[FOTO]

Didascalia:

Vista esterna dell'edificio al numero 103, Neuerwall, anni 20'. Staatsarchiv Hamburg 324-1, K6871

Lo “Stadtkasino” sull'Alsterfleet aveva un ingresso separato al numero 2 di Schleusenweg (oggi: Am Alsterfleet). I locali si trovavano nel seminterrato dietro le tre finestre con la scritta “Kloster-Diele!”, risalente all'epoca del precedente proprietario.

Lo “Stadtkasino” era stato un popolare “luogo di incontro per amici e fidanzati” dalla metà degli anni '20 e nella sua pubblicità si riferiva specificatamente alle donne lesbiche.

La maggior parte dei locali di questo tipo ad Amburgo furono chiusi nel 1936, quando arrivò una task force della Gestapo da Berlino. Sebbene lo "Stadtkasino" sopravvisse fino a quando non fu distrutto dai bombardamenti aerei nel 1943, una visita al locale, noto alla polizia, poteva avere conseguenze fatali.

"Caccia all'uomo" per le donne omosessuali

Ida fu messa in guardia dalla sua amica lesbica, Emmy Kessler, dal recarsi allo "Stadtkasino": Emmy aveva sentito un agente della polizia dire che "era in programma una campagna contro le donne omosessuali e che diversi locali sarebbero stati perquisiti nel quartiere di St. Pauli di Amburgo". Nonostante l'avvertimento, Ida e diverse delle sue conoscenti, tra cui Ella Lutringer, si recarono al locale il 7 agosto 1940. Degli uomini erano seduti ad alcuni tavoli. Poco prima delle 23:00 questi si alzarono e si identificarono come agenti della Gestapo o della Polizia Criminale in borghese. Più di sessanta delle ospiti femminili furono arrestate e portate al vicino quartier generale della polizia.

Interrogatori severi – confessioni forzate

Lo "Stadthaus", come era noto, era famoso per essere un "quartier generale del terrore". Fu sede della Gestapo e della Polizia Criminale fino al 1943. Le donne arrestate furono prima sottoposte a un processo di identificazione. Furono utilizzate tecniche di "interrogatorio severo" per ottenere confessioni forzate, anche se l'omosessualità femminile, a differenza di quella maschile, non era considerata un reato penale all'epoca. La polizia voleva sapere esattamente perché le donne si recavano in quel locale e se erano clienti abituali. Le borse furono perquisite alla ricerca di materiale incriminante. Ida affermò di avere un "difetto congenito", ovvero che il suo essere lesbica era innato e che quindi si sentiva diversa dalle donne eterosessuali. Tuttavia, il suo tentativo di discolarsi fallì.

"Detenzione preventiva"

La Polizia Criminale mise dodici delle detenute in "detenzione preventiva" nella prigione della polizia di Hütten, una pena che la polizia poteva infliggere per un periodo indefinito e senza un ordine da parte del tribunale dalla fine del 1937. Di queste donne, solo Ida, Ella Lutringer (nata a Puls, 1909-1979), madre di due bambini piccoli, ed Elisabeth Schulz (1909-?) sono note per nome. Seguirono ulteriori interrogatori e otto settimane dopo le dodici donne furono deportate nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück. I loro nomi compaiono in un elenco, datato 12 ottobre 1940, di cinquanta nuovi arrivi, tra cui Lotte Heier (1921-?) ed Erika Ngando (1915-1996), figlia di Ekwe Ngando del Camerun. Lotte era registrata come prostituta, così come Elisabeth. Dopo la guerra, Ida nominò queste tre donne come testimoni della sua detenzione nel campo di concentramento. Tuttavia, finora, non è stato possibile stabilire se anche Lotte ed Erika fossero vittime dell'irruzione allo "Stadtkasino".

[FOTO]

Didascalia:

Elenco delle nuove arrivate al campo di concentramento femminile di Ravensbrück in data 12 ottobre 1940 Arolsen Archives, DocID: 129642926

Tra i "nuovi arrivi" del 12 ottobre c'era Mary Pünjer (nata a Kümmermann, 1904-1942), che era già stata arrestata nel luglio 1940, apparentemente durante un'irruzione locale. Dopo essere stata selezionata dal medico delle SS Friedrich Mennecke, la donna ebrea di Amburgo fu assassinata nel

1942 presso l'“istituto psichiatrico” di Bernburg. Anche Johanna “Otto” Kohlmann (1918-1956) e la sua amica Sophie Gotthardt (1912-1961) furono registrate come nuove arrivate lo stesso giorno.

Stigmatizzate con il marchio a forma di triangolo nero

Tutte le donne arrestate durante l'irruzione e deportate al campo di concentramento femminile di Ravensbrück furono probabilmente registrate come “antisociali” e costrette a indossare un marchio a forma di triangolo nero sui loro abiti da prigioniera. La direzione del campo separò le donne l'una dall'altra, alloggiandole in blocchi cellulari diversi, presumibilmente per impedire o almeno rendere difficile il loro rimanere unite. Divennero semplici numeri (di prigioniera), furono costrette ai lavori forzati, soffrirono la fame e subirono abusi da parte delle guardie.

Danneggiate in maniera permanente dal campo

Ida Heineke, Ella Lutringer ed Elisabeth Schulz furono rilasciate da Ravensbrück nell'aprile 1941, così come Karla Ahlers (1917–?) dopo un'udienza di rinvio a giudizio, obbligatoria per i prigionieri in “detenzione preventiva”. La giovane donna sicura di sé fu ripetutamente mandata in istituti statali a causa delle sue “tendenze lesbiche”. La tutrice ufficiale di Karla, l'assistente sociale Käthe Petersen, approvò il suo trasferimento a Ravensbrück. Karla potrebbe anche essere stata una delle donne arrestate durante l'irruzione allo “Stadtkasino”. Otto mesi dopo il suo arresto, Ida tornò ad Amburgo. Durante la detenzione contrasse una grave malattia cardiaca che non migliorò nemmeno dopo diversi ricoveri in ospedale. Non era in grado di lavorare e dal 1947 visse in una casa di cura ad Amburgo-Bahrenfeld.

Esclusione dai benefici sociali e dall'indennità di risarcimento

Le persone che furono imprigionate dal regime nazista in quanto “antisociali”, perché la loro sessualità deviava dalla norma o a causa di un presunto comportamento antisociale, continuarono ad essere stigmatizzate anche dopo la guerra. Non furono ritenute idonee al risarcimento ai sensi della legislazione comunale in materia di indennizzo, della Legge federale sul risarcimento del 1953 o delle leggi della Germania dell'Est. Solo nel febbraio 2020 il Bundestag tedesco riconobbe come vittime del nazismo le persone perseguitate come “antisociali” sotto il nazismo.

L'amore lesbico non riconosciuto come motive di persecuzione

Nel 1949 Ida presentò domanda di risarcimento ai sensi della Legge sul risarcimento di Amburgo. La domanda fu respinta perché non sussistevano i requisiti legali, ovvero la persecuzione per motivi di opposizione politica o per motivi razziali, ideologici o religiosi. Nonostante le sue precarie condizioni di salute e senza assistenza legale, Heineke presentò ricorso. Poiché apparentemente non esistevano documenti di polizia relativi all'arresto, chiese aiuto alla sua ex compagna di prigionia Ella Lutringer. Quest'ultima testimoniò alle autorità nel 1952: “Durante l'interrogatorio nella prigione di Hütten, ci fu detto che eravamo state arrestate per amore lesbico [sic!] e che saremmo state deportate nel campo di concentramento per lo stesso motivo”.

Dichiarazione giurata di Ida Heineke, 2 marzo 1953. Staatsarchiv Hamburg 351- 11, 31875, p. 36.

Nella sua richiesta di risarcimento, Ida descrisse gli eventi relativi all'irruzione allo "Stadtkasino" del 7 agosto 1940. La dichiarazione fu raccolta da Gerda Martens, una compagna di residenza della casa di cura, che in molte occasioni aiutò Ida nella sua corrispondenza con le autorità. Dopo anni di procedimenti, nel 1953 l'Ufficio per il Risarcimento ammise che Ida Heineke era stata "indubbiamente [...] incarcerata ingiustamente. Il suo comportamento non costituiva motivo sufficiente per adottare tali misure". Tuttavia, il risarcimento fu rifiutato in quanto non era stata perseguitata "per le sue convinzioni politiche". Circa due anni dopo, il 17 settembre 1955, Ida morì a causa dei disturbi fisici derivanti dal periodo trascorso in prigione.

Appendice

Ho trovato il primo riferimento all'arresto di Ida negli anni '90 nella "Sammlung deutscher Strafurteile wegen nationalsozialistischer Tötungsverbrechen 1945–1966" [Raccolta delle sentenze dei tribunali tedeschi per omicidi criminali nazionalsocialisti 1945–1966]. La sopravvissuta al campo di concentramento fu ascoltata come testimone in uno dei processi, ma il suo vero nome non fu rivelato. La sua conoscente Emmy Kessler (nata a Esselsgroth, 1895-1964) e la sua ex compagna Hertha Langhoff (1906-?) furono accusate nel 1952 ad Amburgo perché nel 1944 avevano denunciato una conoscente, che morì in seguito, per "dichiarazioni sovversive". Solo di recente, nell'estate del 2023, sono riusciti a identificare Ida e a svolgere ulteriori ricerche. Desidero ringraziare in particolare Ulf Bollmann (Staatsarchiv Hamburg) e Alyn Šišić (Fondazione dei memoriali e dei centri di apprendimento di Amburgo) per il loro sostegno, nonché Monika Schnell (Memoriale di Ravensbrück) per le informazioni fornite.

Autrice: Claudia Schoppmann

Per approfondire:

Schoppmann, Claudia (2012): "Elsa Conrad – Margarete Rosenberg – Mary Pünjer – Henny Schermann. Vier Porträts", [Elsa Conrad – Margarete Rosenberg – Mary Pünjer – Henny Schermann. Quattro ritratti.] in: Insa Eschebach (Ed.), *Homophobie und Devianz. Weibliche und männliche Homosexualität im Nationalsozialismus* [Omofobia e devianza. Omosessualità femminile e maschile sotto il nazionalsocialismo], Berlino, Metropol, p. 97–111.

Friedrich Wilhelm “Fritz” Spangenberg

(1914 a Marburgo/Lahn – disperso dal 1944 a Mjasklovo /oggi Bielorussia – dichiarato morto nel 1970)

Un omosessuale durante la Wehrmacht: condannato, disperso, nascosto

[FOTO]

Didascalia:

Friedrich Spangenberg nella furberia della prigione militare di Torgau, settembre 1943, Klaus Dieter Spangenberg, Berlino

Il destino di Friedrich Wilhelm Spangenberg è un raro esempio di giustizia militare applicata contro gli omosessuali durante la Wehrmacht e della loro persecuzione. La sua biografia si è resa possibile solamente grazie alle memorie del suo pronipote Klaus Dieter Spangenberg.

Friedrich, conosciuto come Fritz, nacque il 9 maggio del 1914 a Marburgo/Lahn, dove crebbe. Suo padre Carl era un maestro pasticcere che gestiva, insieme a sua moglie Emmy, il tradizionale *Café Spangenberg* nel centro della città.

Dopo aver completato il servizio militare e gli studi di farmacia, Fritz fu arruolato in un'unità medica della Wehrmacht nel 1942 e lavorò come infermiere presso l'ospedale di riserva di Gera e sul fronte orientale.

Fu promosso da caporale infermiere a sergente infermiere della riserva.

Nel 1943 fu condannato dal tribunale militare di Francoforte sul Meno a nove mesi di reclusione ai sensi del § 175a per tentata seduzione di minori. Scontò la pena presso la prigione militare di Torgau.

Demansionato e non più in grado di prestare servizio come infermiere a causa del suo “carattere debole”, nel gennaio 1944 fu rinvio in libertà vigilata a una “divisione di convalescenza” sul fronte orientale e dal 3 febbraio 1944 fu dichiarato disperso in azione.

[FOTO]

Didascalia:

La famiglia di Spangenberg durante una gita, 1939 circa, (da sinistra a destra): Fritz, Elfriede, Lotti, la madre Emmy, il padre Carl, Rosel, Ernst e Ilse, Klaus Dieter Spangenberg, Berlino

Friedrich crebbe in una famiglia allargata: con i fratelli Elfriede e Carl, nati dal matrimonio tra suo padre e sua madre Lina, morta giovane, e i fratellastri Lotti, Rosel, Ernst e Ilse, nati dal matrimonio di suo padre con la matrigna Emmy. Si sentiva più vicino con i fratelli maggiori Elfriede e Carl.

Quest'ultimo al momento dello scatto era apprendista cuoco.

[FOTO]

Didascalia:

Carl Spangenberg con Friedrich Spangenberg vestito da orso polare, Wiesbaden, 1936 circa, Klaus Dieter Spangenberg, Berlino

Durante le vacanze semestrali, Friedrich lavorava come aiuto cuoco nelle cucine di grandi hotel.

Suo fratello Carl gli procurava lavoro negli alberghi dove era impiegato come cuoco. I fratelli trascorsero insieme diverse stagioni estive nelle località termali e turistiche.

[FOTO]

Didascalia:

"La bella Helena!" e "Questo è troppo!" - Friedrich Spangenberg con indosso l'abito della matrigna Emmy.

Due fotografie con didascalia scattate nel 1933/34, album fotografico di Carl Spangenberg, Klaus Dieter Spangenberg, Berlino

Le fotografie spensierate di Friedrich Spangenberg nei panni di "Helena" sono state scattate nel grande giardino di famiglia vicino a Marburgo, con vista sulla valle del Lahn. Carl Spangenberg raccolse molte delle foto del fratello Friedrich in un album, tramandato a suo nipote Klaus Dieter Spangenberg.

[FOTO]

Didascalia:

Friedrich Spangenberg con Emil a Bacharach sul Reno, 1938 circa, Klaus Dieter Spangenberg, Berlino

Non ci sono testimonianze autobiografiche dei desideri omosessuali di Friedrich. Si sa poco della sua amicizia con Emil, mostrato qui, o delle sue relazioni amorose. Tuttavia, la corrispondenza tra la sorella di Friedrich, Elfriede Hahn, e suo marito Hans, in cui lei accenna a relazioni con uomini e menziona lettere, che furono bruciate a causa del loro contenuto intimo, dimostra che tali relazioni esistevano.

[FOTO]

Didascalia:

Estratto dal libro delle sanzioni della 5ª Compagnia (Cadre), Battaglione sostitutivo medico e di

addestramento, Dipartimento 9, Hofgeismar, pag. 88, con riferimento alla condanna di Friedrich Spangenberg del 30 marzo 1943 per violazione del § 175a, comma 3, (fronte), Bundesarchiv Berlin, Documenti personali di provenienza militare, II D 313.

Friedrich fu condannato a nove mesi di reclusione dal tribunale militare di Francoforte sul Meno. Le ragioni della condanna non sono note poiché il fascicolo del caso di Friedrich presso l'archivio militare di Friburgo/Brisgovia e il suo fascicolo carcerario a Torgau sono andati perduti.

Secondo i racconti della famiglia e le lettere dei fratelli, una denuncia scatenò un'indagine e delle lettere incriminanti furono trovate nella casa di Friedrich.

[FOTO]

Didascalia:

L'ex prigioniero militare di Brückenkopf a Torgau, fotografia scattata nel 1990, Archivio della Fondazione Memoriale Sassone/Memoriale di Torgau

Durante la Seconda guerra mondiale, Torgau fu una posizione strategica per la giustizia della Wehrmacht. Ospitava due prigionieri militari "Brückenkopf" e "Fort Zinna", nonché la più alta corte militare, il "Reichskriegsgericht", che fu trasferita da Berlino a Torgau nell'agosto 1943.

I prigionieri subivano solitamente vessazioni, abusi, cibo scadente e sovraffollamento costante nelle celle.

[FOTO]

Didascalia:

Friedrich Spangenberg nella furberia della prigione militare di Torgau, settembre 1943, Klaus Dieter Spangenberg, Berlino

Durante la sua permanenza in prigione, Friedrich fu presumibilmente impiegato per un lungo periodo presso la furberia per "buona condotta". Questa posizione ambita gli diede l'opportunità di comporre lettere, poesie e disegni, che inviava ai fratelli e ai cugini. Non è noto se durante questo periodo fosse in contatto con gli amici.

[FOTO]

Didascalia:

Estratto dal libro delle sanzioni della 5ª Compagnia (Cadre), Battaglione sostitutivo medico e di addestramento, Dipartimento 9, Hofgeismar, con riferimento alla revoca dell'idoneità al servizio medico di Friedrich Spangenberg a causa della sua debolezza di carattere, Bundesarchiv Berlin, Documenti personali di provenienza militare, II D 313.

La nota sul retro dei documenti di rilascio attesta il sistema di sanzioni contro i soldati omosessuali condannati. Il medico militare, il dottor Remus, negò a Friedrich il diritto di lavorare come infermiere a causa del suo "carattere". Pertanto, fu trasferito in una delle "unità di prova" particolarmente pericolose sul fronte orientale.

[FOTO]

Didascalia:

Il trasferimento di Friedrich Spangenberg presso una compagnia di marcia per scontare la libertà vigilata, lettera dal Vice Comando Generale IX.A.K Kassel, 4 gennaio 1944 dall'elenco degli arruolati di Friedrich Spangenberg, Bundesarchiv Berlin, Documenti personali di provenienza militare, II D 313.

Friedrich fu rilasciato il 17 dicembre 1943. Fu collocato a Hofgeismar fino a quando non fu trasportato sul fronte orientale, il che gli permise di visitare la sua famiglia a Marburgo. Ufficialmente le "unità di prova" davano ai soldati, precedentemente condannati e demansionati, l'opportunità di mettersi alla prova sul fronte "arrivando al limite", ma spesso erano una condanna a morte mascherata, perché i soldati poco addestrati venivano usati come carne da cannone.

[FOTO]

Didascalia:

Lettera di Fritz Spangenberg a sua sorella Elfriede Hahn, scritta poco prima il suo trasferimento sul fronte orientale, Aschaffenburg, 9 gennaio 1944 (estratto), Martina Hahn, Francoforte sul Meno

La lettera alla sorella fidata è l'ultimo segnale di vita di Friedrich. Era ovviamente in attesa di ricevere una lettera e voleva assicurarsi che fosse in mani sicure, poiché scrisse: "Promettimi che farei quello che ti chiedo e che porterai tutte le lettere che ricevo a casa tua a Wettergasse nell'ora di pranzo?" Alla fine della lettera allegò un fiammifero con l'istruzione di bruciare la lettera dopo averla letta.

Memoria privata

Molte persone queer condannate durante il periodo nazista continuarono ad essere perseguitate e stigmatizzate dopo il 1945, motivo per cui l'omosessualità di Friedrich rimase un segreto all'interno della sua stessa famiglia. Ci sono volute indagini approfondite per scoprire informazioni sui di lui, oltre a un numero inaspettato di fotografie e lettere. La ragione per cui tutto questo è "venuto alla luce" fu il coming out del pronipote di Friedrich, Klaus Dieter Spangenberg.

Quando lo disse ai suoi parenti, questi risposero: "non sei l'unico in famiglia". La tenace ricerca di Klaus Dieter sul suo prozio gay è stata auto pubblicata nel 2014 e ripubblicata dalla Büchner-Verlag Marburgo/Lahn nel 2024.

La giustizia della Wehrmacht contro i soldati queer

La pratica di persecuzione degli omosessuali durante la Wehrmacht tedesca non è stata ancora studiata e molti pochi casi sono stati analizzati. La possibilità di atti omosessuali derivanti dal costante contatto ravvicinato nelle unità militari veniva particolarmente disapprovata: "ho sottolineato in diverse occasioni che durante la guerra devono essere prese le misure più severe per mantenere la virilità all'interno delle truppe...", si legge in un ordine di Hitler del 21 dicembre 1940. Nel 1943, L'Alto Comando della Wehrmacht ordinò che la pena di morte fosse inflitta "in casi particolarmente gravi". Tra lo scoppio della guerra nel settembre 1939 e la fine della stessa nel luglio 1944, quasi 7000 uomini furono condannati dai tribunali militari ai sensi dei § 175 e § 175a; non sono disponibili dati relativi all'ultimo anno di guerra.

Trasferimento alle unità di libertà vigilata

I tribunali militari emettevano sentenze ai sensi dei § 175 e § 175a e delle altre disposizioni penali pertinenti. Il destino dei soldati dipendeva dalla condanna e dalla severità della pena. I medici militari spesso venivano coinvolti. Se i tribunali stabilivano un'"inclinazione incorreggibile", il "criminale" veniva condannato alla "detenzione preventiva" in un campo di prigionia.

Se, come Friedrich, l'imputato veniva categorizzato come "sedotto" o "smarrito a causa di un'eccessiva stimolazione sessuale", poteva ottenere la "libertà vigilata sul fronte nemico" dopo aver scontato la pena.

Opzioni di ricerca

Molti dei destini dei soldati della Wehrmacht sono incerti e quasi un milione di persone sono ancora elencate come disperse in guerra. Come nel caso di Klaus Dieter Spangenberg, spesso è la generazione dei nipoti a mettere in discussione i tabù e i divari nelle narrazioni familiari.

I punti di contatto per la ricerca includono "Documenti personali di provenienza militare" presso il Bundesarchiv Berlin, insieme al Dipartimento "Archivio militare di Friburgo/Brisgovia", al Dipartimento "Informazioni personali" di Berlino-Tegel e al Dipartimento di "Fornitura di servizi per l'uso" di Berlino-Lichterfelde, al Servizio di ricerca della Croce Rossa tedesca e il "Verein zur Klärung Vermisster und Gefallener" [Associazione per la chiarezza sulle persone disperse e cadute].

Autore: Karl-Heinz Steinle

Per approfondire:

Spangenberg, Klaus Dieter: *Wo ist Fritz? [Dov'è Fritz?] Friedrich Wilhelm Spangenberg*, Marburgo/Lahn: Büchner-Verlag, 2024.

Dr. Käte Laserstein

27 maggio 1900 a Preußisch Holland (oggi Pasłęk, Polonia)–9 agosto 1965 a Berlino Ovest

“Tre anni di vita clandestina con la Gestapo alle calcagna”

[FOTO]

Didascalia:

Käte Laserstein, settembre 1945 ca., Landesarchiv Berlin, A Rep. 001-06 n. 17574

Käte Laserstein nacque nella Prussia Orientale, figlia di Meta (nata Birnbaum, 1867–1943) e Hugo Laserstein (1858–1902). Nel 1912 la famiglia si trasferì a Berlino. Käte studiò germanistica a Berlino e Monaco, conseguendo il dottorato nel 1924. Prima di diventare insegnante di tedesco e inglese a Berlino, pubblicò tre saggi di storia della letteratura.

Nel 1933 fu costretta a lasciare l'insegnamento statale per ragioni razziali, ma continuò a insegnare nelle scuole ebraiche private Zickel e Goldschmidt fino alla loro chiusura.

Nel luglio 1942, per sfuggire a un arresto imminente, si diede alla fuga e riuscì a sopravvivere alla persecuzione, insieme alla sua compagna Rose Ollendorff, soprannominata “Olly”, e a Lucie Friedlaender, nascondendosi in vari rifugi presso conoscenti e parenti, in particolare in una casetta da giardino. Nel 1945 tornò a vivere nel suo vecchio appartamento con Olly e riprese a lavorare come insegnante. Nel 1946 si trasferì in Svezia dalla sorella Lotte Laserstein. Nel 1954 rientrò a Berlino, dove insegnò alla scuola Gertrauden fino alla sua morte, nel 1965.

[FOTO]

Didascalia:

Prima pagina di una lettera di tre pagine indirizzata a Lotte Laserstein, 15 maggio 1942, Stoccolma, Archivio Lotte Laserstein, Künstler_innenarchiv, Berlinische Galerie

Käte Laserstein scrisse alla sorella maggiore di due anni, che viveva in esilio in Svezia come pittrice: A “Affi von Kanin”, soprannome con cui le due si rivolgevano reciprocamente. Scritta nel mezzo della Seconda Guerra Mondiale e aperta dalla censura, questa è l'ultima lettera conservata prima della fuga di Käte e dell'arresto della madre, avvenuto nel dicembre 1942

[FOTO]

Didascalia:

Rifiuto dell'ingresso in Svezia per Meta e Käte Laserstein, 1938, Riksarkivet, Stoccolma

Lotte Laserstein cercò per anni, senza successo, di ottenere in Svezia i visti per l'espatrio dalla Germania per conto della madre, della sorella e della compagna Rose Ollendorff. Fallirono anche i tentativi di emigrare in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, così come i piani di fuga verso la Svizzera nel 1942.

[FOTO]

Didascalia:

Il cosiddetto Judenpass di Käte Laserstein, data ignota, LABO Berlin, fascicolo BEG, n. reg. 63462

Nonostante fosse di confessione evangelica, Käte Laserstein, considerata "ebrea per tre quarti", fu oggetto di persecuzione progressivamente più intensa a partire dal 1933, con la presa del potere nazista. Questa è l'unica fotografia pervenutaci in cui appare con cravatta e capelli tirati all'indietro.

Vita a Berlino nel 1942

Poco prima del 75° compleanno della madre, che un anno dopo sarebbe morta nel campo di concentramento di Ravensbrück, Käte Laserstein scrisse alla sorella, accennando alla sua recente mostra a Stoccolma e raccontandole della sua vita nascosta a Berlino. La madre, in quanto "Halbjüdin" (mezza ebrea), non era obbligata a portare la stella di David e si occupava delle commissioni, mentre Käte Laserstein era costretta a vivere nascosta tra «le proprie quattro mura». Dopo l'allontanamento dall'insegnamento statale e la chiusura delle scuole private ebraiche, l'istruzione domiciliare divenne sempre più complicata. Sebbene l'autrice della lettera non avesse perso il suo umorismo pungente, la sua realtà quotidiana appariva senza speranza.

Vivere nell'ombra

Il 9 febbraio 1945 Elisabeth Wust, da Berlino, scrisse nel suo diario delle tre donne nascoste: "Vivono in una baracca! E possono muoversi solo al buio! Si lavano nei ristoranti e asciugano di nascosto i panni sulle sedie su cui sono sedute. Tutto questo non può continuare. Dovranno dormire di nuovo in veri letti e non saranno più costrette ad andare a piedi dalla stazione al ristorante perché da qualche parte devono pur restare. Non devono più starsene immobili sulle fredde panchine dei parchi, cercando in qualche modo di riempire la giornata". Il diario di Wust ispirò in seguito il libro e il film "Aimée & Jaguar!"

Diario di Elisabeth Wust, Berlino, 21 agosto 1944-28 febbraio 1945, Archiv Jüdisches Museum, Berlino, n. inventario: 2006/37/486

[FOTO]

Didascalia:

Cartolina di Käte Laserstein a un professore anonimo, 18 settembre 1945,

Landesarchiv Berlin, copia: Archiv Vajswerk

La cartolina documenta uno degli sforzi di Käte Laserstein per tornare a lavorare come insegnante dopo la fine della guerra: "Tre anni di vita clandestina con la Gestapo alle calcagna non hanno migliorato la mia situazione economica", constata. E aggiunge: "Continuo a sentire e a leggere che le vittime di Hitler hanno la priorità nelle assunzioni. Io, però, non sono tra queste."

[FOTO]

Didascalia:

Käte Laserstein seduta al centro, Scuola Gertrauden, ca. 1957, oggi: Scuola Gail S. Halvorsen, Dahlem, Berlino, Archiv Vajswerk

Käte insegnò tedesco e inglese alla Scuola Gertrauden dal 1954 fino alla sua morte, nel 1965. La foto la ritrae insieme alla classe di ragazze diplomate nel 1957. La maggior parte delle sue allieve venne a conoscenza della sua storia di persecuzione solo molti anni più tardi.

[FOTO]

Didascalia:

Lotte e Käte Laserstein, luogo e anno sconosciuti, Fondo archivistico di Lotte Laserstein, Künstler_innenarchiv, Berlinische Galerie

Dopo il ritorno a Berlino di Käte Laserstein nel 1954, le due sorelle si videro solo durante le vacanze o in occasione di visite reciproche in Svezia e a Berlino. Questa foto potrebbe essere stata scattata da Rose Ollendorff durante una vacanza di due settimane in Svezia con Käte Laserstein nel 1957.

[FOTO]

Didascalia:

Lettera del 17 dicembre 1962. "Autoritratto" di Käte Laserstein, accompagnato dalla scritta in svedese: "Pensami." Fondo archivistico di Lotte Laserstein, Künstler_innenarchiv, Berlinische Galerie

Anche dopo il ritorno di Käte Laserstein dalla Svezia a Berlino nel 1954, le due sorelle continuarono a scambiarsi lettere con regolarità. Lotte Laserstein rimase in Svezia, dove si era stabilita nel 1937

grazie a un invito a una mostra. A differenza di Käte, Lotte Laserstein conservò gran parte delle lettere a lei indirizzate.

[FOTO]

Didascalia:

Käte Laserstein, presumibilmente negli anni '60, Archivio Lotte Laserstein Krausse, Berlino

La foto ritrae Käte Laserstein in un ambiente informale, forse mentre si prepara per una lezione nel suo appartamento in Immenweg 7, Steglitz, Berlino. Sul retro scrisse: "Somiglio più che essere bella" e inviò la foto a sua sorella in Svezia.

[FOTO]

Didascalia:

Curriculum vitae della dott.ssa Käte Laserstein, 1952, pagina 2, LABO Berlin, fascicolo BEG, n. reg. 63462

Nel corso del procedimento di risarcimento, Käte Laserstein redasse diverse testimonianze in cui documentava la persecuzione subita e la propria sopravvivenza. In questo testo racconta, ad esempio, come nel luglio 1942 sia riuscita a sfuggire all'arresto soltanto per caso, decidendo da quel momento di nascondersi. Secondo Käte Laserstein, la paura di essere scoperta dai vicini nella colonia di cassette da giardino "gravava sulla mia vita molto più di tutti i bombardamenti su Berlino."

Vita e morte nel dopoguerra I

Rose Ollendorff ("Olly"), anche lei insegnante, dal 1946 circa visse con un'altra partner. Tuttavia, lei e Käte Laserstein continuarono a viaggiare insieme in vacanza, a festeggiare compleanni e altre ricorrenze. La morte di Olly, nel 1960, colpì profondamente Käte Laserstein. Il 6 novembre 1960 scrisse alla sorella: "Nelle ultime tre ore la mia mano è rimasta stretta alla manina ormai fredda di Olly. [...] Ero così consapevole che quella è stata l'ultima dimostrazione di affetto che la vita avrebbe avuto in serbo per me, ed ero quasi felice." Nella sua lettera del 30 ottobre 1960 si legge: "Devo imparare a vivere di nuovo qui."

Vita e morte nel dopoguerra II

In una lettera scritta dopo la morte di Rose Ollendorff, Käte Laserstein raccontò: "Sto ricadendo nel vuoto. È la stessa situazione di allora, quando ho saputo della morte di Mulli [sua madre] e abitavo dalla "donna degli uccelli", al quarto piano a Moabit, sola e rinchiusa, perché quella donna aveva avuto brutte esperienze con persone clandestine che si facevano vedere troppo spesso. Ma il 27 maggio (compleanno di Käte Laserstein) la manina di Olly fece passare un pezzetto di torta attraverso la fessura troppo stretta della cassetta delle lettere; arrivò a pezzi, e così ci siamo potute accarezzare

le dita." (6 novembre 1960) E ancora: "Negli ultimi tempi mi chiamava spesso "mia Katja" o ripeteva "molte cose le capiamo solo noi due". Era come se per lei il tempo fosse tornato indietro [...]". (2 novembre 1960).

Käte Laserstein morì nel 1965 a causa di un infarto.

[FOTO]

Didascalia:

Volantino Vajswerk, grafica: Steffen Ullmann, 2022. Collage di foto di Lucie Friedlaender, Rose Ollendorff e Käte Laserstein, nonché delle attrici Greta Galisch de Palma e Laura Mitzkus, Vajswerk, associazione registrata.

Dal 2019 Vajswerk si occupa delle biografie delle sorelle Laserstein. Nel 2022, il collettivo artistico ha svolto ricerche sulle tre donne, sopravvissute insieme alla persecuzione durante il nazionalsocialismo. Non esiste alcuna foto che ritrae tutte le donne insieme.

Autrice: Felicitas Braun

Per approfondire:

– Braun, Felicitas (2023): *"Kanin an Affi" – Briefe von Dr. Käte Laserstein (1900–1965) an ihre Schwester Lotte Laserstein. Ein Leben vor & während & nach der Verfolgung durch das NS-Regime*, tesi di laurea magistrale, Università di Vienna.

– Kublitz-Kramer, Maria (2021): *"Ich habe arbeiten gelernt, aber nicht leben. Über Werk und Wirkung der Germanistin Käte Laserstein. Eine Fallstudie 2011"* In: Hansen-Schaberg, Inge; Häntzschel, Hiltrud (a cura di), *Alma Maters Töchter im Exil. Zur Vertreibung von Wissenschaftlerinnen und Akademikerinnen in der NS-Zeit*, Edition Text und Kritik, Monaco di Baviera.

La storia della persecuzione di Käte Laserstein è indissolubilmente legata a Rose Ollendorff e Lucie Friedlaender. Brevi biografie di entrambe le donne si trovano qui (redatte da Vajswerk, 2022): https://vajswerk.de/wp-content/uploads/2022/12/L-O-F_PH_Bio_hp.pdf

Per approfondire in ascolto: episodi podcast di Vajswerk

Laserstein Ollendorff (Friedlaender)

<https://soundcloud.com/vajswerk/sets/laserstein-ollendorff-friedlaender>

Gertraudens Kinder (dal 30.11.23)

<https://vajswerk.de/projekte/gertraudens-kinder/>

© Vajswerk, 2023; Contatti: info@vajswerk.de